

VITA E PENSIERO DI
SAN PIETRO D'ALCANTARA
SACERDOTE DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI

a cura di Don Nicodemo Delli



AMBROGIANA - FIRENZE

BECOCCI EDITORE



VITA E PENSIERO DI
SAN PIETRO D'ALCANTARA

SACERDOTE DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI

a cura di Don Nicodemo Delli



AMBROGIANA - FIRENZE

BEOCCI EDITORE

*Foto in copertina:
Mauro Cecchini*

In copertina del volume, si può osservare la foto del busto di San Pietro d'Alcantara, esistente sulla facciata della chiesa dell'Ambrogiana a Montelupo Fiorentino. Gli agenti atmosferici e l'usura del tempo, l'avevano resa tale, da sembrare il suo volto, rigato dal pianto. Dopo il restauro della facciata e la pulizia della statua, tale effetto è scomparso e la statua è tornata all'iniziale bellezza.

Fu pianto o semplice coincidenza?

Il Granduca Cosimo III de' Medici, volle che la statua fosse fatta in marmo e lavorata da Francesco Ciaminghi (¹). A Roma furono fatte ricerche di un buon ritratto, per realizzarla il più possibile fedele all'aspetto fisico del Santo: il migliore lo mandò il pittore Giovan Domenico Cerruti.

La statua inoltre doveva essere realizzata in tal proporzione e grandezza per cui stesse bene e campeggiasse nella nicchia a lei destinata in facciata della Chiesa.

Fatto il modello, il Granduca osservava: «Dover essere più estenuata nella faccia, le cui sembianze dimostrassero la sua incomparabile penitenza. Il naso dev'essere più aquilino, a quanto dicono i frati spagnuoli della sua riforma. Il cappuccio potrà costì osservarsi nella sua propria figura da due Rev. Padri dell'istesso ordine che stanno sempre in Roma, la veste sia scolpita in maniera che mostri la rozzezza del panno e la povertà delle rappezzature» (²).

Poi, una volta finita la statua, fu trovata di piena soddisfazione da parte di sua Altezza Serenissima ed al Ciaminghi, anche per un altro lavoro fatto (modello di una poppa di galera), fu dato un donativo di dodici scudi onde egli «prenda animo a portarsi sempre meglio» (³).

In data 11 ottobre 1681, caricata su una barca, arrivò a Livorno e da qui all'Ambrogiana dove si può ammirare tutt'ora (⁴).



Avvertenze al lettore

La narrazione della vita del Santo e delle sue opere, non ha la pretesa di esaurire ogni aspetto, né della vita, né del suo pensiero.

Sono stati colti alcuni tratti finalizzati ad una storia dell'ex convento di San Pietro d'Alcantara costruito dal Granduca Cosimo III de' Medici all'Ambrogiana, in Comune di Montelupo Fiorentino, presso la Villa omonima, ora Ospedale Psichiatrico Giudiziario.

Data la mole del lavoro, ho inteso iniziare la storia con questo primo volume, per poi parlare della figura del suddetto Granduca e della costruzione del Convento.

Nello scrivere quanto sopra relativamente a San Pietro d'Alcantara, ho tenuto presente vari testi, cercando di essere il più fedele possibile al suo pensiero.

La Grazia di Dio operi quanto riterrà opportuno: posso soltanto riferire una frase che mi è rimasta particolarmente impressa: **«La vita di San Pietro d'Alcantara è una tramontana sicura per uscire con salvezza da questo mare tempestoso ed entrare nel porto di una eterna felicità. Chi convive con questa, avendo prospero il vento della grazia divina, non può perire».**



RVEGVEN
DŌ MARTIN

A DIOS POR
DE CORDOVA

Adriaen bon fecit

INTRODUZIONE

Convento di San Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana!

Un ricordo consegnato alla storia, sepolto da oltre due secoli, ben difeso e molto difficile a svelarsi ed a riempirsi delle immagini e voci di allora.

Ora, al vederlo così trasformato, poco trapela del suo passato, si percepisce appena qualcosa: sono sensazioni vaghe e sfuggenti di grandezza e di mistero. Anche cercare notizie sul Santo può sembrare strano, in questo tempo nel quale viviamo, contrassegnato da edonismo, ricerca sfrenata di gloria, di beni, di avere, immersi in un mondo quasi ateo senza alcun più riferimento a Dio.

Parlare dell'Ambrogiana esige un discorso su San Pietro d'Alcantara, un Santo così lontano dalla nostra mentalità, sia per il luogo in cui nacque e visse, sia per le sue caratteristiche di santità.

Nel corso del libro, accennerò al culto del Santo in Firenze e dintorni, e chi avrà il desiderio di leggerlo, saprà che i digiuni, le mortificazioni ed i flagelli, erano cercati ed usati con tanta avidità, da Pietro, «miracolo della penitenza», come dal mondo si bramano le ricchezze, gli agi e le delizie. Opere di penitenza che gli hanno meritato il cielo: sofferenze incontrate ovunque nella sua vita, nella fondazione dei conventi, oltre quelle impostesi da se stesso: uomo sofferente e reso simile nell'amore a Gesù crocifisso.

«Strane afflizioni» si legge nella cronaca della sua vita scritta nel 1717⁽⁶⁾, ben più strane oggi agli occhi del moderno credente per il quale la Croce è vissuta in modo diverso, nell'impegno per la costruzione del Regno di Dio e nel-



Sigillo spagnolo alcantarino.

l'amore a Cristo presente nei fratelli, specialmente negli ultimi.

Una cosa, però, è importante e necessaria anche oggi chiedere al Santo in forma di preghiera: «Intercedi, o San Pietro, per la nostra salvezza, in questi tempi così difficili, onde non sia reso vano quel sangue scaturito dalle cinque piaghe del Cristo sulla Croce e che i tuoi seguaci, anche qui all'Ambrogiana, hanno visivamente riportato nel loro stemma» (foto n. 1).

«Il tuo distacco e disprezzo del mondo ci facciano capire che il nostro destino è un destino eterno che si realizza pienamente nella felicità e nella gloria di Dio, dal quale fummo e per il quale fummo creati».

E con te, Pietro, recitiamo la tua preghiera: «O beatissimi spiriti che tanto avvampate del fuoco d'amore per il vostro Dio Creatore, e voi soprattutto, ardenti Serafini che i cieli e la terra accendete di carità divina, non abbandonate il povero infelice mio cuore, ma, come già faceste del labbro di Isaia, purificatelo da tutti i suoi peccati ed infiammatelo del vostro ardentissimo amore, affinché non ami che il Signore, Lui solo cerchi ed in Lui solo riposi nei secoli dei secoli. Amen».

BIBLIOGRAFIA

- *Aureola Serafica, da Clary e G. C. Guzzo*, Venezia, 1954.
- *Leggendario Francescano, F. Benedetto Mazzara*, Venezia, 1689, tomo III-IV.
- *Leggendario Francescano, F. Benedetto Mazzara*, Venezia, 1721, tomo IV.
- *Archivo Ibero-Americano, Estudios Sobre San Pedro de Alcàntara en el IV Centenario de su muerte*, Madrid, 1962.
- *Archivium Franciscanum Historicum*, notizie varie.
- *Secoli Serafici*, Firenze, 1757.
- *Vita di San Pietro d'Alcantara*, 1880.
- *Archivio Segreto Vaticano, Processi di beatificazione e canonizzazione, Petri de Alcantara*.
- *Trattato dell'ordine e meditazione e ordine di servire a Dio*, Tradotto da Don Pietro Bonfanti, Trevigi, appresso Angelo Righettini, 1623.
- *Marchese Francesco, Vita del Beato Pietro di Alcantara, riformatore e fondatore di alcune Province dei Frati Scalzi di S. Francesco. Raccolta dei Processi fatti per la sua canonizzazione*, Roma, nella Stamparia del Dragondelli, 1667.
- *Fra' Giovanni di S. Bernardo, Chronica dell'ammirabil vita e gesti miracolosi del glorioso padre San Pietro d'Alcantara, fondatore della Famiglia Scalza*, Perugia, presso Andrea Poletti, 1717.
- *A.G. Matanic - G. Odoardi, Nel Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Ed. Paoline, vol. VI, col. 1699.

VITA DI SAN PIETRO D'ALCANTARA

Sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori

Nell'anno del Signore 1499, sedendo sul soglio di Pietro e governando la Chiesa di Dio il Sommo Pontefice Alessandro VI e regnando in Spagna i cattolici Don Ferdinando e Donna Isabella, nacque il servo di Dio Pietro d'Alcantara, nel Regno di Castiglia, nella Provincia di Estremadura vicino alla frontiera del Portogallo.

Siamo nel secolo XVI, epoca gloriosa per la chiesa di Spagna, che vede una grande fioritura di santi: Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della compagnia di Gesù, San Francesco Xaverio e San Francesco Borgia, Santa Teresa e San Giovanni della Croce, riformatori del Carmelo, San Giovanni di Dio, fondatore dell'ordine della carità, San Tommaso da Villanova, dell'ordine di Sant'Agostino, San Luigi Bertrando, dell'ordine di San Domenico ed il venerabile Giovanni d'Avila. Fiorirono anche alcuni santi dell'Ordine Francescano come: San Pierbattista, San Pasquale Baylon, San Francesco Solano, i beati Salvatore da Orta, Niccolò Fattore, Andrea Ibernion e Giuliano di Sant'Agostino. Il più illustre della famiglia dei Frati Minori spagnoli fu, come dicevamo, San Pietro d'Alcantara, figlio di Garavito, distinto giureconsulto e gentiluomo di alta condizione. Sua madre, Donna Maria Villela di Sanabria, era nata anch'essa da una grande e nobile famiglia spagnola, pari in virtù al marito: distribuivano grandi elemosine, essendo la loro casa un rifugio sempre aperto ai bisognosi e si comportavano da perfetti coniugi e fedeli servi di Dio. Le prime parole che il bambino Pietro pronunciò, furono: «Gesù e Maria». Alla scuola di questi genitori, Pietro attinse quel suo precoce sentimento delle cose di Dio che accompagnò in lui lo sviluppo della ragione.

Al sesto anno di età, già entrato nella vita spirituale, gustando la soavità della preghiera, Pietro al mattino ed alla sera si prostrava nell'oratorio di casa e si tratteneva in raccoglimento per lungo tempo. Una volta accadde, che già trascorsa l'ora di pranzo, egli non era ancora tornato a casa, per cui i genitori lo mandarono a cercare. Fu trovato nella cappella a pregare, rapito in estasi e profondamente assorto in Dio: il piccolo corpo era sollevato da terra in una concavità del muro che stava dietro l'organo e, nonostante i ripetuti richiami, fu impossibile per qualche tempo riportarlo alla vita esteriore. Questo segno così precoce di santità fu motivo di gran gioia per i suoi genitori: il padre ordinò che in avvenire nessuno interrompesse il bambino allorché pregava, specialmente quando lo vedevano in estasi. Si notava in Pietro un carattere dolce e mite, mai adirato con nessuno, mai si lamentava e si mostrava dotato di una discrezione incredibile per quell'età. Era appassionato al mistero dell'Immacolata Concezione della Regina del cielo e a Cristo Crocifisso: al vedere l'immagine della Croce versava lacrime. Fuggiva i divertimenti comuni ai bambini della sua età, preferendo cercare la solitudine per applicarsi all'ora-

zione ed allo studio e dilettersi nella conversazione di uomini seri e gravi, specialmente dei religiosi, dai quali poter imparare qualcosa dei segreti della vita spirituale. Era già arrivato ad un tale grado di pietà e di virtù, che veniva chiamato «Il Fanciullo santo».

Inizio degli studi

Pietro aveva dodici anni, quando ebbe il dolore di perdere il padre. La madre, dopo qualche tempo di vedovanza, cedendo ai consigli di persone sagge e di quelle della sua famiglia, sposò in seconde nozze un gentiluomo d'Alcantara, chiamato Alfonso Barrantes, dal quale ebbe poi due figli. Il gentiluomo apprezzava le ottime qualità di Pietro, lo amava, si prendeva assidua cura della sua educazione e prima gli assegnò un maestro per la grammatica e filosofia, poi si decise a mandarlo alla celebre Università di Salamanca, per continuarvi gli studi, essendo allora il giovane in età di quattordici anni. Visse in una casa presso la chiesa, stava in solitudine per dedicarsi all'orazione e allo studio, nei giorni festivi andava a visitare le carceri e i conventi dei religiosi. A Salamanca Pietro s'applicò con tutto il fervore allo studio e agli esercizi di pietà, di carità e di penitenza, e progredì con meravigliosa rapidità negli studi universitari. Nelle sue fervorose preghiere, Iddio gli ispirò un sentimento vivissimo dell'instabilità delle cose del mondo e il desiderio d'abbracciare la vita religiosa. Pietro diceva a se stesso: «Orsù, fratello Pietro, che aspetti? Perché lasci passare il tempo essendo la vita breve, la morte certa e incerta l'ora sua? Già per te non vi è più il mondo, il viver tuo ha da essere in Cristo e la tua vita dev'essere con lui risorta nella sua gloria...». Questi e simili discorsi amava riportare alcuni anni dopo aver fatto la professione. Queste prime impressioni e propositi furono quasi subito attraversate da aspirazioni contrarie, ma il giovane servo di Dio oppose la preghiera alla fascinazione del diavolo. Pietro di fronte a queste tentazioni così rifletteva: «Diamo o Pietro che tu ottenga il nome di savio e che arrivi ad essere consumato nell'esercizio delle scienze che pretendi e che tu consegua i posti più onorevoli che ti può dare la grandezza dei principi della terra», dimmi, «che terrai dopo di averli conseguiti...? Non vedi che la scienza del mondo è agli occhi di Dio disgraziata ignoranza? Che importa... governare gli altri se non sai reggere né governare te medesimo...? Allora comincerai ad essere savio quando non ambirai agli onori e non ti farai meravigliare da cosa alcuna... Entra in te... Fuggi dalla terra, se non vuoi diventare fango agli occhi di Dio... E se un Salomone pericolò con la scienza del Cielo, come tu, con stare nel mondo, ti puoi assicurare con lo studio e la dignità della terra? Fuggi, Pietro, da tal Babilonia, se non vuoi perire nel mezzo di essa». Dopo alcuni giorni di lotta e d'incertezza, aveva fatto la sua scelta tra Dio e il mondo.

Noviziato di San Pietro d'Alcantara

Nel 1515 Pietro, in età di soli sedici anni, vestiva la veste della povertà francescana nel convento di San Francesco di Manjares, fra i Discalciati della Custodia del Santo Vangelo, nella provincia di Estremadura, allora chiamata del Cappuccio. Il Signore gli aveva voluto mostrare con un prodigio quanto gradiva il suo allontanamento dal mondo, perché, mentre s'affrettava ad arrivare in quel Santo luogo, essendo stato fermato nel cammino dalle acque del fiume Titar, ingrossato dalle piogge, e non vedendo nessuna barca, si mise in orazione e si trovò portato miracolosamente sull'altra riva. Il convento di Manjares, dove il Santo fu ammesso a fare il noviziato, era situato in un luogo solitario, sul declivio dei monti che dividono l'ex regno di Castiglia dal Portogallo. Lo spirito del mondo era severamente bandito da quella dimora, tutto vi mostrava la Croce, la penitenza e la povertà e tutto corrispondeva alle segrete aspirazioni del giovane novizio; «Orsù Pietro: già sei nella tua santa casa, già sei fuori dalle occasioni che potevano distoglierti da servire a Gesù Cristo crocifisso; già t'ha liberato Dio dai lacci del demonio e dai pericoli... già per te non vi è più il mondo, il viver tuo ha da essere in Cristo...». Era tutto intento agli atti di mortificazione e di penitenza: la notte prendeva riposo sopra alcune tavole ricoperte di rozza pelle e si contentava di una semplice coltre per difendersi dai freddi più rigorosi dell'inverno. Vestiva l'abito più lacero e rustico e non volle più che per alcun rispetto gli fosse cambiato, cinto il cilicio con una corda di sparto. Contro la virtù di Pietro il demonio inventava nuovi modi di persecuzione: durante l'orazione gli infondeva un sonno pesante e questa fu la cosa più difficile a vincersi. Soffriva numerosi travagli (lo disse un giorno a Santa Teresa d'Avila) e finalmente decise di dare al corpo soltanto un'ora e mezzo tra notte e giorno per potersi riposare. Poi la tentazione per l'affetto alla madre e tante altre tentazioni. Vedendo il demonio che perdeva il suo tempo, incominciò con rumori terribili a disturbare la quiete della chiesa per spaventarlo e farlo fuggire da quella. Il Santo, aiutandosi con il segno della Croce, lo pose in fuga dalla casa e dalla chiesa. Passò il tempo del noviziato nella pratica di tutte le virtù, e specialmente nell'esercizio di una continua orazione e delle più grandi austerità. I rigori che esercitava contro la sua persona, avevano del prodigioso, i sensi erano in lui tenuti in soggezione e come imprigionati e le cose esteriori toccavano appena il suo sguardo. Il suo raccoglimento era tale, che dopo un anno di dimora nel convento non seppe dire se il soffitto della chiesa, nella quale pregava tutti i giorni, era in volta, o a travi e, mentre era occupato in dispensa, lasciò andare a male tutta la frutta attaccata ai travicelli della stanza, confessando ingenuamente di non averla nemmeno veduta. «Orsù Pietro è già arrivato il tempo da te desiderato e l'occasione di poter totalmente donarti a Dio: già sei nella sua santa casa dove hai eletto di essere disprezzato anziché onorato nei palazzi del mondo... sei già uscito dalla schiavitù dell'Egitto. Che cosa io faccio? A che attendo? Orsù emendiamo il tempo



*S. Pietro d'Alcantara che scrive il suo «Trattato dell'Orazione e Meditazione»
(statua lignea del secolo XVIII).*

perduto e operiamo più fedelmente in quello che ci resta...». Tutti gli uffici, specialmente i più bassi e faticosi, furono esercitati dal Santo.

È mandato al convento di Belvis

Dopo alcuni anni di dimora nel convento di Manjares e solo dopo la professione, il nostro Santo fu mandato a quello di Belvis, dove raddoppiò le austerità, passando quasi le intere notti nell'esercizio della contemplazione e della penitenza. Nella solitudine della sua cella soleva dire: «Che cosa faccio? In che mi applico? A che venni alla religione? Che mi si passino i giorni senza

fare un passo avanti nella virtù? Ché il non camminare nel servizio divino è ritornare addietro, perché mi trattengo...? Qual è la cagione che si lentamente corro per l'apostolica strada? Non può essere altra cosa che la mia ingratitude». Nel 1519 fu tenuto il capitolo, espressione collegiale della custodia di Estremadura, nel quale fu eretta la custodia in Provincia, e fu eletto primo provinciale il padre Fra' Angelo di Valladolid, uomo di spirito veramente apostolico. Fu decisa la fondazione di un convento a Badajoz e fra i religiosi che dovevano attendere alla nuova fondazione, fu designato, alla loro testa, fra' Pietro d'Alcantara, sebbene ancora non fosse stato ordinato sacerdote. Il servo di Dio aveva appena sei anni di religione e, quantunque fosse il superiore ed il più giovane, si mostrò il più umile ed il più attivo. Si vedeva scavare la terra, portare sulle spalle i materiali ed incoraggiare gli operai addetti alla costruzione. Vigilava con particolar cura, affinché tutto, nella nuova casa, fosse conforme alla santa povertà francescana; non accettava elemosine che in proporzione alle necessità presenti e si mostrava nemico di ogni ridondanza e cosa superflua. Come superiore, guidava i religiosi con consumata prudenza: non comandava ad essi nulla che prima non avesse fatto lui, li riprendeva con dolcezza e parlava loro sempre con rispetto. Serviva tutti e non permetteva che altri servissero lui. Quello che poteva fare da se stesso non lo ordinava ad altri ed eventualmente chiedeva che si facesse con quelle parole che il Signore disse ai suoi discepoli: «Colui che è maggiore tra voi serve gli altri» e così le praticava sempre, facendo conoscere quanto l'umiltà e la superiorità fossero in lui ben accoppiate... Formatosi delle sue sante istruzioni e dagli esempi della sua vita di preghiera e di penitenza, i religiosi di quel convento camminarono a gran passi verso la perfezione e resero grandi servizi alla Chiesa ed alle anime.

Pietro diventa sacerdote e sua penitenza

Nel 1524, a San Pietro d'Alcantara, essendo nel venticinquesimo anno di età, gli fu mandata l'obbedienza di ordinarsi sacerdote e, poco dopo, fu dichiarato adattissimo all'esercizio della predicazione. Da questo momento la sua vita sarà tutta impiegata sia nel ministero apostolico, sia nel governo dei confratelli. La penitenza si può dire che fu la più grande caratteristica di San Pietro d'Alcantara, il quale considerò il corpo come un nemico che sottopose ad un regime di ferro e con il quale non si riconciliò mai. Assorto continuamente nella meditazione dei patimenti del suo Salvatore, non vi fu genere di espiazione che non inventasse, per associarsi alle espiazioni del Calvario. Portò per vent'anni alle reni un cilizio di metallo le cui punte gli laceravano le carni. Il servo di Dio non ignorava che il sangue dell'apostolo unito al sangue di Gesù è una rugiada feconda, che predispone le anime a ricevere la luce ed il calore della grazia. Per quarantasei anni si diede due volte per notte la disciplina,

dopo mattutino ed all'aurora. A volte scendeva nell'orto e si gettava in uno stagno ghiacciato e subiva per tre ore quel martirio. Il suo cibo consisteva in un po' di pane nero e duro, al quale, nei giorni di festa, aggiungeva un po' d'erbaggi o legumi mal cotti e senza condimento e non bevve mai vino neanche in tempo di malattia. Quando era superiore faceva cuocere una quantità di legumi che bastassero per tutta la settimana, facendoli scaldare mezz'ora prima del pranzo. L'esercizio di questa continua astinenza l'aveva portato a fargli perdere il senso del gusto, per cui non distingueva più se i cibi erano freddi o caldi, amari o dolci, conditi o senza sapore. Santa Teresa d'Avila raccontando della sua vita, parlava così delle austerità di questo Santo servo di Dio: «Per quarant'anni non aveva mai dormito, tra giorno e notte, più di un'ora e mezzo, alcune volte due ore». Il motivo di questa vigilanza era perché teneva presente il consiglio di Gesù: «Vigilate e pregate per non entrare in tentazione... Vigilate perché non sapete né il giorno né l'ora...». Dormiva appoggiandosi ad un legno che teneva attraverso la cella... non poteva stare in piedi, perché era sotto una scala bassa... teneva in detta cella stesa per letto una pelle dove s'inginocchiava... Nell'inverno poi, con il freddo più intenso, di notte apriva la porta ed una finestrina della cella e senza mantello pregava. Non si metteva il cappuccio in capo né con il sole né con la pioggia, non usava nessun calzamento, non portava che un rozzo abito sulla carne e sopra un piccolo mantello dello stesso panno. Spessissimo gli avveniva di non mangiare che una volta ogni tre giorni e



(da un francobollo emesso dalle poste Spagnole).

uno dei suoi compagni mi assicurò che qualche volta passava otto giorni senza prender cibo il che probabilmente accadeva in quelle grandi estasi nelle quali era rapito dagli ardori del Divin Amore. «Nella sua gioventù aveva passato tre anni», mi disse, «in un convento dell'Ordine, senza conoscere alcun religioso, fuorché alla voce, perché non alzava mai gli occhi. Egli era già vecchio quando ebbi la fortuna di conoscerlo: il suo corpo era talmente estenuato che pareva di radici d'albero».

Quando già vecchio, la necessità e la carità l'obbligavano a fare qualche viaggio, andava sopra un asinello. Se il Santo era così severo con se stesso, con gli altri era dolce e pieno di compassione. Un giorno mentre esortava Santa Teresa a moderare le austerità, la Santa gli rispose: «Perché, Padre, tanta indulgenza verso di me e verso di voi tanto rigore?». «Madre», le disse Pietro con umiltà, «io non ho nessun merito nel regime che tengo, perché in me è abitudine». Poiché nella vecchiaia lo consigliavano di diminuire le sue austerità, egli si rifiutò dicendo: «Tra me e il mio corpo vi è un patto: il corpo ha promesso di lasciarsi maltrattare sulla terra, io ho promesso di lasciarlo riposare in cielo». Subito dopo la morte apparve a Santa Teresa⁽⁷⁾ e disse: «O felice penitenza che mi ha meritato tanta gloria!». Di tutti i santi dell'Ordine serafico San Pietro d'Alcantara è stato forse quello che è andato più oltre nei rigori della penitenza.

Virtù del Santo

Come nel corpo, così il servo di Dio fu crocifisso nell'anima, poiché la sua vita non fu, a dire il vero, che un tessuto di afflizioni e di prove di ogni sorta. Ingiuriato, perseguitato, maltrattato, non fece mai sentire un lamento, ma diceva che lo trattavano secondo i suoi meriti. Per la qual cosa la sua pazienza divenne proverbiale in Spagna. Dicevano: «Qui ci vorrebbe la pazienza del Padre Pietro d'Alcantara». Questo vero discepolo di San Francesco, fu grande amante della santa povertà e voleva che questa virtù brillasse in tutti i conventi. In quelli fondati da lui le celle parevano sepolcri e le porte erano così basse che per entrare bisognava piegarsi. Egli voleva del resto che la povertà fosse reale e non apparente e che affliggesse effettivamente la natura. La sua consolazione era nel mancar del necessario ed allora soltanto si credeva veramente povero. Diceva: «Figlioli guardatevi dal possedere anzi dal desiderare alcuna cosa, perché chi desidera altre cose perderà l'amore che si deve dare a Dio. Dio lo merita tutto e ad esso solo si deve... Vivete solleciti di tenere in vostra compagnia la necessità, perché la povertà vostra dev'essere povertà povera e bisognosa del necessario, in modo che anche di questo, restiate volontariamente privi».

La santità di San Pietro d'Alcantara era fondata sull'umiltà del cuore e sulla bassa stima che aveva di se stesso. «Io sono un servo inutile», si diceva

spesse volte, «e di nessun vantaggio per la causa di Dio. Che hai tu anima mia che non abbia ricevuto da Dio? Che renderai al Signore per tante grazie ricevute? Io vi dò o Signore quel poco che ho e che vi posso offrire». A questa grande umiltà di cuore il servo di Dio univa una grande mansuetudine nelle relazioni con il prossimo. Giudicava benignamente tutti, e attribuiva a tutti buone azioni, anche a quelli che gli erano contrari e avversavano le sue opere. Le parole poco caritatevoli erano altrettante frecce che gli passavano il cuore; e se qualcuno osava dir male del prossimo alla sua presenza, lo faceva smettere subito. Un giorno il conte d'Oropesa, suo amico, si lamentava davanti a lui dei disordini e degli scandali dei quali era pieno il mondo: «Vostra Signoria non m'affligga», gli disse il Santo, «c'è rimedio a ciò». «Ma che rimedio vi può essere», riprese il conte, «a così grandi mali? Un rimedio facilissimo», replicò il Santo, «siamo prima io e voi quello che dobbiamo essere e vi avremo rimediato per quella parte che ci tocca; ciascuno faccia altrettanto e la riforma sarà sicuramente efficace. Il guaio è che ciascuno parla di riformar gli altri e nessuno pensa a riformare se stesso; in questo modo il male resta dappertutto senza rimedio». Il conte rimase edificato da questa saggia risposta e ne trasse profitto. Si può parlare anche della carità del Santo per i poveri, per i malati e gli afflitti e del suo amore per la concordia e per la pace. Fu chiamato l'«Angelo



San Pietro d'Alcantara in orazione.

della Pace», per avere pacificato non solo le famiglie, ma città intere. L'orazione occupò in grandissima parte la vita del nostro Santo, il quale ad ogni ora, in ogni luogo, il giorno, la notte, in cella, nella chiesa, per la via, dappertutto, insomma, faceva orazione e si teneva in unione con Dio. Il demonio fece sforzi innumerevoli al fine di rimuoverlo da questo santo esercizio, apparentogli per spaventarlo, sotto forme orribili ed a volte facendogli piovere addosso pietre così grosse ed in gran quantità, che dal rumore si svegliavano i religiosi ed il giorno dopo si trovava il pavimento coperto dalle stesse; ma il Santo, lungi dal turbarsi per questi assalti, perseverava con più ardore nella preghiera. Dio ricompensava la sua fedeltà con il dono d'una sublime contemplazione e ne fece uno dei più grandi maestri nella scienza dell'orazione.

Essendo Provinciale e più tardi Commissario Generale, si vedeva dir la colpa in refettorio, baciava i piedi ai religiosi ed esercitava nei conventi gli uffici più umili e più faticosi, come spazzare, lavare le stoviglie, lavorare nell'orto, tagliar la legna nel bosco vicino al convento e portarla sulle spalle. Egli si considerava veramente come il servo dei confratelli. Nei viaggi, il Servo di Dio aveva cura di non arrivare che di notte, per sottrarsi alle ossequiose onoranze delle moltitudini. Quando i vescovi, i grandi signori e gli stessi re lo accoglievano con segni di rispetto egli diceva a se stesso: «Non sei tu morto al mondo? Lasciati dunque trattare come un morto il quale per genuflessioni che gli facciano e per lodi che gli diano, non fa alcun movimento né esterno, né interno: lui resta fermo nella corruzione e nella polvere dove tu cammini. Non corri ogni momento al sepolcro? Questi onori non sono che vento e vanità che passa. Dunque stai e persevera in quello che sei perché questi onori come vento passeranno, senza che ti possano dare la virtù che non hai». La principessa Giovanna d'Austria lo voleva per direttore spirituale, ma l'uomo di Dio ricusò, preferendo l'oscurità alle grandezze e fuggendo gli onori ed i fasti come la peste. Lo stesso imperatore Carlo V⁽⁸⁾, desiderando prenderlo per confessore, un giorno lo fece chiamare, ma il Santo si scusò e gli rispose che avrebbe trovato nel suo regno persone molto più capaci di lui. L'imperatore insisté ed allora il Santo pregò il Monarca di dargli tempo per pensarci davanti a Dio nella preghiera. «Vostra Maestà», gli disse, «non desidera certamente in questa cosa che l'adempimento della volontà di Dio. Se non ritorno, Vostra Maestà deve tener per certo che non è nei disegni di Dio ch'io corrisponda ai vostri desideri». Ritornato l'umile figlio di San Francesco al suo convento, ricevette nell'orazione un lume divino, dal quale conobbe che non era stato chiamato alla religione per cercare gli onori, ma per fuggirli e vivere sconosciuto nella solitudine e nei rigori della penitenza: «Io non venni all'Ordine a cercarvi onori, bensì ad essere frate minore, a piangere le mie colpe e fare penitenza di esse ed occuparmi nel servire ai servi di Dio. Non permetta la Divina Maestà che io mi veda fuori di questa vocazione, questa mi scelsi e questa è il sicuro porto della mia salvezza: in questo disprezzo ed in questa vita ho da conservarmi fino alla morte». L'imperatore non se ne offese, anzi, al contrario,

concepì più alta stima della di lui santità.

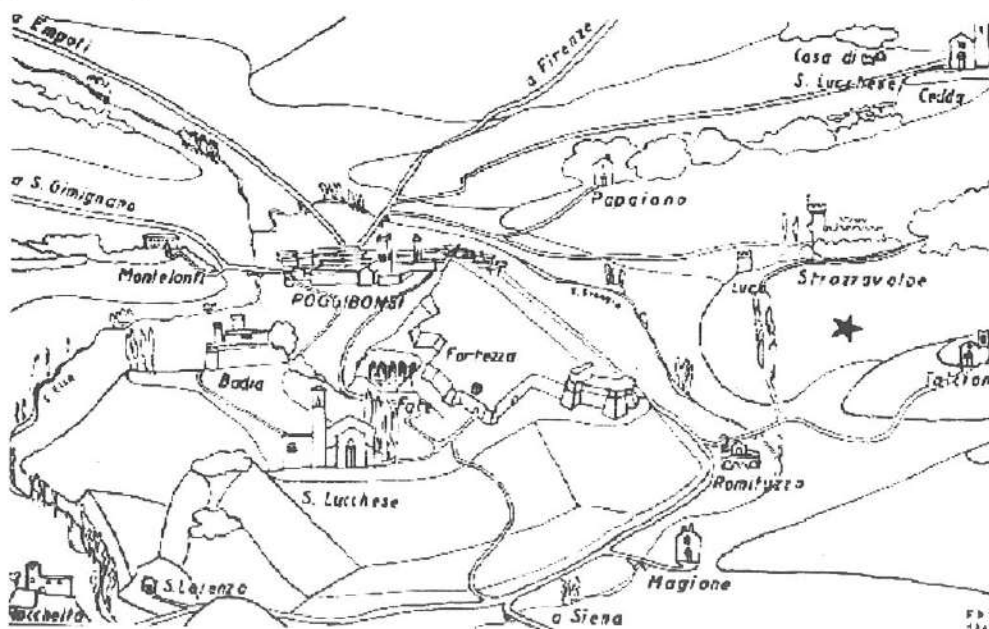
Pietro fu guardiano in diversi conventi quali Badajoz, Robledillo, Plasencia, S. Onofrio de la Lapsa (1525-1535); Ministro Provinciale (1538-1541) e Definitore (1535-1538, 1544-1548, 1551-1554); Custode Capitolare al capitolo generale ultramontano di Salamanca del 21.5.1553.

Iniziativa del Santo

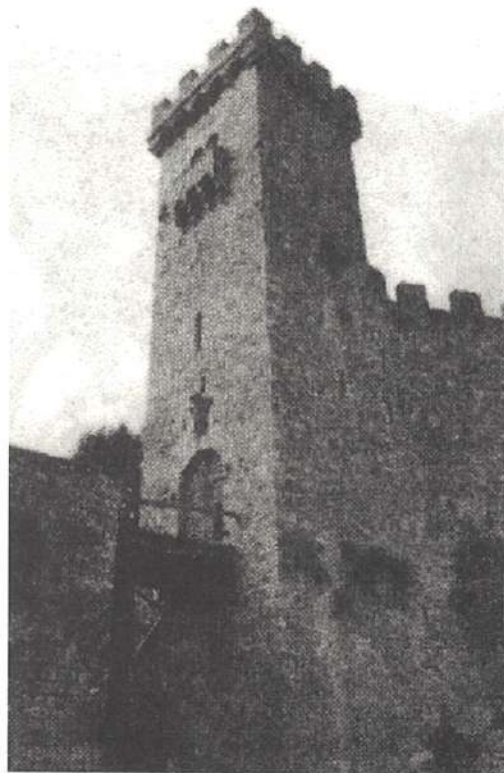
È interessante notare una lettera del Santo scritta in data 2 aprile 1555⁽⁹⁾, inviata alla Penitenzieria a Roma, con la quale il Santo esprime il desiderio di «condurre una vita eremitica insieme ad un proprio socio o di diverso ordine. Chiese perciò licenza di amministrare i sacramenti in qualche oratorio lontano dai luoghi abitati, di accettare elemosine, stando sotto l'obbedienza del provinciale dell'ordine oppure dell'ordinario del luogo».

Il pontefice Giulio III (1550-1555), con un breve, gli concesse licenza di fare vita eremitica, onde servire il Signore nel modo più perfetto. In realtà, il motivo che ebbe il Santo, fu di nascondere l'impulso ed il desiderio di fondare una nuova riforma per un ritorno alla perfezione francescana: nascondere quest'intento, onde evitare il più possibile, come poi successe, scontri con prelati, prove dolorose ed altri ostacoli.

Con profonda tristezza, alla vista dei mali da cui era afflitta la chiesa, per l'apostasia e la ribellione, nel 1555 partì per Roma per sottoporre i suoi progetti al Papa Giulio III.



Pianta di S. Lucchese (dal libro "Il castello di Strozzevalpe", di A. Arcangeli).



Castello di Strozze.

Con un breve pontificio del 1554, aveva ottenuto il permesso di separarsi dalla sua Provincia osservante di S. Gabriele e ritirarsi nell'eremo di S. Croce di Ceballas nella diocesi di Coria ora veniva dal Papa per far confermare quel breve e lo ottenne.

Sbarcato a Genova, prese la via Francigena e, da Pisa, giunse a Poggibonsi, ove detta strada si congiunge con via Romana, e sostò qui nel convento di S. Lucchese. La fama della sua santità si era sparsa anche in Italia e tutti si affrettavano a riverirlo ed onorarlo. A Poggibonsi celebrò la Santa Messa nella Chiesa di Santa Maria a Romituzzo di patronato di Donato di Antonio Adimari e Alessandra de' Bardi, Signori di Strozze. Al ritorno, con l'autorizzazione a fondare il convento del Pedroso, incontrò nuovamente l'Adimari, che gli chiese di celebrare la Santa Messa nella nuova cappella costruita nel torrione del Castello di Strozze; anche nella seconda venuta a Roma, pochi anni dopo, fu sempre ospite a Strozze.

Gli Adimari divennero seguaci spirituali dell'ordine Alcantarino. Altre famiglie nobili, i Rinuccini, i Riccardi ed altre, dedicarono luoghi di culto al Santo ed organizzarono processioni per il 19 ottobre⁽¹⁰⁾.

Tornato in Spagna e divulgatasi la notizia del breve ottenuto, si spiegò

contro di lui una gran tempesta, mossa da persone a lui contrarie: fu chiamato apostata, abbandonatore dell'Istituto, ipocrita, bramoso d'applauso e di seguito popolare, ingannatore delle genti, amico di novità malfondate e, dopo averlo caricato di ingiurie e di villanie, ardirono mettergli le mani addosso, percuoterlo con pugni e fargli altri affronti da lui tollerati senza proferire neppure una parola di lamento.

Sotto la protezione del Vescovo di Coira, con la cessione da parte di Rodrigo di Chiaves della casa di Nostra Signora di Palancar nel luogo detto del Pedroso, Pietro passò dall'Ordine dell'Osservanza a quello dei Conventuali fondando la custodia di San Giuseppe.

Iniziò quindi, la costruzione del primo convento alcantarino nella terra del Pedroso.

IL CONVENTO DEL PEDROSO

Iniziata la fabbrica nell'agosto del 1555, cominciarono le difficoltà: alcuni Prelati di un monastero situato non molto lontano dal luogo, ricorsero al Vescovo di Plasencia, motivandole con varie ragioni, fra cui l'eccessiva durezza della regola, il Santo a questo Conventino aveva dato Statuti particolari, per cui non avrebbe avuto vita lunga. Il beato Padre mostrò con l'esempio di altri monasteri, che il luogo su cui sorgeva il nuovo convento era sufficientemente distante dagli altri, che la nuova casa non avrebbe pregiudicato le altre vicine, che vivevano con le sole elemosine somministrate dalle terre circostanti e che il suo programma non era quello di introdurre alcuna novità, ma di restaurare il primo Istituto della regola prescritto da San Francesco.

Un miracolo, cioè il Santo attraversò un fiume in piena, camminando sopra le acque, fu la conferma che il tutto era nel piano di Dio.

Il convento fu costruito così angusto che era il più povero di tutti gli altri fondati nella sua antica Provincia: chi lo vedeva pensava ad un sepolcro, oppure ad un angusto serraglio di uomini condannati a morte.

La cappella maggiore, divisa con una rustica cancellata dal corpo della piccola chiesa, era così minima, che, dopo il sacerdote, a mala pena vi entrava il chierico.

Il chiostro, di forma quadrata, era così stretto che due religiosi, distendendo le mani, potevano toccarsi.

Le celle erano tanto anguste che vi entrava solo il letto a tre tavole e niente di più.

Le porte erano strette in modo che per accedervi, bisognava entrarvi di fianco ed abbassare il capo.

Pietro, a tal proposito diceva: «Fratelli miei, gli uomini che abiteranno in queste piccole stanze, devono essere morti al mondo e ammaestrati dall'angustia di queste porte, perché la porta del cielo è assai stretta ed angusta».

La cella del Padre superava in piccolezza e povertà tutte le altre: era un piccolo tugurio sotto una scala, in cui egli non poteva distendersi, né rialzarsi in piedi, ma era costretto a starvi sempre con il corpo rannicchiato.

La chiesa fu dedicata alla Gloriosa Vergine sotto il Titolo dell'Immacolata Concezione.

Diceva: «Fratelli, ben basta questo per i frati poveri, non più, non più. Anzi per quelli che d'ora innanzi cercheranno di più e se vorranno migliorare gli edifici, troveranno molto meno di quello che verranno a cercare!».

Vita al Pedroso

Un padre Domenicano avendolo un giorno visto nell'orto a braccia nude,

parve scandalizzarsene; ma il Santo mostrando la tonaca che aveva messa sopra un albero vicino, ad asciugare, disse al religioso: «Padre, se in questo vi è colpa, ha torto il Vangelo, perché ci concede una sola tonaca». Non portò mai che un abito vecchio tutto rattoppato e, se lo cambiava, lo faceva per prenderne un altro che credeva più usato e povero. Nei suoi consigli a Santa Teresa, a proposito della riforma del Carmelo, non cessava d'insistere sulla pratica d'una povertà assoluta e di un totale abbandono alla Divina Provvidenza.

Stando nel Convento del Pedroso, una sera uscì nell'orto appoggiato al bastone di cui si era servito nel viaggio che già per due volte aveva fatto a Roma.

Era contento alla vista di arboscelli piantati prima ed ora cresciuti a beneficio e sollievo dei religiosi. Il guardiano che lo accompagnava gli disse: «Padre, avrei piacere che vostra Paternità, fra questi alberi, ne facesse piantare uno di fichi, perché di questi non ne abbiamo alcuno e con i suoi frutti potremmo provvedere al bisogno dei frati per la colazione in inverno».

Pietro, alzò gli occhi al cielo, li tenne fissi per un po' di tempo, prese il bastone che aveva in mano e lo piantò devotamente in terra. Da quel legno secco e senza corteccia spuntarono radici e foglie ed a suo tempo produsse frutti ottimi di fico.

Pietro attribuì il merito alla virtù dell'obbedienza.

Il fatto prodigioso divenne di dominio pubblico ed il Signore operò molti miracoli in virtù di tali frutti. Dopo la morte del Santo un ramo dell'albero fu piantato nell'orto di Arenas e crebbe come quello del Pedroso e produsse frutti con la virtù di restituire la salute agli infermi. Altri rami, piantati in altre località, hanno prodotto frutti diversi da quello che fu piantato con il bastone da San Pietro d'Alcantara.

Fu eretto dopo un altro convento simile a quello del Pedroso, alla Viciosa. Qui il miracolo del bastone avvenne con un ramo di pino. Di fronte a questi miracoli Pietro diceva: «Non vi date preoccupazioni figli di rivelazioni, ne desiderate conoscere cose occulte, ma servite a Dio in spirito e verità. Leggete le Sacre Scritture e non vi curate d'altro che di adempiere a quello che comanda Dio». Nell'ultimo giorno di Pasqua si faceva una grande festa, con grande partecipazione di popolo: la Messa maggiore di quel giorno, l'avrebbe celebrata il santo padre Pietro, ma non potendosi celebrare in Chiesa, a causa della moltitudine di persone, fu necessario erigere all'aperto un altare.

Iniziata la Messa, nonostante il bel tempo ed al momento del Credo, all'improvviso si alzò una gran tempesta di vento, che sembrava volesse portar via l'altare e la gente. Fu informato il Santo della preoccupazione della popolazione: egli fece assicurare il popolo invitandolo a non temere. Cominciò il «Memento» e si scatenò una grande tempesta con tuoni e fulmini, vento ed acqua a scroscio che sembrava volesse annegare tutta la gente. Subito all'invocazione del Santo, senza cessare l'uragano all'intorno, cessò il vento intorno al popolo e all'altare, né una goccia d'acqua cadde, né si mosse un candeliere, né

un fiore dell'altare, né si spensero le candele quasi fossero raccolti in una chiesa. Adorarono tutti in ginocchio il Santissimo Sacramento perché vedevano che non cessava la tempesta e, arrivando l'acqua e il vento impetuoso vicino all'ultime persone, non passavano quel termine, formando Dio una specie di padiglione dell'acqua, che cadendo ai lati, non cadeva in mezzo, e non bagnava nessuno.

Si vedevano scrosciare i rigagnoli ed il vento spezzare i rami degli alberi, ma la Messa fu finita in solennità. Poi cessò la tempesta e tutti pieni di devozione se ne ritornarono lodando Dio per il miracolo.

Il santo erige in provincia la sua custodia di San Giuseppe

Come insegna la Sacra Scrittura, che è lo Spirito Santo che guida la Chiesa, il tempo avanti il capitolo fu preceduto dall'orazione e da aspri rigori. Doveva



Province alcantarine spagnole.

essere lo Spirito di Dio a manifestarsi ed a guidare la riforma per edificare con santità di vita e dottrina il popolo di Dio ed avere di mira il solo bene delle anime, ricordando che il Signore chiederà conto delle perdite della sua vigna.

Il giorno 2 febbraio 1561, sotto il Pontificato di Pio IV e regnando in Spagna Filippo II, Domenica di Settuagesima, il commissario generale eresse la custodia in provincia del glorioso patriarca San Giuseppe, ed elesse per sigillo maggiore, l'immagine di San Giuseppe in piedi, tenendo in braccio il Bambino Gesù e nell'altra mano la verga fiorita, sopra i cui fiori vi era posata una colomba, simbolo dello Spirito Santo.

Pietro, commissario apostolico e presidente del capitolo, dette gli statuti da osservarsi nei conventi, nonché le costituzioni per tutta la provincia, modificando ed aggiungendo alcune cose, affinché in tutti i luoghi fosse unica la pianta dell'edificio materiale e spirituale.

Tutti ammisero che le nuove costituzioni erano un prezioso tesoro e furono accolte come dono dello Spirito Santo, perché dopo molte lacrime e preghiere, erano state ispirate e date da Dio: in esse era risuscitato lo spirito del Padre San Francesco.



Statua del Santo esistente nella chiesa del convento di Arenas.

LE COSTITUZIONI PER I RELIGIOSI SCALZI

I - In tutte le case della Provincia, si reciti l'ufficio divino in tono basso, uguale, rotondo, ben pausato e solo quando vi saranno quattro frati, che possano intonarlo.

II - In ogni tempo si tengano tre ore di orazione mentale in comunità ed una di fatica corporale ed in tutto l'anno si faccia la disciplina di comunità con salmi, versi ed orazioni solite, eccetto le domeniche e le feste.

III - L'osservanza della professione consiste principalmente nel vivere la santa povertà: abbiamo visto che decadendo da questa, andò parimenti cadendo l'osservanza della nostra santa Regola. Pertanto si comanda che tutti i frati vadano scalzi e vestiti di panno grosso e gli abiti non siano più lunghi che fino al calcagno...

IV - Si ordina che non si vada facendo cerca per i frati sani, né di carne, né di pesce, né di vino, né di uova, eccetto le elemosine quotidiane, nelle quali non si domandino cose speciali, ma si riceva ciò che è offerto, eccettuato le pernici, galline ed altre cose simili, pesci preziosi, né si conservi cosa alcuna, salvo che l'olio e legumi per un mese, o due... il frate sano eviti in ogni tempo di mangiare carne, o uova o latticini...

V - Tutti i frati dormano sopra sughero, o tavola, o stuoia, o pelliccia sopra il suolo, eccettuato nelle case umide dove quelli che vorranno, potranno alzare il letto un palmo dal suolo... Potranno tenere una coperta di panno grosso chiamato di Sagial nei quattro mesi dell'anno (Marzo - Aprile - Settembre - Ottobre) due nei mesi (Novembre - Dicembre - Gennaio - Febbraio) e, negli altri quattro mesi (Maggio - Giugno - Luglio - Agosto) non ne tengano alcuna.

VI - I frati vecchi siano trattati benissimo, gli infermi siano curati al massimo e seguiti con gran diligenza e carità.

VII - Ordiniamo che per la sacrestia, non si riceva cosa alcuna d'oro né d'argento, salvo che uno o due calici con le coppe e patene d'argento, dorate dalla parte di dentro ed una pisside, o custodia dove sia conservato il SS. Sacramento. Non si ricevano cose di seta né lavorate, né in alcuna casa, vi sia più di uno o due altari, né più di quattro pianete e quattro camici. I corporali siano di buonissima tela d'Olanda ed altre cose di tela per l'altare... Si tengano nei nostri conventi poche masserizie, povere e non più di quelle che sono

strettamente necessarie.

VIII - Parimenti si ordina che non si ricevano elemosine per le messe, ma tutte si celebrino per i benefattori, eccetto il guardiano che potrà dirne una o due per qualche persona... e per esse non riceva alcuna elemosina pecuniaria, né domandi altra cosa.

IX - Ordiniamo che le case che d'ora innanzi si abiteranno, siano povere e piccole, conformi al modo dato per il capitolo. E nessuna si prenda se non avrà il padrone... che possa mandar via i frati e mettermi altri e fare della sua casa quello che più gli starà bene... Ogni anno il guardiano vada o mandi i suoi frati al padrone della casa con le chiavi di quella, lo ringrazino per il tempo che li ha lasciati stare nella sua casa e gli domandino per amore di Dio che si compiaccia lasciarli dimorare in quella che il tempo che lui vorrà. Ed in qualunque momento che il padrone comanderà, escano, se ne vadano, lasciando tutto quello che egli ed i suoi antecessori diedero... Ed a questo fine vi sia sempre una scrittura duplicata, nella quale si contenga quello che i signori di quella casa hanno dato: una di esse resti al padrone e l'altra al guardiano ed ambedue le scritture siano firmate di mano da tutte e due le parti.

X - Parimenti si ordina che le chiese e le povere abitazioni, che saranno edificate per i frati per nessun conto le ricevano se non conformi alla santa povertà. Le chiese devono essere piccole... nessun legname dei conventi dovrà essere lavorato con l'ascia, eccetto che nella chiesa, coro e sagrestia; i libri siano divisi tra le celle dei frati (non librerie) affinché siano puliti e ben trattati. Dal chiostro, dove deve stare il refettorio, si partano la sagrestia, la portineria e l'infermeria bassa. I lavatoi ed i luoghi necessari, stiano fuori del chiostro: sopra i chiostrini, si facciano le celle ed anche un'altra infermeria per l'inverno... La regola continua con le dimensioni dei muri, dei corridoi, dei chiostrini...

I miracoli di San Pietro d'Alcantara

Per tutta la durata della sua vita, vediamo il Santo conformarsi sempre più al Signore crocifisso, della cui passione fu sempre molto devoto. Desiderava, come San Pietro Apostolo, seguire il maestro nelle sofferenze della vita e nella ignominia della morte. Sofferenze ricercate e vissute non per masochismo, ma, come dice l'apostolo Paolo per amore, «completando nella sua carne ciò che manca alla passione di Cristo per la salvezza dei fratelli».

Per conservare sempre viva nel pensiero dei fedeli la memoria del Signore posto in Croce, in tutti i luoghi dove stette, fece piantare dappertutto questo segno: nelle strade, nelle piazze, nelle valli, sulle montagne e vie pubbliche. Nei conventi che edificò, la Croce era posta non solo nell'orto, ma anche fuori dal



Pietro d'Alcantara che abbraccia la Croce (particolare della tela dell'altare maggiore, nella chiesa dell'Ambrogiana).

convento, piantando la via Sacra di Croci, rappresentanti i passi che il Signore percorse dal Getsemani al Calvario. Il Santo, mosso da ardente sentimento del dolore del Crocifisso, spesso abbracciava la Croce.

Un giorno volle che una Croce fosse innalzata sul picco della Gata. Ne aveva fatta preparare una così colossale che due uomini robusti avrebbero fatto fatica ad alzarla, ma egli volle riservarsi l'onore di portare da solo quel prezioso carico, sotto il quale salì il monte in ginocchio, bagnando la strada del sangue che usciva dalle sue membra ammaccate. L'uso di piantare le Croci di Missione si sparse poi nella Spagna e nel resto dell'Europa.

Le orazioni di San Pietro d'Alcantara, erano accompagnate spesso da estasi e da rapimenti prodigiosi ed il suo corpo, miracolosamente affrancato dalle leggi del mondo terrestre, seguiva l'anima nei suoi slanci verso il cielo, di modo che si vide frequentemente il Servo di Dio innalzarsi con rapido volo, all'altezza della volta della Chiesa ed altre volte librarsi nello spazio sopra la cima dei più grandi alberi. La notte, quando pregava alla luce delle stelle, i pastori

vicini lo vedevano in aria, in ginocchio, ad altezze notevoli, e talvolta in questi trasporti aerei, il suo corpo apparve trasfigurato, luminoso, lucido come un terso cristallo e partecipante in qualche modo dello splendore dei corpi glorificati. Trovandosi una volta il Santo nell'orto del convento del Pedroso, contemplava da lontano una grossa Croce che aveva fatto piantare sulla cima d'uno dei monti vicini. Al ricordo della Passione del Salvatore, rapito da estasi, s'alzò da terra, attraversò lo spazio e si fermò davanti alla Croce, sospeso in aria ed a braccia aperte. Dai suoi occhi uscirono raggi che illuminarono il segno della redenzione e raggi che pure partirono dalla Croce andando a colpire il volto del Santo. Nello stesso tempo si vide apparire sopra il suo capo una nube luminosa che ondeggiò nello spazio e formando come un padiglione, dal quale si distaccarono raggi di luce più risplendenti del sole, che illuminarono tutto il monte e una parte del piano. Mai il bel cielo dell'Estremadura aveva visto un simile prodigio. I religiosi accorsi erano presenti al meraviglioso spettacolo, unico forse nei fasti della chiesa e compresi d'ammirazione, di timore e di rispetto, s'erano prostrati; e si sarebbero detti gli Apostoli sul Tabor. Quando il Santo fu ritornato in sé, parve provare una viva confusione e s'affrettò a togliersi dai loro sguardi, ritornando subito in cella.

Le estasi gli sopravvenivano frequentemente durante il Santo Sacrificio della Messa. Dopo la consacrazione era rapito dalla veemenza dell'Amore Divino ed allora si vedeva alzarsi da terra e restare assorto in Dio per un determinato tempo, talvolta considerevole e, ritornato in sé, riprendeva la celebrazione della Santa Messa, fino alla Comunione, dopo la quale era di nuovo rapito in Dio.

Ma non finivano qui le grazie ed i carismi soprannaturali concessi a San Pietro d'Alcantara. Il Signore si degnò anche di favorirlo del dono delle guarigioni, della profezia, della penetrazione dei cuori e della bilocazione: i fatti citati a questo proposito dai biografi sono numerosi. In diverse circostanze il Santo provvide miracolosamente ai viveri per i suoi religiosi e qualche volta questi viveri gli furono mandati per il ministero degli angeli. Apparve in vita a molte persone che si trovavano a distanze considerevoli e, in occasione di attraversare fiumi, quali la Guadiana, il Tago, il Duero ed altri simili, fu veduto ogni volta camminare sulle onde come su terra ferma.

Una volta, con le sue ferventi preghiere, il Santo ottenne la cessazione dell'aridità e fece scaturire una sorgente d'acqua viva. Un'altra volta, avendo preso fuoco un suo convento, il Santo passò sano e salvo in mezzo alle fiamme ed estinse l'incendio. Recandosi un giorno al convento di Arenas, fu sorpreso al cominciar della notte da una fitta burrasca di neve e non trovò per ricovero, che le rovine abbandonate di una antica osteria. Mise il suo compagno al coperto in una cavità ed egli rimase ritto in mezzo a quelle muraglie, esposto alla violenza dell'uragano: ma per effetto della protezione divina, i fiocchi di neve restarono sospesi per aria e formarono sopra il suo capo come una cupola, sotto la quale passò comodamente la notte. Così Dio pareva aver comunicato

al suo Servo fedele qualche cosa della sua onnipotenza sul creato. San Pietro d'Alcantara fu spesso favorito dalle apparizioni di nostro Signore, di Maria Santissima, della quale fu sempre zelante devoto, di San Giuseppe, di San Giovanni Evangelista e del suo serafico Patriarca. Un giorno che Santa Teresa ascoltava la messa celebrata dall'uomo di Dio, lo vide assistito da San Francesco d'Assisi e da Sant'Antonio da Padova: il primo gli faceva da diacono, il secondo da suddiacono. Il Santo, fedele alla missione che Dio gli riservava nella chiesa, apriva la via del cielo ad una moltitudine di peccatori, conducendo le anime ferventi per i difficili sentieri della perfezione, e produsse nella grande famiglia francescana una nuova espansione dello spirito di San Francesco.

La vita di San Pietro d'Alcantara fu consacrata tutta al servizio delle anime. I primi anni del suo sacerdozio furono impiegati specialmente nella predicazione del Vangelo ed anche dopo, nonostante le cariche che ebbe ed esercitò nell'Ordine, trovò il tempo per evangelizzare i popoli. Il Santo amava predicare le grandi verità con semplicità di linguaggio, si applicò a rendere gli insegnamenti evangelici intelleggibili a tutti. Nemico della falsa prudenza, disse la verità a tutti, ai ricchi ed ai poveri, ai grandi ed ai piccoli, e non venne mai a patti con i pregiudizi e le passioni del suo tempo. La sua parola commosse profondamente i popoli e, d'altra parte, tutto in lui predicava: la persona, il volto macilento, l'atteggiamento raccolto. Si vide per parecchi anni percorrere le città e le borgate dell'Andalusia, annunciando dappertutto il regno di Dio e la penitenza. Per guadagnare anime, niente gli riusciva gravoso. Viaggiava a piedi, sfidando il sole, la pioggia e le nevi, e si recava dovunque lo chiamava un dolore, dovunque il bene delle anime richiedeva la sua presenza. I frutti della sua predicazione furono abbondanti ed incalcolabile il numero dei peccatori che ricondusse a Dio. Si videro uomini di mondo, signori della più alta condizione riformare la propria condotta ed entrare nei sentieri della via della perfezione, mentre altri si separavano interamente dal mondo per santificarsi nella solitudine del chiostro. San Pietro d'Alcantara stabilì l'Ordine della Penitenza in molte città; per i suoi consigli furono eretti parecchi monasteri di povere Clarisse, in particolare quello di Lisbona che ebbe per fondatrice la Infanta Donna Maria, e nel quale si videro entrare parecchie fanciulle di Corte. Egli fu uno dei grandi maestri di spirito in queste provincie che già contavano Giovanni d'Avila, Luigi di Granata, Baldassarre Alvarez ed altri personaggi insigni per la vita spirituale ed illuminati nella direzione delle anime. Una vita così santa e contrassegnata da tanti prodigi attirò a San Pietro d'Alcantara la venerazione universale (anche a Firenze da parte di personaggi della famiglia Medici) e da tutte le parti si recavano a visitarlo, a chiederne consigli ed a sollecitare il soccorso delle sue preghiere. Alti e santi personaggi del suo tempo vollero essere in relazione con lui. Il Conte d'Oropesa, si era filialmente affezionato al Santo; i conti di Mirabel, di Nieba, di Torrejon, di Chiaves e molti altri grandi di Spagna si stimavano onorati di riceverlo nei loro palazzi e si

regolavano secondo i suoi consigli. Giovanni III, re del Portogallo, ottenne dai superiori di averlo qualche tempo presso di sé per consultarlo su diverse cose riguardanti la coscienza e gli interessi dello Stato. Questo principe dichiarò poi che le virtù di Pietro d'Alcantara sorpassavano di molto la sua reputazione. Il principe Luigi, fratello del re, e la principessa Maria vollero mettersi sotto la direzione dell'uomo di Dio e molti signori della Corte, toccati dalle sue parole e dalla santità della sua vita, riformarono i loro costumi e alcuni abbracciarono anche la vita religiosa. Non meno venerazione aveva per il nostro Santo la corte di Spagna; Carlo V diceva di lui: «Non appartiene alla terra, ma è un angelo del cielo». Prelati eminenti, come i vescovi d'Avila, di Coria, di Plasencia, di Badajoz e di Toledo, guardavano Pietro d'Alcantara come un apostolo e lo chiamavano a gara nelle loro diocesi. Il venerabile Giovanni d'Avila, che i contemporanei hanno giustamente soprannominato l'«Apostolo dell'Andalusia», volle vedere Pietro d'Alcantara del quale la voce proclamava la santità, lo invitò ad andare a Siviglia ed ebbe con lui importanti colloqui. Il padre Luigi Granata, dell'Ordine di San Domenico, fu uno dei più celebri ammiratori del Santo, al quale faceva frequenti visite e ricorreva spesso ai suoi consigli. Un giorno lo pregò di esaminare davanti a Dio quale indirizzo dovesse egli dare alle sue fatiche e il Santo gli rispose che, invece di predicare, doveva scrivere e che i suoi scritti avrebbero fatto gran bene alle anime desiderose di avanzare nella via della perfezione. Luigi cominciò subito col comporre il suo «Trattato dell'orazione» e poi pubblicò altre opere ricche, come si sa, di celeste dottrina. San Francesco Borgia, della Compagnia di Gesù, legato egli pure in amicizia con San Pietro d'Alcantara, gli scriveva in data 22 agosto 1557: «Le vostre grandi fatiche, lo sa Dio, sono una delle consolazioni della mia vita. Verrei volentieri a ricoverarmi sotto il tetto della vostra piccola solitudine e mi crederi in Paradiso».

Pietro d'Alcantara e Teresa di Gesù⁽¹⁾

Si conoscono le relazioni di San Pietro d'Alcantara con Santa Teresa, di cui fu il primo e principale cooperatore alla riforma del Carmelo. Stando sempre Pietro al Pedroso, ebbe una rivelazione spirituale dello stato in cui si trovava la santa madre Teresa nella città d'Avila, città della Vecchia Castilla in cui era nata il 28 marzo del 1515 da Alfonso Sanchez de Cepeda e Beatrice d'Avila de Ahumada, famiglie nobili. Entrò giovanissima nel Carmelo, conducendo una vita normalissima fino all'età di circa quarant'anni.

La Santa viveva allora nel monastero dell'incarnazione fra le monache Carmelitane Calzate, molto afflitta, perché non conoscendo o confessori e gli altri religiosi destinati dai superiori, le grazie ed i favori che di continuo il Signore le faceva, molti pensavano che fosse ingannata dal demonio e così sconsolata trascorse alcuni anni. «Temevo», diceva la Santa, «di veder venire il



*Santa Teresa di Gesù (ritratto su
posa eseguito il 2 giugno 1576, a
Siviglia, da Fra Giovanni della Mi-
seria, particolare).*

momento in cui non avrei più trovato confessori, e nel quale tutti mi avrebbero fuggita. Non facevo che piangere e le mie angosce erano tali da farmi perdere il cervello».

Nell'anno 1558, le cose si erano ulteriormente aggravate, ma Dio volle porre fine alle prove della Santa, mandandole Pietro d'Alcantara e subito ella si sentì compresa e sollevata. Appena Pietro giunse alle porte della città, apparve all'improvviso nel cielo una cometa luminosissima e non scomparve finché il Santo non se ne andò. Egli affermò che Dio era l'autore delle visioni e delle azioni che si compivano in Lei, l'incoraggiò, le diede degli avvertimenti e per il futuro le indicò come direttore spirituale p. Diego Ybañez dell'Ordine di San Domenico.

Il Santo ritenne anche di illuminare l'opinione pubblica ed inoltre, andò a trovare il padre Baldassarre Alvarez al convento della Compagnia di Gesù, confessore della Santa, e gli chiari con ragioni inoppugnabili, che le visioni di Teresa venivano da Dio e che, invece di turbarla, a proposito di esse, doveva per il futuro sostenerla ed incoraggiarla: il Padre si piegò al senno ed all'esperienza dell'uomo di Dio. Lo stesso fece Pietro con il vescovo d'Avila e con gli avversari della Santa. Il Vescovo di Tarragona, a proposito del comportamento di Pietro, così dice: «Fu un uomo dotato di grande spirito e di orazione... fu uno di quelli che comunicarono con la Santa Madre e che conobbe in quella grande spirito e santità di vita».

Caduta la Santa in nuove perplessità, a motivo di alcune contraddizioni mosse di nuovo contro di lei, Pietro, da lei informato, le scrisse per rassicurarla e consolarla, mandandole un importante scritto, nel quale stabiliva con precisione le regole per il discernimento degli spiriti.

Non solo a questo però, doveva limitarsi la missione di Pietro d'Alcantara presso Santa Teresa, ma come si è già detto, fu l'ispiratore della riforma del Carmelo.

Riforma del Carmelo

Il convento dell'Incarnazione d'Avila, nel quale viveva Teresa, come le altre case dell'ordine, non osservava più nella sua integrità, la Regola data al Carmelo nel 1209 ed approvata da Papa Onorio III, mancando la povertà e la separazione dal mondo che anticamente si osservava. Nostro Signore ispirò alla sua Serva di separarsi dalla comunità e di fondare una nuova casa nella quale la Regola fosse rigorosamente osservata. Il progetto incontrò terribili opposizioni: Teresa fu trattata da pazza e da visionaria, fu biasimata e disapprovata anche dai propri superiori. In una condizione così difficile, ella ricorse ai consigli di San Pietro d'Alcantara, scrivendogli e rendendogli conto di tutto ciò che le era avvenuto. Il Santo le rispose che ella doveva ubbidire agli ordini di Dio, e l'esortò a non lasciarsi arrestare da nessun ostacolo ed a contare sull'assistenza di San Giuseppe a cui doveva essere dedicata la nuova casa. Poco tempo dopo, il Santo andò a far visita a Teresa d'Avila, le indicò i mezzi per cominciare l'opera della riforma e volle che sollecitasse senza alcun ritardo, il breve necessario per la fondazione. L'uomo di Dio s'applicò quindi a preparare alcune giovani per il nuovo Carmelo. Una nobile fanciulla, Isabella d'Ortega, che pensava d'entrare fra le Povere Clarisse del real monastero di Madrid, lo andò a consultare, per assicurarsi della volontà di Dio.

Il Santo le rispose: «Che il real monastero delle Signore Scalze di Madrid, quantunque fosse un perfetto seminario di tutte ed eccellenti virtù, tutto il mondo lo sapeva: ciononostante, non era quello che più conveniva alla sua vocazione... «Dio vi vuole religiosa nel Carmelo riformato che deve fondarsi ad Avila».

Donna Isabella parve turbata dalle parole e gli disse: «Padre mio per qual motivo dev'essere questo nuovo monastero e che stile di vita avrà?».

Pietro le rispose che il monastero doveva seguire la regola primitiva della Madonna del Carmine, sotto l'obbedienza del Provinciale dei Carmelitani o dell'Ordinario, che se lei voleva conseguire i suoi desideri di gran penitenza e di ritiro dal mondo e della frequente conversazione con Dio, per mezzo dell'orazione, non aveva da cercar altro se non quello che Teresa aveva in mente, perché senza alcun dubbio, doveva essere la sua religione una delle più insigni e perfetta della Chiesa di Dio ed ugualmente la sua fondatrice una delle più sante

persone che secondo il suo parere, in quel tempo Dio teneva nel mondo. «Il Signore figlia mia, dissiperà ben presto tutte queste nubi ed ispirerà ad alcuni religiosi dello stesso Ordine di lasciare i calzamenti per abbracciare la Riforma e così si troverà formato questo nuovo Istituto di religiose».

La profezia di San Pietro d'Alcantara, a suo tempo si realizzò puntualmente.

Verso l'anno 1561, essendo il Santo di passaggio da Avila, Teresa gli domandò se il nuovo Carmelo doveva, conformemente alla Regola primitiva, non avere rendite. Il Servo di Dio si dichiarò per la più stretta povertà, e le citò l'esempio delle povere Clarisse del real monastero di Madrid, le quali, appartenendo alle prime famiglie del regno, avevano voluto ad esempio della loro santa Fondatrice, non possedere niente in questo mondo e vivere del pane della carità. Sempre in quell'anno, Teresa avrebbe desiderato che il Santo si trovasse ad Avila per avere consigli sopra un affare riguardante la nuova fondazione. Dio fece in favore della sua Serva un doppio miracolo, perché il Santo conobbe per rivelazione quello che essa desiderava di comunicarle e senza lasciare il convento d'Arenas, le apparve e le diede tutti i consigli dei quali Ella aveva bisogno. Sul principio dell'anno 1562, Teresa trovandosi a Toledo, in casa di donna Luisa della Cerda, invitò il servo di Dio a recarsi in quella città e gli espose le difficoltà che incontrava il progetto di fondare il nuovo Carmelo senza rendite, in favore delle quali le portavano ragioni tali da non sapere come rispondere. Questo grande amatore della santa povertà, rispose senza esitare, che le case della riforma dovevano essere stabilite senza rendite: sciolse tutte le obiezioni e confermò Teresa nel primo discorso. Avendo saputo che il vescovo d'Avila s'era messo dalla parte degli oppositori, il Santo, senza guardare all'età ed all'infermità, si recò presso il prelato e finì con l'ottenere il consenso.

Il Signore le aveva detto: «Figlia... già che desideri una buona croce, ti si prepara, non la temere perché io ti aiuterò, vieni animosamente e subito...».

Dopo la felice riuscita di questo, la Santa, fu esposta a nuove contraddizioni da parte di teologi e canonisti, che persistevano a censurare l'assoluta povertà ch'ella desiderava abbracciare.

Diceva: «Che danni possono accadere ad una repubblica dall'esistenza di un piccolo monastero di vergini rinchiuso, separate dal mondo, sostentandosi ogni giorno con la fatica delle proprie mani, di notte spese nella preghiera, pregando Iddio per la salvezza del mondo e che perdoni i peccati della medesima repubblica? Che danno ne consegue se a loro imitazione altre anime pure, nel fiore della gioventù, disprezzando la vanità, sacrificano i loro teneri anni sull'altare della penitenza? Che perdite avranno i diritti dei cittadini, quando non vorranno accettare da nessuno rendite, rinunciando alla propria?».

Inquietata di una opposizione così persistente, ne riferì al Servo di Dio, il quale le scrisse in data 14 aprile 1562 una magnifica lettera che lo storico dei Carmelitani, padre Francesco di Santa Maria, chiama un'esplicazione e quasi una pagina del Vangelo.



Santa Teresa di Gesù.

Ecco un sunto di questo documento: «Reverenda Madre, lo Spirito Santo riempia l'anima vostra. Ho ricevuta la lettera che mi avete mandato per mezzo di don Gonzales di Aranda. Vi confesso che mi fa un po' meraviglia vedervi chiamare i dotti a risolvere una questione che non è affatto di loro competenza. Le controversie ed i casi di coscienza possono essere di competenza dei canonisti e dei teologi, ma le questioni intorno alla vita perfetta non si trattano che con quelli i quali professano questo genere di vita. Per trattare una materia, bisogna conoscerla. Non appartiene ad un dotto decidere se io o voi dobbiamo osservare o no i consigli evangelici... chi diede il consiglio darà anche i mezzi per seguirlo... gli abusi nei monasteri che hanno rinunciato alle rendite, dipendono da questo: che la povertà vi è subita, invece di esservi desiderata... io non lodo la povertà che in quanto è sopportata con pazienza, desiderata e cercata per amore di Gesù crocifisso».

Il Santo continuò dal cielo a proteggere la famiglia del Carmelo: più volte apparve a Santa Teresa e le diede consigli a vantaggio della riforma. La Madre ci fece sapere che non le fu meno utile dopo la morte che quand'era in vita. Se ella incontrava ostacoli nelle sue fondazioni, il Santo le appariva per incoraggiarla e le indicava i mezzi per vincere gli ostacoli. In queste apparizioni spesso ripeteva gli avvertimenti che le aveva dato altre volte riguardo alla povertà.

L'unione stabilita tra San Pietro d'Alcantara e Santa Teresa s'è perpetuata nel tempo tra i membri dei due ordini.



*Morte di San Pietro d'Alcantara
(opera di Apollonio Nasini).*

Morte di San Pietro d'Alcantara

Il 18 ottobre 1562 San Pietro d'Alcantara era moribondo.

Sul letto di morte volle parlare ancora ai suoi discepoli per rafforzarli nei principi della vita perfetta che aveva loro insegnato.

«Figlioli miei», disse loro, «Dio nel separarvi dal mondo vi ha scelti per suoi servi, vi ha amato come suoi figli, ed ha tante volte provveduto ai vostri bisogni in una maniera miracolosa. Corrispondete a tanti benefici con un'immutabile fedeltà alla Regola. Se si presenteranno delle prove, ricordatevi del nostro Serafico Padre e dei suoi primi compagni. Custodite la santa povertà, la quale è l'eredità che Gesù Cristo, nato in una stalla e morto sulla croce, ha lasciato a noi e che San Francesco ci ha trasmessa».

Poi gli apparve una visione: la SS. Vergine con Gesù Bambino in braccio. Recitato il salmo «Voce mea ad Dominum clamavi» e il primo versetto del «Laetatus sum», si addormentò nella pace del Signore, con il corpo genuflesso.

Al momento dello spirare si sentì una soave fragranza: la cella fu illuminata di splendore celeste e fu inoltre udita una soave melodia. Il corpo, da macilento che era, divenne colorito, con occhi luminosissimi.

Il popolo, saputa la notizia, corse all'infermeria degli Scalzi, per vedere, riverire e baciare il corpo, in grandissimo numero, che fu necessario porre le guardie alla porta. Il corpo, poi, fu traslato alla chiesa dei Frati, con una solenne processione ed anche allora si ripeté il miracolo di cessare la pioggia ed il vento. Gli occhi del Padre rimasero aperti e non fu mai possibile chiuderli.

Pervenuti al Convento, deposero il corpo sulla nuda terra ed esposto alla venerazione popolare.

Nel ritorno alle case, nessuno dei partecipanti al funerale, fu bagnato dall'acqua che continuava a cadere.

Pietro fu dunque sepolto nella chiesa del convento di Arenas.

Dopo la morte il Santo apparve a Santa Teresa e le disse: «O felice penitenza che mi ha meritato tanta gloria». Per rivelazione alla Santa, il Signore comunicò che qualunque cosa che sarebbe stata chiesta in nome del suo servo Pietro, l'avrebbe concessa.

Per sua intercessione avvennero molti miracoli, fra i quali:

- alcune resurrezioni;
- guarigioni in punto di morte;
- guarigioni a contatto per mezzo dell'acqua nella quale fu immersa una sua reliquia;
- miracoli accaduti nella visita al sepolcro del Santo;
- miracoli ricevuti per mezzo del cordone;
- grazie ricevute per intercessione del Santo;
- miracoli operati per mezzo di voti fatti al Santo e per sue apparizioni;
- miracoli operati per mezzo dell'olio delle lampade che ardono davanti al suo sepolcro ad Arenas⁽¹²⁾.

Dopo quattro anni, fu aperto il sepolcro, onde prelevare qualche reliqua: aperta di notte la tomba in segretezza, trovarono il corpo intatto, incorrotto, che spirava una «mirabile fragranza». I capelli bianchi sembravano fili d'oro, gli occhi chiari e splendenti come quando lo seppellirono ed inoltre si notava un liquido come olio che usciva dal corpo. L'allegrezza fu grande: fu venerato il santo corpo, ma il Padre provinciale volle «mosso non si sa da quale spirito» che fosse gettata sopra dell'acqua e coperto di calce viva. Dopo vari anni, riaperto il sepolcro, per collocare i resti mortali in luogo più idoneo, fu trovata la salma in parte disfatta, ma sempre emanante un insolito profumo.

I miracoli non cessarono mai.

Costruita una cappella in onore del Santo, nel 1616 fu ivi solennemente traslato il suo corpo.

Il 23 aprile 1669 fu canonizzato insieme a Santa Maria Maddalena de' Pazzi.

Fu deciso di collocare una statua marmorea del Santo nella basilica Vati-



Tomba di San Pietro d'Alcantara ad Arenas.

cana ed in una nicchia a ciò destinata; fu posta la base con la seguente iscrizione: «S. Petrus de Alcantara Seraphicae puritatis Regulae Restaurator».

La frase non piacque al padre Antonio Barros, frate minore osservante e Procuratore generale dell'Ordine.

Dopo vari dibattiti, fu sostituita da quest'altra: «S. Petrus de Alcántara Apostolicae Patris sui S. Francisci vitae Renovator», cioè che San Pietro fu un perfetto imitatore di San Francesco, anche nelle austerità, non imposte dalla Regola dei Frati Minori.

Nel 1753 la statua di marmo fu finalmente collocata al suo posto.

INTRODUZIONE AL TRATTATO DELL'ORAZIONE E MEDITAZIONE

Abbiamo di San Pietro d'Alcantara un «Tratado de la oración y meditación» già composto nel 1532 e che, nel contesto del libro, qui di seguito si riporta.

Questo opuscolo che destò l'ammirazione di Santa Teresa e del padre Luigi di Granata, si diffuse rapidamente in tutta la Spagna e fu tradotto nelle diverse lingue d'Europa.

«Dell'Orazione, essendo la sua vita da tanti anni», dice la Santa del Carmelo, «in questo libro ne ha parlato in modo ammirabile, utile alle anime, che si applicano con ardore a questo santo esercizio».

Gregorio XV diceva che questo libro era stato scritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo e Pietro, ai suoi occhi, era uno dei più grandi maestri della vita spirituale, era il lume efficacissimo per guidare le anime al Paradiso, perché la sua dottrina era celeste e che lo Spirito Santo che governava la penna del glorioso Santo, scopriva la sua efficace assistenza in ogni frase. Sua Santità, appellandolo Dottore e Maestro illuminato di Teologia mistica, ha fatto sì che fosse ritratto con lo Spirito Santo in forma di colomba, posata sopra l'omero mentre scriveva.

«Ho fatto un piccolo volume, affinché sia di utilità e profitto in partico-



*San Pietro d'Alcantara che scrive assistito dallo Spirito Santo, in forma di colomba.
(Opera del Tiepolo).*

lare per i poveri che non hanno possibilità di comprare libri di maggior prezzo...».

Il libro dispone per ciascun giorno alla settimana due meditazioni: una sulla Passione del Signore e l'altra sulle miserie della vita mortale e sui Novissimi: Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso. Vi sono avvisi per il progredire della vita spirituale dell'anima, sono trattati gli ostacoli che impediscono il cammino verso la perfezione, vi sono nove avvertimenti che svelano l'azione diabolica contro l'anima, gli impedimenti alla devozione, i frutti incomparabili dell'orazione e l'azione dello Spirito Santo sull'anima perché possa arrivare con sicurezza al suo fine.

Padre Luigi di Granata, amico di Pietro, seguendo il suo scritto, tratta più diffusamente della materia, intitolando anche lui il suo libro dell'Orazione e Meditazione.

DEL FRUTTO CHE SI RICAVA
DALL'ORAZIONE E MEDITAZIONE

Capitolo I

Trattandosi in questo piccolo libro dell'orazione, meditazione e dell'ordine di servire Dio, sarà bene dire fin dall'inizio ciò che si ottiene da questo devoto esercizio affinché, accolto da viva gioia e con cuore pieno di fervore, a chiunque venga a praticarlo. È cosa certa che uno dei maggiori impedimenti dell'uomo nel combattere per ottenere la vittoria e l'eterna felicità, è l'inclinazione al peccato e la cattiva propensione del suo cuore, il quale nell'operare il bene, si trova spesso davanti ad ostacoli, senza i quali infatti, potrebbe proseguire facilmente nel giusto cammino che lo porterebbe al raggiungimento di quel Fine ultimo per il quale è stato creato.

Per questo San Paolo Apostolo disse: «Io mi compiaccio e rallegro nella legge di Dio, ma sento poi un'altra legge nel mio corpo, secondo l'uomo inferiore, che contrasta con la legge dello spirito ed a modo di prigioniero, mi conduce al peccato». È questa la ragione universale di tutti i nostri mali. Per superare le difficoltà che si incontrano nell'attuare questo proposito, esiste la devozione, utile e necessaria, perché, come dice San Tommaso: «La devozione non è altro se non una prontezza e agilità al ben operare, che allontana dalla nostra anima ogni peso ed impedimento, rendendoci pronti ad ogni buona azione; inoltre la devozione è come un ristoro spirituale, una freschezza, una rugiada celeste, un sostentamento di vigore e di forza dello Spirito Santo. È un 'affetto ed effetto' soprannaturale di tale valore che trasforma, conforta e rafforza il cuore, rendendolo idoneo alle cose spirituali e distogliendolo dalle tentazioni della carne e sensuali».

*Con la devoción
raverdece y se renueva
toda la frescura de
nuestra alma*

F. Pietro d'Alcantara

*Con la devozione rinverdisce e si
rinnova tutta la freschezza della no-
stra anima.*

(Fra' Pietro d'Alcantara).

Nell'esperienza di ogni giorno, si vede che quando una persona ha devotamente pregato, gli vengono rinnovati nel cuore tutti i buoni propositi e desideri, con il desiderio di operare buone azioni e così cresce sempre di più nell'animo la volontà di amare un Signore tanto degno e clemente qual è il nostro Dio. Se ci fosse qualcuno che mi domandasse in quale modo si acquista il dono della devozione, risponderci, come disse San Tommaso, con la meditazione e la contemplazione delle cose divine. Dalla profonda ed intensa considerazione di esse risulta tale dono alla nostra volontà ed è questo che ci incita, muove e sprona al bene. Questo proficuo esercizio è stato lodato e raccomandato da tutti i Santi. Ed è certo che questo è un potente mezzo per acquistare la devozione, la quale non è soltanto una grande virtù, bensì ci porta al conseguimento di tutte le altre, aiutandoci nel metterle in pratica.

E se vuoi vedere come ciò sia vero, leggi quello che a proposito dice San Bonaventura:

— se l'uomo vuole superare le miserie di questa vita, si deve appellare alla orazione;

— se l'uomo desidera acquistare virtù e resistenza alle tentazioni, faccia orazione;

— se l'uomo aspira a mortificare la propria volontà e i propri affetti, non lasci l'orazione;

— se l'uomo vuole sopportare le avversità si dia all'orazione;

— se l'uomo desidera conoscere le insidie, le astuzie e gli inganni del demonio persista nell'orazione;

— se l'uomo vuole vivere con serenità, percorrendo la strada dell'esistenza e superando i quotidiani problemi, continui pazientemente con la orazione;

— se vuole allontanare da sé l'inganno dei pensieri vani, non cessi l'orazione;

— se tiene veramente alla propria anima ed al fatto che essa sia sempre pervasa da buoni propositi, segua con umiltà e devozione l'orazione;

— se l'uomo vuole irrobustire e confermare nel bene e nell'amore di Dio il proprio cuore, non abbandoni l'orazione.

In conclusione, se l'uomo ha la volontà di estirpare dalla propria anima il vizio, sostituendolo con la virtù, si aiuti con l'orazione, dalla quale viene allo stesso l'unzione e la grazia dello Spirito Santo. Inoltre, se l'uomo vuole salire all'altezza della contemplazione e godere dell'esercizio dell'orazione, perché non esiste alcun dubbio sul fatto che l'orazione sia la via sicura che conduce il nostro spirito alla contemplazione, nella quale l'anima prende il gusto delle cose celesti, si dia all'orazione. «O cristiano, non vedi tu apertamente il gran potere che ha l'orazione? Perché l'orazione ci avvicina a Dio e ci conduce verso la nostra salvezza».

A conferma della veridicità delle cose sopraddette, vi dico che abbiamo visto e che ogni giorno vediamo ed ascoltiamo che persone qualsiasi hanno acquistato doni, grazie e benefici mediante l'esercizio dell'orazione». Fin qui

sono parole di San Bonaventura. Quale tesoro o guadagno si può trovare di maggior valore dell'orazione? A tale proposito voglio ricordare quel che dice un altro religioso e santo dottore: «L'orazione purifica l'anima, accresce la carità, aumenta la fede, ravviva la speranza, pacifica il cuore e l'accende dell'Amore divino, scopre la verità, vince le tentazioni, scaccia la malinconia, conforta e rinvigorisce i sentimenti, rafforza la virtù, anche se debilitata, riscalda la freddezza e fa scendere dal cielo le scintille di fuoco della Grazia divina, la quale pervade la nostra anima, in modo tale che resta innamorata dal suo Creatore. Grandi sono i suoi effetti, perché apre i cieli, scopre gli alti segreti e Dio l'ascolta e l'esaudisce. Questo basti per quanto riguarda l'orazione.

Capitolo II

Visto di quanto frutto sia l'orazione, tratterò ora brevemente della meditazione e del modo di meditare.

L'esercizio della meditazione è necessario per infondere nei nostri cuori l'amore e il timore di Dio e per osservare i suoi comandamenti. È verità che tutte le cose create, specialmente le spirituali, ci muovono a questo fine, tuttavia i misteri della nostra fede, che sono contenuti nel credo, sono i più efficaci e i più utili, trattandosi in essi dei benefici divini, del giudizio finale, delle pene dell'inferno e della gloria del Paradiso. Queste sono tutte cose che incitano e muovono il nostro cuore ad amare ed a temere Dio, a contemplare ed a meditare la vita, passione e morte di Gesù Cristo nostro Salvatore, dove consiste la salvezza ed ogni nostro bene.

Quindi, è con molta ragione, che si dice che nel Simbolo detto degli Apostoli, è contenuta la materia più adatta alla meditazione e che induce di più i nostri cuori all'amore e timore divino.

Ora, per introdurre i nuovi principianti, ai quali bisogna dare cibo masticato e quasi digerito, darò loro due brevi modi per la meditazione, per i giorni della settimana: uno per la notte, l'altro per il giorno, ricavati per la maggior parte dai misteri della nostra fede. Come diamo al corpo due pasti al giorno, così bisogna darli all'anima: il pasto vero di essa è la meditazione e la considerazione delle cose di Dio. Alcune meditazioni hanno per tema la Passione e Resurrezione di Gesù Cristo, altri i Novissimi. Se qualcuno non avesse tempo di ritirarsi e di raccogliersi due volte al giorno a meditare i seguenti misteri, potrà meditarne una parte in una settimana e l'altra parte nell'altra. Nel nome di Dio, darò inizio.

MEDITAZIONI PER I GIORNI DELLA SETTIMANA

Lunedì

In questo giorno potrai impegnarti a richiamare alla memoria i tuoi peccati ed a conoscere te stesso, perché dal ricordo di tanti tuoi errori, tu conosca chiaramente la tua natura, la tua miseria e la tua fragilità. Dalla conoscenza di te stesso, tu vedrai apertamente che non hai nulla di buono, che non sia da Dio e da queste considerazioni, acquisterai facilmente l'umiltà, che è la madre di tutte le virtù.

1) Per primo devi pensare alla grande quantità di peccati che hai commesso nella tua vita e particolarmente in quel tempo in cui eri lontano da Dio...

2) Esaminati poi brevemente sui dieci Comandamenti e sui sette peccati mortali: vedrai che non li hai osservati e più volte sei caduto in colpa grave con pensieri, parole ed opere. Continua l'esame e considera i tanti benefici ricevuti da Dio e che tuttora ricevi, se ne sei stato riconoscente, se ne hai abusato ed in che cosa tu li hai impiegati: cosa certa è che tu ne devi rendere conto a Dio.

«Dimmi, come passasti il tempo della tua fanciullezza, dell'adolescenza, della gioventù, della maturità ed infine tutti i giorni della vita?».

In quali cose occupasti i sentimenti del corpo e le facoltà dell'anima dateci da Dio perché tu lo conoscessi, l'amassi e lo servissi?

A che servirono i tuoi occhi se non alle vanità del mondo? A che cosa le tue orecchie, se non ad ascoltar menzogne, parole oscene, vane e disoneste?

A che ti servì la lingua se non a dir bugie, falsità, mormorazioni, disonestà, giuramenti e bestemmie?

A quali cose ti rivolgesti con il gusto dell'odorato, del tatto se non a tante dilettezioni sensuali?

A che ti giovarono i sacramenti di nostra Madre Chiesa, che Dio ordinò per la salvezza della tua anima? Come accettasti le ispirazioni e le chiamate di Dio?

Come usasti della tua salute e delle tue capacità fisiche, dei beni di fortuna e delle opportunità ed occasioni che avesti di vivere bene e cristianamente?

Quanta cura e pensiero avesti del tuo prossimo e dell'opere di carità e di misericordia?

Misero! Che risponderai al tremendo giudice Cristo, quando ti chiederà un minuzioso e stretto conto della tua vita e dei talenti che ti dette?

Dimmi, dimmi o albero secco e pronto per il fuoco eterno, se sarai ostinato nel peccato, che risponderai al Signore nel giorno dell'ira, quando sarai chiamato a rendere conto di tutta la tua cattiva vita passata?».

3) Considera e medita quanto ti sei ingannato nell'amore di te stesso e quanto sei stato ingrato con Dio e con il tuo prossimo, quanto ribelle alle ispirazioni divine e quanto pigro nelle cose di Dio, della Chiesa e della tua anima.

Le opere di pietà, se ne facesti qualcuna, furono da te fatte, non con prontezza, purezza di intenti, diligenza e zelo, ma con pigrizia, trascuratezza, rispetto umano e secondi fini.

Devi anche meditare e considerare se sei stato e sei duro, restio, aspro e crudele verso il tuo prossimo ed a te stesso dolce, umano e compiacente amico della tua volontà, dei piaceri carnali, degli onori e delle tue comodità. Superbo, ambizioso, irascibile, sensuale, collerico, sciocco, invidioso, vanaglorioso, altero, orgoglioso, malizioso, sospettoso, incostante, impaziente, leggero, volubile e rivolto troppo a piaceri, feste, canti, suoni e balli, troppo poco stabile e fermo nei buoni propositi, sconsiderato nel parlare e forse anche giocatore, lussurioso, bestemmiatore, vanitoso, imprudente nelle opere, vile e debole non solo nelle cose del mondo ma anche nelle cose dello spirito.

4) Ti sarà di gran profitto se considererai e mediterai la moltitudine dei tuoi peccati ed il grave peso di essi sulla tua anima, dove vedrai che in te è cresciuta in ogni parte la miseria e la colpa.

Ora considera tre circostanze nei peccati commessi nella tua vita:

contro chi peccasti

perché peccasti

in che modo peccasti

Se rifletti bene contro chi peccasti, troverai che peccasti contro il tuo Dio, la cui bontà e maestà è infinita: ricorda che i suoi benefici, grazie e misericordie, superano infinitamente il numero dei granelli di sabbia di tutti i mari.

Se guardi il motivo per il quale tu peccasti, vedrai che fu o per un piccolo punto d'onore, o per un momento di piacere, o per un comodo o utile e talvolta peccasti senza alcun tuo interesse, solo per abitudine e perverso comportamento, il tutto in disprezzo di Dio.

Se pensi poi in che modo peccasti, vedrai che fu con molta faciloneria, con grande ardire e sfacciataggine, senza scrupolo, senza rispetto, senza timore e talvolta, con tanta prontezza come se tu peccassi contro un Dio fatto di legno, senza occhi e senza orecchi.

È questo l'onore che tu, uomo pazzo, rendi all'alta Maestà di Dio? È questa la gratitudine che dimostri per i suoi grandi benefici? In questo modo ricompensi il preziosissimo sangue che per te è sparso sulla croce? Torna, torna a penitenza, fuggi il tuo danno, ritorna a Dio e guarda con gli occhi della mente,

considera e medita che sei niente e infimo verme della terra.

Perché, da parte tua, sei soltanto miseria e peccato ed il bene è soltanto di Dio, come pure tutti i beni di natura e quelli di grazia sono di Dio.

Che cosa hai tu dunque uomo di che ti possa gloriare se non di errori, miserie e peccati?

5) Considera che sei niente; segna per te uno zero e dai tutto il restante a Dio, perché così verrai a conoscere chiaramente chi sei tu e chi è Dio, quanto povero e miserabile tu, quanto grande ed infinito Egli.

Immaginati, che non sei altro che una fragile canna che si muove ad ogni vento, sei senza dignità, senza virtù, senza fermezza e non hai in te e nel bene alcuna stabilità.

Sei un Lazzaro morto di quattro giorni, un corpo pieno di puzza e di abominazione, in modo tale che chiunque passa si tappa il naso e gli occhi per non sentire e vedere un tanto fetido cadavere.

Considera che il fetore dei tuoi peccati arriva fino a Dio e gli dispiace grandemente.

6) Sappi, o meschino, che non sei degno di alzare gli occhi verso il cielo, né che la terra ti sopporti, né che le creature ti servino, né meriti il pane che tu mangi, né il beneficio dell'aria che respiri.

Gettati prostrato in terra, insieme con Maria Maddalena, ai piedi del Salvatore e tutto confuso e con la faccia coperta per la vergogna dei tuoi peccati, compunto di dolore, cinto di pentimento ed umiltà, chiedi perdono di cuore delle tue miserie, supplicando come il figliuol prodigo, che il Padre ti riceva in casa sua per sua pietà e per sua misericordia.

Martedì

In questo giorno, medita le disgrazie e le miserie della vita umana, affinché tu capisca quant'è vana la gloria del mondo e quant'è bene disprezzarla, perché è fondata su questa miserabile, fragile e breve nostra vita. Il nostro vivere è pieno di miserie, di fatiche, di pericoli e di mancanze innumerevoli. Si propongono sette meditazioni:

1) Considera quant'è breve e miserabile la nostra vita ridotta al massimo a sessant'anni o poco più: se si vive ulteriormente è fastidiosa e dolorosa. Tolti gli anni della fanciullezza ed il tempo che si consuma dormendo, vedrai che il nostro vivere è ancora più corto, specie se lo confronterai con l'eternità. Allora ti parrà appena il minuto di un'ora. Da questo capirai quanto siano sciocchi coloro che per godere un tempo così breve e momentaneo, non si curano di perdere l'eternità e la felicità della vita eterna.

DESCRIZIONE

Delle Cirimonie Celebrate
NELLA BASILICA DI S. PIETRO

NELLA CANONIZZAZIONE

DI S. PIETRO
D'ALCANTARA,

E

DI S. MARIA
MADDALENA

DE' PAZZI,

Fatta li 28. del Mese d' Aprile dell' Anno 1669.

Dedicata all' Illustrissimo Signore

IL SIG. CESARE BALDINOTTI
Marchefe di Rota.



IN ROMA, ET IN FIRENZE,

Nella Stamperia di S. A. S. 1669. *Con licenza de' Superiori.*

*Frontespizio dell'opuscolo stampato per la canonizzazione di San Pietro D'Alcantara e
S. Maria Maddalena de' Pazzi.*

2) Considera quant'è incerta la vita e non basta la considerazione che sia breve, perché l'uomo non vive mai sicuro in essa, ma dubbioso e timoroso. Quanti sono quelli che arrivano a sessanta od ottant'anni? A quanti finisce la vita, poco dopo che sia cominciata la sua tessitura, poco dopo che è iniziata? Quanti muoiono nel fiore della gioventù? Voi non sapete «miseri», disse il Salvatore, «quando verrà il vostro padrone, se la mattina, a mezzogiorno, a mezzanotte od al cantare del gallo». Ti sarà di grande profitto ricordarti della morte di molte persone che hai conosciuto, particolarmente dei tuoi amici, dei grandi della terra, di uomini illustri che sono morti in diverse età che non solo poterono sfuggire alla morte, ma rimasero ingannati dal mondo, dalla vanità, dal tempo e restarono incompiuti i loro disegni.

3) Medita quanto fragile, debole e stanca sia questa nostra vita mortale. Considera che non esiste alcun vaso di vetro così sottile da essere più fragile della vita umana: perché un bicchiere d'acqua fredda, un alito d'infermo od altra piccola cosa è bastate a privarci d'essa.

4) Medita che la vita nostra è volubile, mutabile, attesa che mai si realizza, né perdura nel medesimo stato od essere. Considera quanti sono i cambiamenti del nostro corpo e maggiormente dell'animo, che molto spesso è alterato da pensieri, passioni ed attaccamenti che continuamente ci turbano. Considera infine quante sono le mutazioni della fortuna che con la ruota o con la sua vela, così la descrivono i poeti, non si ferma mai, per cui questa nostra miserabile vita non ha né fermezza né alcun riposo. E che cos'è altro la vita umana, se non una candela accesa, la quale mentre brucia consuma se stessa? E che altro la vita umana se non un fiore che la mattina è fresco, aperto e bello, sul mezzo del giorno appassisce e la sera si secca, si chiude e diventa smorto?

Ogni uomo è come fieno: la sua gloria e la gloria del mondo è come il fiore del campo.

A proposito di queste parole dice San Girolamo: «Chi vorrà considerare la fragilità del nostro essere, vedrà chiaramente che parlando, tacendo, camminando, stando fermi, mangiando, bevendo, vegliando, dormendo ed in ogni nostra azione corriamo alla morte, consumando la vita che è tanto breve e fragile».

Per questo ben disse che «ogni uomo è fieno».

Il bambino in fasce che poppa il latte, in un attimo diviene fanciullo e dalla fanciullezza molto presto, quasi non accorgendosene, si trova in braccio alla vecchiaia. Allora si può dire insieme con il poeta: «Stamani ero un fanciullo, ora sono vecchio».

Quella bella giovane donna che ieri era corteggiata e desiderata da una schiera di innamorati, anzi è meglio chiamarli smemorati ed insensati, oggi ha la fronte increspata, le guance ingrinzite, il volto ingiallito, i denti mancanti, imbruttiti gli occhi e piegate le spalle in modo che non si corteggia più, ma si

deride e si evita.

5) Considera quanto la vita umana sia falsa ed ingannevole, perché essendo brutta ci par bella, amara e ci pare dolce, odiosa e la riteniamo piacevole, in modo tale che per essa ci preoccupiamo e non ci risparmiamo fatiche e pericoli, con danno per l'anima nostra ed il rischio di perdere la vita eterna.

6) Medita anche che la nostra vita, oltre ad essere breve, miserabile e soggetta a miserie quasi infinite dell'anima e del corpo, noi possiamo certamente definirla esilio e valle di miserie e di lacrime. A questo proposito scrisse San Girolamo che il potentissimo re Serse, per meglio vedere il grande esercito che aveva radunato, fece spianare un monte e, dopo averlo ben guardato cominciò a piangere. Gli fu chiesto perché piangesse ed egli rispose: «Io piango perché tra cent'anni non sarà più vivo alcuno di queste migliaia di uomini ch'io vedo in questo campo». Soggiunge sempre il santo dottore Girolamo: «Oh, se potessimo da qualche gran monte vedere tutte le parti della terra, quante miserie vedremmo nel mondo? Quanti regni distrutti, quante guerre, stragi e morti? Quante fatiche, quante persecuzioni, sofferenze, dolori, timori, afflizioni e tormenti? Quanti da se stessi s'impiccano, o s'affogano, o si uccidono di varia morte? E quanti sono prigionieri e schiavi? Considera che in un luogo vedremo gente che si sposa, in un altro dolore e pianto. Oggi morire uno, domani un altro. Uno accumulare grande ricchezza, l'altro andar mendicando. Per questo, vediamo infinite angustie e calamità. Per questo vediamo più chiaro del sole che questa nostra vita non solo è brevissima ma miserevole, falsa ed ingannatrice».

7) Se vai riflettendo e considerando le fatiche, le malattie e gli acciacchi del corpo umano, troverai che sono tante e tanti che ti faranno insieme meravigliare e spaventare.

A tutte le età ed in ogni condizione dell'uomo, vi sono innumerevoli timori e pericoli: cosicché possiamo dire che il mondo inganna, la vita finisce presto, che il mondo promette molto e dà poco, che la vita è piena d'avversità, di fastidi e di disgusti: ed è quindi giusto che ce ne distacciamo, elevando la mente ed il nostro cuore a Dio, datore del bene e della felice ed eterna vita.

Dopo tante sofferenze e tribolazioni, arriva la morte, l'ultima delle cose terribili, perché priva e spoglia il corpo di tutte le cose e conduce l'anima alla sua ultima destinazione. Considerato bene il tutto, se sei saggio, terrai in nessun conto la falsa gloria del mondo e della vita umana e mortale.

Mercoledì

In questo giorno pensa al passaggio della morte che è una delle meditazioni



Stampa di San Pietro d'Alcantara che riproduce la statua all'interno della Basilica Vaticana (Restaurator).



San Pietro d'Alcantara (Innovator).

più utili che tu possa fare, per acquistare la vera sapienza e fuggire il peccato, per ricordarti che tu devi rendere conto a Dio dei pensieri, parole ed azioni di tutta la tua vita.

1) Pensa per primo quant'è incerta l'ora della morte, non sapendo tu quasi mai, quando verrà a darti l'ultimo e terribile assalto, dal quale non avrai scampo. Non hai alcuna certezza del giorno della sua venuta e del luogo, né in

quale stato ti troverà e quando verrà a ferirti mortalmente.

Sei solamente certo che tu devi morire: per questo fai ogni opera ed usa ogni estrema diligenza affinché, quando essa verrà, non ti trovi sprovvisto, perché andrai nell'eterno danno.

2) Pensa che allora tu dovrai partire e allontanarti per sempre da quelle cose che più si amano in questa vita e che l'anima si deve separare dal tuo corpo, compagnia tant'amata e piacevole.

Se a qualsiasi persona pare tanto grave l'essere mandato in esilio, fuori della patria dove nacque e visse, quanto maggior dolore sarà l'essere separato per sempre dalla famiglia, dal padre, dalla madre, dai figli, dai parenti, dagli amici, dagli averi e dalla vita stessa? Se un bue, muggisce fortemente e sembra dolersi quando è separato e diviso dal suo compagno, con il quale insieme arava il campo, quanto maggiormente con sospiri, gemiti e lamenti ti dorrai, quando la tua anima abbandonerà il corpo e sarà separato dai tuoi e dalle tue cose più care? Aumenta la sofferenza il pensare che il corpo dev'essere posto sotto terra e divenire cibo dei vermi e che l'anima sarà posta sulla bilancia da cui dipenderà l'eterna salvezza o l'eterna miseria, la pena ed il danno. Questa sarà una delle maggiori angosce ed afflizioni che avrà l'uomo in quel terribile passo. Darà sofferenza anche il pensiero che dovremo render conto dei nostri talenti e dell'amministrazione della nostra vita: pensiero da far tremare chiunque non sia stolto. Si scrive di Arsenio che essendo vicino alla morte, cominciò a temere. I suoi discepoli gli domandarono: «Ahimè, Padre, perché tu temi?». Rispose: «In me, figli, non è nuovo questo timore, perché in questo modo io vissi sempre».

Al momento della nostra morte, ci si presentano davanti tutti i peccati della nostra vita passata, a modo di un grosso e forte squadrone di nemici e più ci spaventano i peccati dai quali ritraemmo più piacere. Quanto amaro allora, sarà il ricordo dei piaceri passati che ci dettero dolcezza!

Vedendosi l'uomo circondato dai dolori della morte e da tanti accusatori, comincia a temere il giudizio e dire tra sé: «Meschino me, che ho tenuto cattiva vita e son caduto in tanti peccati, quasi senza numero, per cui ora temo il giudizio». «Perché è vero», dice San Paolo Apostolo, «che l'uomo raccoglierà quello che avrà seminato: io, dunque, che non ho seminato altro se non opere secondo la carne, che devo sperare se non corruzione?».

San Giovanni dice ancora a questo proposito: «Nell'alta e celeste città tutta d'oro puro e perfetto non deve entrare alcuna cosa che sia sporca o macchiata», per cui, sentendo questo, non posso non avere ansietà e timore, avendo io vissuto quasi sempre una vita tanto sudicia e peccaminosa.

Dopo questi timori ed angustie, vengono amministrati i Sacramenti della Confessione, Comunione ed Estrema Unzione, perché portino conforto ed aiuto all'infermo.

Il misero cristiano conosce di essere ridotto all'estremo, che non può più

operare né correggere i suoi passati errori. Come può essere che lui non abbia timore?

Le caratteristiche del male, oltre che i dolori, sono messaggeri della morte e di conseguenza, accrescono ancora di più l'ansietà, il dolore ed il timore.

Poco prima che l'anima lasci la sua cara compagnia del corpo, la morte pone le sue insegne sulla testa dell'infermo: gli occhi rientrano in dentro, il naso s'affila e s'assottiglia, la testa e le guance divengono livide e smorte, la lingua perde la sua naturale forza, gli orecchi non odono più, tutti i membri perdono ogni calore e diventano freddi e l'anima si parte dal corpo.

Considera poi, dipartita l'anima, come rimane il corpo e la bella veste che gli si prepara per sotterrarlo e quanto più presto possibile, le persone a lui vicino cerchino di mandarlo via e cacciarlo di casa.

Le preghiere, i dolorosi canti della Chiesa, le nere vesti dei parenti, i gemiti, i pianti ed alla fine considera che è posto nella sepoltura.

Medita altresì il viaggio che farà la tua anima per dove e dove arriverà e come sarà giudicata. Sarà utile molto meditare che in quel giudizio ti sarà chiesto il conto della vita, degli averi, della famiglia, dell'ispirazioni divine, delle occasioni di buone opere e di vivere cristianamente, ma in modo particolare del sangue di Gesù sparso per liberarti dall'inferno e dal diavolo e quale guadagno avrai fatto del talento a te dato.

Giovedì

Oggi rifletti sul giorno tremendo del giudizio universale, perché con questa meditazione, si verranno a risvegliare e ravvivare in te quei due effetti che deve sentire ogni cristiano e che sono: il primo amare e temere Dio, il secondo odiare e rifiutare il peccato. Prima devi ben considerare quanto terribile sarà quel giorno nel quale ogni discendente di Adamo sarà giudicato e verrà data una sentenza definitiva ed irrevocabile per tutto il mondo.

Giorno che conterrà in sé tutti i giorni del passato, del presente e del futuro e si vedrà il giusto Giudice giudicare i peccati commessi dal principio del mondo fino a quel momento.

Considera gli spaventosi segni che precederanno quel giorno, com'è detto nel Vangelo, che saranno segni nel sole, nella luna, nelle stelle ed in tutte le creature celesti e terrene.

Gli uomini stupiti, avviliti e paurosi, sentiranno i rumori del mare, le tempeste e le tribolazioni che in poco tempo accadranno nel mondo.

Ognuno sarà così sbigottito che non si ricorderà più di averi, di affetti o di altro, ma soltanto di se stesso.

Medita sul fuoco che deve bruciare il mondo e sul suono dell'ultima tromba, la quale chiamerà e comanderà a tutte le generazioni di comparire davanti a Cristo.

Considera l'alta, divina e tremenda Maestà nella quale verrà il Figlio di Dio a giudicare.

Saremo esaminati, probabilmente, con queste possibili parole:

«Dimmi uomo, che vedesti o conoscesti in me perché tu dovessi disonorarmi, disprezzarmi, ribellarti ed allontanarti da me passando nelle schiere del mio nemico, come tu hai fatto?»

«Io ti creai ad immagine e somiglianza mia. Ti diedi il lume della fede. Ti feci cristiano. Ti ricomprai con il mio proprio sangue. Per te digiunai, camminai, sopportai sofferenze, m'affaticai e sudai sudore di sangue. Per amor tuo sopportai persecuzioni, bestemmie, scherni, percosse, battiture, disonore, tormenti e la morte in croce. Testimoni di quanto ho detto sono: questa croce, questa corona di spine, questi chiodi, questa spugna, questa lancia e queste piaghe. Testimoni ancora il cielo e la terra e tutto il mondo della mia passione e della mia morte.

«E che hai fatto di quest'anima tua, la quale la feci mia con il prezzo del mio sangue?»

«In che conto la tenesti? Ed in quali servizi l'impiegasti, avendola io riscattata con mio sì grande prezzo?»

«O generazione stolta, anzi, perversa ed adultera, perché volesti più presto servire al tuo e mio avversario che a me, Redentor tuo, Creator tuo e tuo Signore?»

«Molte e molte volte vi chiamai e non mi rispondeste. Picchiasti alle vostre porte e non vi risvegliaste, né mi apriste. Distesi le mie mani in croce e neppure le miraste.

«Dispregiaste i miei consigli e le mie promesse. Non voleste temere le mie minacce.

«Or voi, Angeli miei, e voi altri giudici, giudicate tra me e la mia vigna e se io potevo far più di quello che per lei feci».

Che potranno i cattivi rispondere a questo? Quelli, dico, che al mondo si burlarono e fecero beffe delle cose divine? Abborrirono la virtù, disprezzarono la semplicità, tennero più conto del mondo che di Dio, duri ed insensibili alle ispirazioni di Dio, ribelli ai suoi comandamenti ed ingrati a tanti e grandi suoi benefici, che tennero una vita come se Dio non esistesse, troppo amanti di loro stessi?

Di questi tali, disse Isaia: «Nel giorno delle calamità e miserie, a chi vi rivolgerete per soccorso? Che vi gioveranno le vostre ricchezze?».

Considera la terribile sentenza che Dio emetterà contro i cattivi e quale fuoco potrà bruciare di più che queste sue parole?

«Allontanatevi da me, o maledetti, ed andate per sempre nel fuoco eterno, preparato per satana, per i suoi angeli e per voi».

In ciascuna di queste parole vi è molto da pensare: alla lontananza da Dio, alla sua maledizione, alla compagnia dei demoni ed alle pene eterne.



Convento di Aremas con croce antistante la chiesa (da un francobollo spagnolo).

Venerdì

In questo giorno medita le pene dell'inferno, perché con questa meditazione si confermerà nella tua anima il timor di Dio e rifiuterai di più il peccato.

Queste pene, come dice San Bonaventura, si devono immaginare con figura e somiglianza corporale, come dicono anche altri Santi. Sarà bene immaginare il luogo dell'inferno come un lago oscuro e tenebroso sotto terra, o come un pozzo profondissimo pieno di fuoco, o come una città tenebrosa che bruci in modo che faccia spaventare chiunque la guarda ed, in essa, si sentano grandi e terribili urla di molte persone che bruciano e sono tormentate con molti tormenti e sofferenze eterne tali da generare pianto e stridore di denti.

In questo infelice luogo si soffrono due gravissime pene:

la pena del senso

la pena del danno

Quanto alla prima, devi considerare che nell'anima non ci sarà alcun senso interiore od esteriore che non sia penalizzato, afflitto e tormentato da una particolare pena e tormento. Ciò perché i peccatori offesero Dio con tutta la persona fisica e con tutti i loro sentimenti.

Qui gli occhi vagabondi, lascivi e disonesti, soffriranno con la vista di crudeli ed orribili demoni.

Le orecchie che ascoltarono volentieri menzogne, calunnie ed altre cose

disoneste ascolteranno sempre bestemmie, gemiti e lamenti.

Il naso che avrà odorato vanamente diverse sorti di odori e profumi e simili, sentirà fetori e puzzo insopportabili.

Il gusto che troppo mangiò e gustò vari cibi ed alimenti, avrà una grandissima fame o sete.

Le mani che avranno perpetrato omicidi, furti e cose non lecite, staranno sempre immerse nelle ardenti fiamme.

La memoria sarà tormentata con il ricordo dei piaceri passati, l'intelletto con l'immaginazione dei mali che verranno, la volontà con la rabbia e l'ira che i dannati avranno contro Dio.

Inoltre vi saranno mali e tormenti che non si possono immaginare.

Quanto alla seconda, cioè la pena del danno, consisterà che i dannati soffriranno eternamente della mancanza della vista di Dio, della sua gloria e della sua compagnia.

Dio è il più grande di tutti i beni, anzi senza di Lui non c'è alcun bene né cosa buona, per cui non ci può essere pena maggiore né più afflittiva che l'essere privati di Dio.

Oltre alle dette pene generali, ve ne saranno ancora di particolari, perché ognuno soffrirà conforme al suo peccato: il superbo, l'invidioso, l'avarò, il lussurioso e gli altri avranno ognuno la sua pena particolare.

Le pene saranno eterne, senza quiete né diminuzione né speranza: il solo pensiero è sufficiente a mandar l'uomo fuori di se stesso.

Per questo io desidero, o cristiano, che tu mediti e contempi: perché nel Vangelo è scritto: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno», cioè non mancheranno mai di verità, d'effetto e di realizzazione.

Sabato

Nel giorno di sabato mediterai la gloria dei Santi affinché il tuo cuore si muova a disprezzo del mondo ed a desiderare e cercare la loro compagnia.

Per intendere bene questa beatitudine, considera, tra le altre, cinque cose:

l'eccellenza del luogo

il gaudio della compagnia

il vedere Iddio

la gloria dei corpi

il pieno e compimento di tutti i beni che sono lassù e che si godono

Quanto all'eccellenza del luogo, immaginati la meravigliosa e stupenda sua grandezza e bellezza. Alza dunque gli occhi al cielo e contempla la grandezza di Dio e medita la bontà ed il potere immenso di Dio, Creatore suo e nostro, e considera che in questa valle di lacrime, piena di miseria, ed in questo nostro miserabile esilio, Dio creò cose degne di ammirazione: abbellì ed adornò il cielo che è sede della sua gloria, trono della sua grandezza, palazzo della sua Maestà, dimora dei suoi eletti e Paradiso di tutte le gioie.

Dopo la grandezza e l'eccellenza del cielo, pensa alla nobiltà dei suoi abitanti, dove il numero dei quali, la santità, la bellezza, lo splendore e le ricchezze sono innumerevoli e fuori di ogni misura.

San Giovanni dice che è tanto grande la moltitudine dei Beati che non si possono contare.

San Dionigi dice che gli Angeli sono così tanti che superano nel numero la rena del mare.

San Tommaso dice che, come la grandezza del cielo eccede di molto la grandezza della terra, così la moltitudine degli spiriti gloriosi supera tutte le altre cose terrene e tutti i numeri, anche se infiniti.

Ora, se ciascuno di quegli spiriti beati, a guardarlo, è più bello di tutte le bellezze di questo mondo visibile, quanta sarà la bellezza a vederli tutti insieme, la loro perfezione ed i loro compiti?

Devi anche meditare che lassù si muovono gli Angeli, amministrano gli Arcangeli, trionfano i Principati, si rallegrano le Potestà, signoreggiano le Dominazioni, rilucono le Virtù, lampeggiano i Troni, risplendono i Cherubini, sono accesi i Serafini e, tutti, cantano insieme le lodi di Dio.

In cielo, vi sarà gioia per la compagnia dei Beati, nel parlare con gli Apostoli, nei colloqui con i Profeti, nel comunicare con i Martiri e nel gioire con tutti gli altri Eletti.

Se la Regina di Saba fu così contenta al vedere ed udire Re Salomone per cui ella disse: «Beati coloro che stanno dove tu stai e ascoltano la tua sapienza e ne fanno frutto», quale sarà la soddisfazione ed il piacere di quelli che vedranno ed udranno il sommo vero e divino Salomone, che è Dio?

L'eterna sapienza, l'infinita grandezza, l'inestimabile bellezza e l'immensa bontà fruirla e goderla per sempre?

Dopo questo medita la gloria dei corpi, i quali godranno di quattro doti e doni:

sottigliezza

leggerezza

impassibilità

chiarezza

Quest'ultima sarà tanto grande che ciascuno dei Beati risplenderà come il sole nel regno del Padre suo.

Ora, se un solo sole materiale è sufficiente a dar luce ed allegrezza a tutto questo mondo, che saranno tanti soli uniti insieme? E che posso dire io, di tanti altri beni e felicità che sono lassù?

Vi saranno:

salute senza malattia

libertà senza servitù

bellezza senza bruttezza

immortalità senza corruzione

abbondanza senza carestia

riposo senza disturbo

sicurezza senza timore

conoscenza senza errore

sazietà senza nausea

felicità senza malinconia

onore senza impedimenti e contraddizioni

Sant'Agostino aggiunge che vi sarà vera e perfetta gloria, perpetua pace senza alcuna molestia ed il tempo sarà eterno senza distinzione di giorno e di ore.

Vi sarà una perpetua primavera che, mediante la rugiada dello Spirito Santo, fiorisce continuamente, e tutti giubileranno, cantando e lodando il loro divino Creatore.

«O ammirabile Città Celeste, o sicuro e forte palagio, o regione degnissima e d'ogni diletto piena, o Beati quieti e felicissimi, quando sarà ch'io con Voi fruisca Iddio?».

Domenica

In questo giorno mediterai i benefici divini per ringraziare di esso Dio

onde crescere di più nel suo amore.

I suoi benefici sono innumerevoli ma potrai considerarne quattro principali, cioè:

creazione

conservazione

redenzione

vocazione

Quanto al beneficio della creazione, considera attentamente che cosa eri prima che tu fossi creato e che lo stesso Dio, senza alcun tuo merito, ti fece dono del corpo, dei sentimenti, dell'anima e delle sue tre potenze: intelletto, memoria e volontà.

L'anima ti fu donata adornata di tutte le perfezioni, unitamente alla bellezza e bontà.

Nella conservazione considera che il tuo vivere dipende tutto dalla Provvidenza Divina perché non vivresti un solo istante né potresti muovere un passo senza il volere di Dio, il quale creò tutte le cose ed anche gli Angeli del cielo per beneficio dell'uomo.

Considera inoltre la salute che ti concede, la vita, il mantenimento, il sostegno e gli altri aiuti temporali che ti vengono dalla sua bontà.

Dio ogni giorno, per sua misericordia, ti preserva inoltre da tante avversità.

Del beneficio della redenzione, devi meditare due cose: la sovrabbondante grazia ed i dolorosi tormenti che il nostro Salvatore sopportò per noi.

Per conoscere meglio l'obbligo di riconoscenza che gli dobbiamo, considera quattro circostanze del mistero della sua passione:

- 1) Chi patisce
- 2) Che cosa patisce
- 3) Per chi patisce
- 4) Per quale causa

Chi patisce è Dio.

Che cosa patisce, sono tormenti, angosce, disonore sopportati per le crea-

ture piene di peccati.

La causa per cui patisce è l'infinita sua carità senza alcun suo tornaconto.

Per quanto riguarda la vocazione, considera il dono della grazia che ti ha fatto cristiano, la chiamata alla fede per mezzo del Battesimo ed inoltre, fatto partecipe degli altri suoi Sacramenti.

«Dimmi, con quale lode e ringraziamento potrai rivolgerti alla divina Bontà che, dopo aver persa l'innocenza, ti liberò dal peccato, ti dette la sua grazia e ti pose in stato di salvezza? Quanto tempo ti ha aspettato ed ha sopportato i tuoi peccati? Con quante ispirazioni e vocazioni ti ha chiamato, fermando la sua mano nel tagliare il filo della tua cattiva vita? Quale misericordia poteva usare nei tuoi confronti dopo che tu, convertito, ricevesti da Lui la grazia per non ricadere nel peccato, vincere i tuoi nemici e perseverare nel bene? Quante volte, o miserabile, avresti meritato in questo modo per la tua superbia, negligenza ed ingratitudine, che Dio ti avesse abbandonato e non volle farlo? Da quanti mali, con la sua provvidenza e misericordia, ti ha liberato il Signore e rotti i lacci, le reti e le offese del tuo avversario? Molte volte Cristo ha fatto e fa con noi come con Pietro quando gli disse: «Pietro, sappi che satana va cercando con ogni mezzo di vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te perché non venga meno la tua fede».

Per quello che abbiamo detto e per molti altri benefici dobbiamo rendere a Dio grazie infinite.

Capitolo III

Del tempo e frutto delle suddette meditazioni

Queste meditazioni, o lettore cristiano, delle quali si è finora trattato, sono le prime sette, una per ogni giorno della settimana.

In esse si sono descritti e riflettuti i misteri principali della nostra fede, meditazioni utili all'inizio della conversione quando l'uomo ritorna a Dio, in quanto all'inizio bisogna parlare di quelle che muovono al dolore dei peccati, ad odiarli e ad amare e temere Dio disprezzando il mondo: questi sono i primi passi del viaggio e i primi scalini della scala.

Altre sette meditazioni sulla passione di Gesù Cristo

Seguono altre sette meditazioni sulla passione, resurrezione ed ascensione di Cristo, alle quali si potranno aggiungere altri misteri della sua santissima



S. Pietro d'Alcantara in Gloria. Alabastro del sec. XVII, ambito di Massimiliano Soldani.

vita.

Nella passione del Salvatore del mondo, si devono meditare sei cose:

la gravità delle sue sofferenze per averne compassione

la grandezza dei nostri peccati
che furono causa della sua passione per rifiutarli ed odiarli

l'immenso beneficio che ne ritraemmo per renderne infinite grazie

l'eccellenza della divina bontà e carità che si rivelano per amor di Dio

il grande mistero per ammirarlo

le virtù di Cristo che risplendono nella passione
per imitarle con l'aiuto della sua grazia

Dobbiamo preparare e muovere il nostro cuore alla compassione dei dolori di Cristo, che furono i più grandi del mondo, senza conforto od alcuna consolazione ed inoltre pensare all'immenso amore che ci ha portato e che ci porta.

Ti sarà bene meditare il modo con cui curò le nostre miserie, soddisfece i nostri debiti, ci soccorse nelle necessità, per farci meritevoli della sua grazia, per abbassare la nostra superbia, per indurci ad odiare il mondo e portarci all'amore della Croce, della povertà, delle asprezze, delle ingiurie, persecuzioni, dispiaceri, sofferenze e fatiche, cose tutte profittevoli per la nostra anima.

Inoltre dobbiamo pensare agli esempi che risplendono nella sua vita e morte e che sono la mansuetudine, la pazienza, l'obbedienza, la misericordia, la povertà, l'umiltà, la benignità, la modestia, la carità ed altre, per imitarlo almeno in qualcuna: questo è il più utile e miglior modo per meditare la passione del Signore, cioè per la via dell'imitazione, con la quale si viene alla trasformazione, fino al punto di poter dire con l'Apostolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me».

Oltre a questo, è necessario in questi passi aver sempre presente nella mente Cristo, guardare con i suoi occhi e pensare come Lui.

Lunedì

Dopo esserti fatto il segno della Croce, medita in questo giorno quando Gesù lavò i piedi ai suoi discepoli ed istituì il SS. Sacramento dell'Eucarestia e considera bene l'inestimabile esempio di umiltà che manifestò: «O dolcissimo

Gesù, cos'è ciò che io sento e che tu fai? Perché si umilia e si abbassa tanto la tua Divina Maestà? Come si strugge per compassione questa mia anima vedendoti, o Gesù mio, inginocchiato davanti ai piedi degli uomini e di Giuda. O invidioso, avaro e scellerato Giuda! Come fu possibile che l'immensa umiltà di Dio, del tuo Signore e Maestro, non addolcisse ed intenerisse l'aspro ed indurito tuo cuore? Come non penetrò nelle tue viscere una così grande mansuetudine? È vero, però, che tu tradisti il tuo Creatore, l'Agnello Immacolato, il Dio della natura, il Salvatore del mondo!

«O bianche, belle, gentilissime, sacre e divine mani, come poteste toccare piedi tanto sudici e fangosi? Di Giuda, dico, e lordati, o Signore, del tuo sangue?»

«O felici altri Apostoli, come non tremate e non vi stupite contemporaneamente, vedendo la grandissima umiltà del vostro caro Maestro? E che fai, o Pietro, consentirai che il Signore della Maestà ed il Re della Gloria ti lavi i piedi?»

Medita, o Cristiano, la reverenza e la modestia di Pietro il quale, pieno di stupore, vedendo Cristo abbassato per lavargli i piedi, proruppe dicendo: «Tu, o Signore, lavi i piedi a me? Tu, dico, che sei Figlio del Dio vivo, Creatore del mondo, l'Ornamento e la Bellezza dei cieli, Paradiso degli Angeli, Rimedio degli uomini, Splendore della Gloria del Padre e Fonte della sapienza di Dio, a me vuoi lavare i piedi e rivolgerti ad un servizio di tanta bassezza?»

Considera, poi, o anima devota, che, quando ebbe Gesù finito di lavare i piedi, li asciugò con un asciugatoio bianchissimo, del quale era cinto. Eleva più in alto il tuo intelletto, contemplando che in quell'atto, si rappresenta il grande mistero della nostra redenzione, che quel sacro asciugatoio raccolse in sé tutta la sporcizia e l'immondizia dei piedi infangati, in modo che quelli rimasero mondi e l'asciugatoio macchiato. E quale cosa è più lorda e sporca dell'uomo che è concepito nel peccato? E che cosa più pura e più bella che Cristo concepito di Spirito Santo?

«Bianco e rosso è il mio amato», dice la sposa nel Canto dei Cantici, «e scelto tra le migliaia».

Volle, questo, tanto bello e santo, ricevere su se stesso tutte le macchie ed i peccati delle nostre anime, le quali divennero purificate ed Egli come lo puoi contemplare sulla Croce, macchiato e sfigurato dalle immondezze delle nostre anime.

Dopo medita quelle parole dette da Gesù alla fine di questo mistero quando disse: «Io, in questo, ho dato esempio a voi, affinché, come ho fatto io, così facciate voi».

Dell'istituzione del Sacramento

Nessuna mente può comprendere o capire la grandezza dell'amore che

Cristo porta alla Chiesa sua sposa e, conseguentemente, a ciascuna anima che, in stato di grazia, è parimenti sua sposa.

Volendo, Gesù, lasciare questa vita, lasciò per memoria alla Chiesa questo SS. Sacramento, dove restava presente Cristo stesso, non permettendo che, tra Lui e la Chiesa, ci fosse altro pegno o dono o segno che risvegliasse e tenesse viva la sua memoria, se non lasciandole la sua presenza.

Andò a morire per la sua sposa, per ricomprarla ed arricchirla con il suo prezioso sangue e, perché ella potesse godere questo gran tesoro, le lasciò le chiavi di Lui presente in questo Sacramento.

San Giovanni Crisostomo dice: «Quando ci accostiamo ad esso, dobbiamo pensare che appoggiamo la nostra bocca al costato di Cristo e beviamo il suo sangue, del quale ci facciamo partecipi».

Questo celeste Sposo desiderava essere amato con grande amore dalla sposa e, per questo, stabilì questo misterioso e soavissimo cibo consacrato con tali parole ed in modo tale che, chi lo riceve degnamente, rimane subito toccato e ferito da questo divino Amore.

Fece ancora sì, con questo, di darle il pegno e la caparra della felice eredità della gloria, affinché con tale speranza passasse allegramente per i travagli, fatiche ed asprezze di questa vita miserabile, valle di lagrime ed abisso di pianto.

Lasciò questo innamorato divino Sposo, all'amata Sposa nell'ora della morte, se stesso, e all'anime nostre lasciò il nutrimento per vivere.

Inoltre, questo prudente e saggio medico, vista la nostra debolezza, lasciò questo Sacramento, istituendolo sotto forma di nutrimento per l'anima, perché Egli stesso operasse e perché le nostre anime ne avessero necessità.

Martedì

Mediterai, in questo giorno, l'orazione nell'orto, le villanie, gli affronti e gli scherni che Cristo subì in casa d'Anna.

Considera dapprima che, finita la Cena, il nostro Salvatore si avviò con i suoi discepoli al Monte degli Ulivi, a fare orazione prima di entrare nella battaglia della sua dolorosissima Passione, per insegnarci che in tutti i pericoli, sofferenze e tentazioni in questa vita, dobbiamo ricorrere sempre all'orazione, come ad una forte armatura.

Rifletti ancora che Gesù prese per compagni gli amati discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, i quali erano stati testimoni della sua gloriosa trasfigurazione, affinché vedessero quanto diversa situazione era quella della Passione rispetto a quella del Monte Tabor.

Contempla, o cristiano, e pesa le parole del Figlio di Dio quando Egli disse: «La mia anima è piena di tristezza, di malinconia e di dolore fino alla morte. Aspettatemi qui e vegilate con me». Finite tali parole si allontanò dai discepoli

quanto un tiro di sasso e, prostrato in terra, cominciò a pregare dicendo: «Padre, se possibile, passi da me questo Calice», cioè «o Padre, se è possibile liberami da questo Calice di passione e morte, però si faccia non quello che voglio io ma tutto quello che vuoi Tu».

Fatta questa orazione tre volte, nostro Signore entrò in tanto affanno ed agonia che sudò gocce di sangue in modo tale che bagnarono il suo sacratissimo corpo dal capo ai piedi.

Considera il tuo Dio o uomo, in questa situazione di angustia e colma di dolore, pieno di tormenti, che pativa per i peccati e per l'ingratitude di tante anime che non avrebbero riconosciuto l'immenso beneficio della redenzione di Cristo.

Medita poi che, dopo l'orazione, arrivò il falso amico con una compagnia crudele ed infernale, avendo rinunciato all'ufficio di apostolo e divenuto guida e capo dell'esercito di satana, e sfacciatamente si fece innanzi per primo.

Avvicinatosi a Cristo, lo vendè con un bacio di falsa pace ed allora, il Signore disse: «Amico, a questa miseria, a così grande delitto ti sei condotto?». E, rivoltosi a coloro che erano venuti per prenderlo, soggiunge: «In questo modo siete venuti a me con lance, spade ed armi come per un ladro? Son stato, io, con voi tante volte nel tempio e non mi avete preso né arrestato, ma questa è l'ora vostra, è il potere delle tenebre».

Il Figlio di Dio prende l'immagine non solo di peccatore ma di condannato a morte. Considera quanto si abbassò, o cristiano, per te la divina Altezza, perché arrivò al punto di essere dato nelle mani di demoni, Lui che volle patire queste pene che tu meritavi per le tue colpe.

La crudele masnada, come lupi rabbiosi, s'avventò contro l'Agnello mansueto, facendo a gara a chi gli faceva maggiori strazi ed insulti: uno lo tirava da una parte, l'altro lo spingeva dall'altra, questi gli dava uno spintone, un altro gli tirava la barba, alcuni gli sputavano in faccia, altri gli davano calci e pugni, insomma tutti lo ingiuriavano e lo schernivano con parole e fatti. Lo portarono così legato per le strade pubbliche con grande vergogna.

Considera bene, o fratello, con la tua mente, il Signore condotto e trascinato in questo modo e non l'abbandonare, come fecero i discepoli che fuggirono, lasciandolo preda dei suoi nemici. Contemplalo ed accompagnalo alla casa di Anna e senti che risponde cortesemente a quel pontefice che gli chiede dei suoi discepoli e della sua dottrina. Uno di quegli scellerati sbirri dà a Cristo uno schiaffo, dicendogli: «Così rispondi al pontefice?», soggiunge il nostro Salvatore: «Se io ho parlato male, dimostralo, ma se bene, perché mi percuoti?».

Qui devi meditare ed imparare dal Salvatore ad essere, tu, benigno, prudente, mansueto e paziente ed avere compassione di tante ingiurie e scherni subiti da Lui per tuo amore.

Mercoledì

Oggi rifletterai su Gesù che fu portato alla presenza del pontefice Caifa e le sofferenze che sopportò in quella notte, per la negazione di Pietro e per la corona di spine.

Durante il cammino gli offesero il divino volto con sputi, quel viso in cui desiderano specchiarsi gli angeli. Essendo richiesto al Redentore di dire chi fosse, Egli rispose molto bene e convenientemente a quei perfidi ed indegni di tale risposta, i quali, anziché rimanere illuminati dalle parole e dalla verità rimasero abbagliati e ciechi. Voltandosi contro Dio come cani arrabbiati, dandogli diverse percosse e scherni, coperti gli occhi con un panno, lo percuotevano e lo beffeggiavano, dicendo: «Indovina Cristo chi ti ha percosso?».

O stupenda umiltà, o ammirabile pazienza del Figlio di Dio, o bellezza degli Angeli, era forse la tua faccia tale da essere percossa e sputacchiata?

Sarà inoltre da pensare che in tutta quella notte, per non addormentarsi e per la loro pessima natura, quei soldati, anzi manigoldi, non fecero altro che schernire, sbeffeggiare ed ingiuriare il Signore della Maestà.

O crudele e dolorosa notte, nella quale non ebbe un sol momento di riposo il Creatore dell'Universo!

O detestabile iniquità e perfidia, in cielo gli Angeli cantano di Cristo: «Santo, Santo, Santo», ed in terra i demoni stridono e gridano: «Muoia, muoia, muoia, crocifiggilo, crocifiggilo».

O carità inaudita ed infinita del Figlio di Dio, che volle patire e morire per liberare dalla morte quelli che a Lui dettero la morte!

In quella notte, oltre queste sofferenze, si aggiunse il dispiacere della negazione di Pietro, che fu chiamato da Gesù a vedere la trasfigurazione del Signore, onorato come capo della Chiesa, ingrato non una ma tre volte e che in presenza di Cristo giura e spergiura di non conoscerlo.

Or, non t'accorgi, insensato Pietro, che tu, prima che i Pontefici, vieni a condannare il tuo Signore, rinnegandolo, perché, non confessandolo tuo Maestro e Dio, mostri che è una persona da vergognarsi di conoscerlo? Cattivo ti mostrasti, e vile, e riuscisti pusillanime, perché ingiuria maggiore di questa non si poteva fare al Salvatore del mondo.

T'invito anche a meditare con quanta pietà e carità Cristo guardò Pietro, per non perdere la smarrita, anzi, quasi perduta pecorella.

O sguardo meraviglioso di salvezza! Bastò un solo sguardo di Cristo perché Pietro conoscesse la gravità del suo peccato, lo piangesse amaramente e si pentisse!

Medita che tu hai fatto tante ingiurie al tuo Dio e considera le dolorose percosse che il Salvatore subì alla colonna, fattegli infliggere da Pilato per vedere se con tale orrendo castigo, poteva mitigare la rabbia di quei feroci ed affamati leoni.

Contempla Gesù nudo e legato, abbandonato perfino dai suoi Angeli, tra

quei boia che con forti colpi di fune percuotevano le sue carni: se qui non piangi hai il cuore duro come il diamante.

Medita che dopo averlo flagellato non c'era nel suo corpo più nessuna parte che non fosse sanguinosa, gonfiata e livida.

Giovedì

In questo giorno si deve pensare alla coronazione di spine e quando Gesù fu mostrato al popolo flagellato dicendo: «Ecce homo», ed alla Croce che portò sopra le sue spalle.

Alla considerazione di questi dolorosi passi, ci invita la Sposa nel Cantico dei Cantici con queste parole: «Figlie di Sion, venite e rimirate il Re Salomone con la corona, con cui lo coronò sua madre nel giorno dello sposalizio e nel giorno dell'allegrezza del suo cuore».

Medita, o cristiano, Gesù vestito di porpora per scherno, con una canna in mano a modo di scettro regale, con un orribile diadema in capo, i suoi occhi smorti, la faccia di uno già vicino alla morte ed il corpo tutto pieno di sangue e nell'insieme una figura così malridotta da non sembrare più un uomo.

Come non ti duoli, né il tuo cuore si spezza guardando il tuo Creatore in questa condizione? Abbandonato dai Discepoli, perseguitato dai Giudei, schernito dai soldati, disprezzato dai pontefici, discacciato dall'iniquo re ed accusato ingiustamente, privo di ogni conforto umano? Ricordati che sopportò tutto per colpa tua e sopportò quello che tu dovevi sopportare.

Finita l'incoronazione di spine, l'ingiusto giudice, dopo averlo mostrato al popolo, sembrava volesse dire: «O Giudei, se voi fate questo per invidia e chiedete la morte di quest'uomo, eccolo ridotto in modo tale che non potete più avere invidia. Se temevate che si facesse re, ecco che è tolto questo timore, tanto trasfigurato e così malridotto che ha poco di sembianze umane. Avete forse paura che Egli v'offenda? Ecco ha le mani legate ed è quasi morto. Che più volete da Lui?».

Vedendo Pilato che con questo non aveva addolcito i cuori di belve di quegli uomini scellerati, entrò nel pretorio dove si pose a sedere per emettere la sentenza finale.

Era già pronta alla porta la Croce ed essi l'alzavano onde minacciare con essa il Salvatore. O bandiera tremenda, con la quale doveva morire il Capitano e Signore degli eserciti, perché non ti scolpisco nel mio cuore per meditarti e contemplarti sempre?

Data e pubblicata l'ingiusta sentenza, per aggiungere crudeltà a crudeltà, posero quegli'empi una grande e pesantissima croce di legno sopra alle spalle di Cristo, le quali erano percosse, stanche, tormentate, ferite e sanguinose a causa della battitura alla colonna come per tante altre percosse ricevute.

Non ricusò, l'Agnello Innocente, il gravissimo peso di tutti i peccati del

mondo e camminava con addosso la Croce verso il luogo del sacrificio, seguito da molta gente.

E chi non piangerebbe, vedendo il re degli Angeli, per cancellare i peccati del mondo, andare alla morte?

Nel frattempo, mentre Cristo si avvia per noi al monte Calvario, rivolgiti verso il luogo dov'è la Vergine Madre Maria, e potrai, piangendo, dire le seguenti parole: «O Signora degli Angeli, Regina del Cielo, Porta del Paradiso, Avvocata del mondo, Rifugio dei peccatori, Salvezza dei giusti, Allegrezza dei Santi, Maestà di virtù, Specchio di candore e di purezza, Immagine di castità, Ritratto di pazienza, Somma e Pienezza di tutte le perfezioni, o Maria, come non si spezza il mio cuore con il solo ricordo per aver visto il tuo Unigenito Figlio e mio Signore in mano ai suoi nemici, con la Croce in spalla, per essere condotto a morte con molti strazi e a crocifiggerlo con il supplizio di Croce?».

Quale intelletto umano può capire l'immenso dolore che ebbe Maria?

Subito si mette in cammino per cercare il suo amatissimo Figlio, con il desiderio di trovarlo, e sente, non molto lontano, lo strepito delle armi e le grida del popolo che chiede la morte del Figlio.

Avvicinatasi, vede le armi, ma quello che più le penetra il cuore, è il vedere la strada macchiata del sangue sparso dell'Immacolato Agnello, tracce che la guidano a ritrovare il suo carissimo Figlio.

Si consideri l'incontro del Figlio con la Madre, l'incontro dei loro sguardi ed il dolore grande di entrambi: anche se le lingue tacevano, è da credere che i loro cuori afflitti parlassero e, con il suo, il Signore diceva: «O amatissima ed afflitta Madre mia, è venuta l'ora che non serve ad altro che accrescere a te ed a me tormento e dolore».

Interiormente, la Madre poté rispondere: «Nonostante, o mio dolcissimo Figlio, ch'io sappia qual grande beneficio sarà per il genere umano la tua morte, e ciò mitiga il mio dolore, tuttavia non posso io, come donna mortale, non sentire infinito dolore nel mio cuore, non ti abbandonerò mai e ti seguirò fino alla morte».

Venerdì

In questo giorno, contemplerai il mistero della Croce e le sette parole che, inchiodato su di essa, disse il Redentore del mondo.

Per il frutto del legno della Croce, si riparò e si restaurò il grave ed universale danno dell'albero e del frutto velenoso vietato nel Paradiso terrestre.

Arrivato il Salvatore al luogo della crocifissione, lo spogliarono anche della tunica che aveva addosso, la quale era tutta fatta d'un pezzo, senza cucitura.

Non solo Egli non fece resistenza ma sopportò ogni cosa pazientemente.

Alcuni contemplativi dicono che, con rabbia e furore, gli tolsero la veste

inconsutile, in modo da togliergli di testa la corona di spine che subito gli rimisero.

C'è da riflettere come con questo atto si aumentassero al Signore pene e dolori, perché la tunica piena di sangue, si era appiccicata alle carni come pure la corona.

Considera come Dio, riveste ed adorna i cieli e la terra di quanto hanno di più bello e di più buono, fu reso nudo per amor tuo da mani inique.

Considera il freddo e le altre miserie che sopportò, mentre l'ingrato Pietro, essendo anche vestito, aveva da potersi riscaldare.

Medita con l'umiltà del cuore e della tua mente il dolore e la pena nell'inchiodare le sue mani ed i suoi piedi, come pure il sentire i colpi del martello.

Alzata la Croce, la misero in una buca scavata a questo scopo, lasciandola cadere di colpo, senza accortezza ed attenzione, onde accrebbero pena a pena e dolore a dolore.

O Salvatore e mio Redentore, quale cuore sarà tanto duro che, per dolore e compassione, non si apra e non si spezzi, vedendoti confitto in Croce con tanti tormenti?

Il tuo Padre, o mio Signore, per così dire ti ha abbandonato, i tuoi nemici ti ingiuriamo, i tuoi amici ti hanno lasciato solo, l'anima tua non riceve nessun conforto, né consolazione.

Ti vedo, o Re del cielo e mio, coronato di spine, inchiodato sopra un legno senza che ti sia dato un minimo aiuto o refrigerio, ed io non voglio, ingrato peccatore, soffrire niente per amor tuo.

Abbi, o Signore, misericordia di me tua creatura, perché non sia invano sparso il tuo sangue.

O Figlio del Dio vivo, tu non una croce avesti, ma due in questo giorno: l'una al corpo, l'altra all'anima, l'una di passione, l'altra di compassione.

In una i chiodi ferirono il tuo santissimo corpo, nell'altra il dolore trapassò la tua anima.

Sarà conveniente, o fedele di Gesù Cristo, che tu mediti poi le sette parole che il Signore disse sulla Croce:

La prima fu: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».

La seconda al ladrone: «Oggi, sarai con me in Paradiso».

La terza a Maria sua madre: «Donna, ecco tuo Figlio», e a Giovanni: «Ecco tua Madre».

La quarta: «Ho sete».

La quinta: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

La sesta: «Tutto è compiuto».

La settima: «Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito».

I - Considera come con queste misteriose parole, ardentissime di carità, raccomanda i suoi nemici al Padre.

II - Con misericordia, perdonò il ladrone che lo riconobbe come Dio.

III - Con prudenza e zelo, raccomandò la Madre a San Giovanni, santo discepolo e suo cugino.

IV - Con desiderio ardente, mostrò di aver sete della salvezza degli uomini.

V - Con dolorosa e lamentosa voce, pregò il Padre.

VI - Con obbedienza, portò a termine la redenzione degli uomini affidatagli dal Padre.

VII - Per ultimo, raccomandò il suo Spirito al Padre, consegnando tutto nelle sue mani.

In queste parole divine, si scoprono singolari ammaestramenti e virtù:

- 1) La carità verso i nemici.
- 2) La misericordia con i peccatori.
- 3) La pietà verso il padre e la madre.
- 4) Il desiderio di salvezza del prossimo.
- 5) La preghiera nelle tribolazioni, specialmente quando l'uomo, per i suoi peccati, sembra sia abbandonato dal Signore.
- 6) La virtù dell'obbedienza e della perseveranza.
- 7) Il perfetto abbandono di se stesso nelle mani di Dio, il quale è la somma di tutte le perfezioni.



Immagine del Crocifisso.

Sabato

Contempla la ferita della lancia inferta da Longino al costato del tuo Salvatore.

La crocifissione e deposizione del corpo di Cristo.

Il pianto della Vergine e l'ufficio della sepoltura.

Considera che, essendo Cristo spirato sulla Croce e soddisfatto il desiderio dei suoi nemici di vederlo morto, non si smorzò del tutto la fiamma del loro furore, perché divise le povere vesti, tirarono a sorte su chi dovesse avere la tunica.

Uno di essi, con una lancia, essendo Cristo già morto, gli trapassò il fianco, dalla cui ferita uscì sangue ed acqua, per la salvezza del mondo come per la santificazione iniziata in noi con il Battesimo.

O piaga preziosissima, che fece più l'amore o la crudele lancia?

O porta del cielo, finestra del Paradiso, luogo di rifugio, torre di fortezza, santuario dei giusti, sepolcro dei pellegrini, nido di pure colombe e fiorito letto di Salomone, ricevi in te stessa il cuore di me, miserabile peccatore!

O ferita portatrice di salvezza, ti piaccia ferire i nostri induriti cuori, così come ferisci le anime dei giusti!



Madonna Addolorata.

O rosa di ineffabile bellezza e vaghezza, o rubino di valore inestimabile, o via che conduce al cuore di Cristo, o testimone dello sviscerato suo amore e pegno della promessa a noi della vita eterna, chi vi sarà che non ti adori? Chi in te non spera e che non ti contempra?

Dopo questo, potrai meditare che in quello stesso giorno, sul tardi, arrivarono due santi uomini, Giuseppe e Nicodemo, che, appoggiate le scale alla Croce, staccarono il corpo di Gesù e lo calarono a braccia.

L'afflitta madre lo prese tra le sue braccia ponendolo sul suo petto.

Considera la pietà della madre, medita l'immenso dolore della Vergine, che fu grandissimo ed al di sopra di ogni altro.

Piangete oggi, o angeli della pace con la Madre del Salvatore del mondo! O cieli, o stelle e voi tutte creature del mondo piangete con Maria la morte del Redentore dell'Universo! O Santa Vergine guarda la faccia divina del tuo Figlio che ha perduto la sua bellezza! O Maria addolorata, è questo quel tuo Figlio che concepisti con tanta gloria e partoristi con tanta allegrezza? Medita o cristiano e piangi: perché non solo piangono i presenti, ma piange anche il cielo, la terra e tutte le creature accompagnando mestamente le lacrime di Maria Vergine.

Piangeva l'evangelista Giovanni abbracciando il corpo del caro Maestro ed è da pensare che dicesse: «O dolce Maestro e mio Signore, chi d'ora in poi m'insegnerà? E chi mi scioglierà i dubbi? E sopra a qual petto io mi riposerò? Chi mi farà partecipe dei segreti del cielo? È questa la faccia che vidi trasfigurata sul monte Tabor?».

Anche la Maddalena, abbracciando i piedi del Signore penso dicesse: «O luce dei miei occhi e rimedio della mia anima, chi sarà che mi accolga se di nuovo cadrò nei peccati? Chi sanerà le mie piaghe e chi sarà che mi difenderà dai farisei?».

Arrivata l'ora di seppellire il corpo del Signore lo avvolgono in un lenzuolo bianco, gli coprono il volto con il sudario, lo portano al sepolcro ed ivi lo depositano chiudendo l'accesso con una pietra.

Ecco che in Maria Vergine aumenta il dolore ed il pianto lasciando nel sepolcro ogni suoi bene, cioè il Figlio.

Domenica

In questo giorno medita le apparizioni e la gloriosa resurrezione ed ascensione di Cristo al cielo.

Considera la letizia che ebbe Maria vedendo il figlio resuscitato, perché, come Ella ebbe più dolore di tutti nella sua morte, conseguentemente ebbe maggiore gioia nella sua resurrezione. Gioì immensamente la gloriosa nostra Signora quando lo vide vivo adorno di vittoria, accompagnato dai patriarchi e dai profeti. Considera allo stesso modo l'allegrezza delle altre Marie ed il modo in cui Gesù si mostrò resuscitato ai discepoli, che andavano ad Emmaus, e che fu in veste di pellegrino: con quanta semplicità parlò con essi, con quanta familiarità li accompagnò, con quanta amorevolezza si rivelò loro e con quanta carità benedì il pane.

Circa il mistero dell'ascensione contempla come il Signore differì il suo ritorno al cielo di quaranta giorni, nei quali apparve molte volte ai suoi discepoli ammaestrando e parlando con essi del Regno di Dio.

Non volle allontanarsi da loro prima di averli ben istruiti ed insegnata e mostrata loro la via per salire al cielo ed anche perché tutti in questo tempo attestassero la sua vera resurrezione.

In presenza dei suoi discepoli e sotto i loro occhi salì al cielo e ciò perché essi dovevano essere testimoni della sua ascensione, poiché non vi può essere migliore testimone delle opere di Dio che colui delle quali fa esperienza: se tu vuoi veramente sapere quanta sia la bontà di Dio e l'efficacia della sua grazia, chiedilo a coloro che le hanno sperimentate perché ne saranno buoni testimoni.

Eliseo chiese ad Elia il suo spirito, ed egli gli rispose come buon maestro: «Se tu mi vedrai quando io mi allontanerò da te, otterrai quanto hai chiesto».

Saranno dunque eredi dello spirito di Cristo, coloro che per amore proveranno dolore della sua dipartita, così come si duolse quel sant'uomo che disse: «Tu, o mio consolatore, ti partisti ed io non lo seppi. Passando per il tuo cammino, benedicesti i tuoi ed io non lo vidi. Promisero gli angeli che saresti ritornato ed io non lo avverto».

Medita ancora il dolore che provò Maria, Giovanni, Maddalena e tutti gli altri apostoli nel vedere staccarsi Cristo da loro. Ritornarono a Gerusalemme con dolore ed allegrezza, pieni di speranza che lo Spirito Santo sarebbe presto venuto a consolarli e confermarli. Non tralasciare di riflettere con quanta gloria, festa, applauso, onore, gaudio, canti e lodi fu ricevuto in cielo il gran Trionfatore del mondo, della carne, della morte e dei demoni, nella sua città da tutti i cori angelici e dagli spiriti beati.

O solenne festa e grandissima gioia perché la santissima umanità di Cristo si siede alla destra del Padre!

Leviamo il nostro intelletto al cielo considerando che lassù abbiamo il Salvatore, il Redentore, il Liberatore, il Protettore, l'Avvocato e questo è Cristo, al quale ci inchiniamo, invocando il suo aiuto.

DELL'ESERCIZIO DELL'ORAZIONE

Nelle suddette meditazioni, puoi esercitarti nei giorni della settimana.

Bisogna considerare che, prima che l'uomo inizi la meditazione o l'orazione, ci possono essere alcune cose ad impedirglielo, quindi, per utilità delle nostre anime, sarà bene seguire alcune regole.

Prima di tutto, per cominciare a fare la nostra orazione, è necessario preparare il cuore a questo esercizio, allo stesso modo di un suonatore che accorda prima la viola per poterla poi suonare bene.

Fatta questa preparazione, bisogna poi seguire la lettura del passo che si deve meditare quel giorno secondo l'ordine, scritto giorno per giorno.

Dopo la meditazione, si deve ringraziare con umiltà di cuore Dio per i tanti benefici ricevuti dalla sua mano divina, offrendogli come parziale ricompensa tutta la nostra vita. L'ultima parte è la richiesta, nella quale chiediamo a Dio quanto è necessario per la nostra salvezza, per quella del prossimo e della santa Chiesa. È anche vero, però, che non tutti questi insegnamenti sono sempre necessari, né siamo obbligati ad osservare sempre quest'ordine; tuttavia, serviranno almeno ai principianti, che in tal modo si potranno orientare e regolare.

Io non do quest'ordine come legge, ma solo per introduzione a tutti coloro che vorranno muovere i primi passi nel cammino e nell'esercizio dell'orazione, per i quali sarà pregato lo Spirito Santo affinché li illumini e li indirizzi con il suo aiuto.

PREPARAZIONE DA FARSÌ PRIMA CHE SI COMINCI A PREGARE

Ti inginocchierai nel luogo dove vorrai fare orazione: se non potrai stare genuflesso, starai in piedi oppure a sedere, ma il tuo cuore dovrà essere elevato a Dio.

Segnati con il segno della Santissima Croce: In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

In quell'istante distogli il tuo pensiero da tutte le cose di questa vita mortale ed alza il tuo intelletto soltanto al Signore, comportandoti con la stessa umiltà, riverenza e devozione che useresti se tu fossi realmente al suo cospetto, e pentendoti di tutti i tuoi peccati.

Se farai orazione la mattina dirai il Confiteor o la Confessione volgare, se la sai. La sera esamina bene la tua coscienza, considerando tutto ciò che avrai pensato, detto, fatto e sentito in quel giorno.

Fai in modo che ti dispiaccia grandemente di non esserti ricordato, come dovevi, del tuo Signore Iddio, confessando i molti modi con cui sei stato ingrato verso la sua divina Maestà.

Contemporaneamente ti dorrai delle mancanze di quello stesso giorno e di tutta la tua cattiva vita passata, dicendo con il santo patriarca: «Quantunque, o mio Signore, io sia polvere e cenere, oserò tuttavia parlare con Te», recitando subito quei versi del salmo: «Alzo i miei occhi a te, che abiti nei cieli. Come gli occhi dei servi attendono un cenno dei loro padroni e come gli occhi della serva fissano la mano della padrona, così i nostri occhi sono rivolti a te, Signore nostro Dio, e attendono la tua misericordia. Abbi pietà di noi, Signore. Sia sempre gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo. Amen».

Ora, non essendo noi sufficienti, con le nostre forze, di pensare neppure una sola cosa buona poiché tutto il bene è da Dio, né alcuno di noi può invocare il nome di Gesù senza l'aiuto dello Spirito Santo, ti supplichiamo, o Paraclito, nostro Consolatore, di degnarti a venire incontro a noi ed a mandarci dal cielo i raggi della tua luce.

O Padre dei poveri, Datore di Luce, Luce dei nostri cuori, ottimo Consolatore, Abitatore dell'anima nostra e desiderato suo rifugio. Vieni, vieni, vieni, ti preghiamo, pieni di fede e di speranza.

Tu, dico, sei il vero Conforto dell'anima nostra, sei il riposo nelle sue sofferenze, il Refrigerio nel suo calore estivo e la Consolazione nel pianto.

O beatissima luce, riempi della tua grazia e del tuo splendore i cuori dei tuoi fedeli: manda ad essi il tuo Spirito, e saranno ricreati, così come la faccia della terra ed il mondo.

Poi dirai l'orazione: «Deus, qui corda fidelium...». Qui di seguito si potrà leggere la traduzione della suddetta orazione nel linguaggio comune, a beneficio di coloro che non conoscono il Latino: «Tu, Dio, che il cuore dei tuoi fedeli, con la grazia e lo splendore dello Spirito Santo, consolasti, infiammasti ed insegnasti, concedi a noi, che, per mezzo dello Spirito stesso e della sua scienza, conosciamo il giusto ed il buono, e speriamo, in modo che, illuminati e consolati da Esso, possiamo godere dell'eterna letizia in cielo. Amen».

Detta la preghiera allo Spirito Santo, starai con quel timore, devozione ed umiltà che si conviene, essendo tu in spirito davanti a Dio.

Della lettura

Dopo la preparazione, dovrai leggere una lettura devota, come dell'Ufficio del Signore, o della Madonna, o i Sette Salmi, o qualche altro libro spirituale come le «Meditazioni», di Granata, o «Il disprezzo della vanità del mondo», di Padre Stella, «Gli ammaestramenti al ben vivere e ben morire», di Giulio Claro, od altri simili libri in lingua latina o comune, purché siano approvati dalla Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana, cercando ovviamente di comprendere quello che tu leggerai.

Quando troverai qualche passo importante fermati, meditalo e contem-
plalo, perché in questo modo potrai eseguire la tua orazione vocale e mentale

allo stesso tempo.

La lettura non dovrà essere molto lunga, in modo da impiegare più tempo nella meditazione, che è di maggior beneficio per l'anima.

Pregando in questo modo, dividendo il tempo tra la lettura e la meditazione, la mente sarà ben occupata nell'orazione, avvertendo che è importante scacciare con la perseveranza i cattivi pensieri e lottare e vincere come fece Giacobbe, perché soltanto con la grazia dello Spirito Santo e la forte arma della preghiera si ottiene la vittoria sui nostri nemici.

Della meditazione

Dopo la lettura segue la meditazione di quanto è stato letto.

È di gran profitto spirituale meditare sui fatti e misteri della vita e passione di Cristo, sul giudizio universale, sull'inferno e sul paradiso: segue poi la contemplazione che consiste nel meditare i benefici di Dio, la sua pietà, bontà, carità, intelligenza, ed altre sue perfezioni.

Nella meditazione dobbiamo cercare di raffigurare nella nostra mente ognuno dei suddetti fatti ed averli presenti, andare con il pensiero a Gerusalemme, tenendo presenti le cose che là avvennero.



Veduta esterna del convento e chiesa di Arenas, dove è sepolto il Santo.

Di rendere grazie

Segue poi il rendimento di grazie a Dio dell'aiuto che ci ha dato nell'orazione e nella meditazione e, più in generale, dei tanti e tanti benefici che ci ha fatto e che ci fa continuamente. Più in particolare, dirò quanto segue:

— Se la tua meditazione fu sopra la passione di Cristo, devi rendergli grazie perché, per mezzo di essa, Egli si degnò di redimerti.

— Se fu sui tuoi peccati, ringrazialo grandemente, perché ha aspettato per tanto tempo la tua penitenza.

— Se fu sulle miserie di questa vita, devi rendergli grazie di averti liberato da esse tantissime volte.

— Se fu sul pensiero della morte, lo devi ringraziare infinitamente perché, con la sua, Egli ti liberò, ti libera e ti libererà dai pericoli della tua morte, se tu, con grande affetto e fede, gli chiederai di concederti il tempo di pentirti.

— Se fu sulla gloria del paradiso, ringrazialo con tutto il cuore, perché Egli lo creò appositamente per l'uomo...

Dovrai ancora render conto a Dio dei benefici della creazione, conservazione, redenzione e vocazione ed inoltre perché ti ha creato a sua immagine e somiglianza, dotandoti di memoria, affinché tu possa ricordarti di Lui, e di intelletto, affinché tu lo possa conoscere e di volontà perché tu lo possa amare.

Ti ha dato in custodia ad un angelo, che ti assiste nelle sofferenze, ti difende nei pericoli e nei peccati mortali, liberandoti dalla morte corporale, quando commetti questi peccati, ed aspettando la tua penitenza, per poterti poi liberare dalla morte eterna.

Ha voluto che tu nascessi da padre e madre cristiani, concedendoti poi il santo Battesimo, e, con esso, la sua Grazia divina.

Ti ha promesso la sua gloria, accettandoti come suo figlio adottivo.

Ti ha dato un'arma per difenderti dai tuoi nemici, che è il sacramento della Confermazione, cioè la Cresima.

Ti si donò nel sacramento dell'Altare.

Ti ha dato ancora il sacramento della Penitenza o della Confessione, affinché con questo tu potessi riavere quella grazia che avevi perduto a causa del peccato mortale.

Ti ha mandato e ti manda continuamente buone ispirazioni.

Ti offre il suo aiuto non solo nel fare la tua orazione ma anche per operare il bene e perseverare in esso.

Ora tu saresti veramente ingrato se di tanti favori, di tante grazie e di tanti doni, non rendessi grazie infinite al tuo Signore.

Potrai, inoltre, leggere o dire a mente il seguente cantico: «Benedicite omnia opera Domini...», oppure il seguente salmo: «Benedic anima mea Domino».

Offerta

Che cosa potrò dare io al Signore, per ricompensarlo dei molti doni che mi ha fatto?

L'uomo può soddisfare questo desiderio soltanto in parte, offrendo a Dio, quanto è in se stesso e che può a Dio.

Innanzitutto deve offrirsi alla sua divina Maestà come servo perpetuo, affidandosi in tutto e per tutto nelle sue mani. Deve offrirgli le sue parole, opere, pensieri, sofferenze e fatiche, supplicando il Signore che gli conceda la grazia che queste siano sempre a sua gloria e ad onore del suo santissimo Nome.

È inoltre importantissimo che l'uomo offra all'Eterno Padre i meriti di Cristo suo Figlio e nostro Signore, e tutte le pene e le fatiche che, dal suo Natale fino alla morte in croce, sopportò con umiltà ed obbedienza per la salvezza del genere umano.

Tutti i fatti della sua vita sono stati vissuti per amore a nostro beneficio, perché con essi, donandoci una nuova Alleanza, ci fece eredi del grande tesoro della sua passione.

Ora, tutti i benefici ed i doni che Dio ci ha fatto sono soltanto dono suo, senza alcun nostro merito. Offriamo allora al Signore le sofferenze, le fatiche, le virtù della vita di Gesù, l'obbedienza, la pazienza, l'umiltà e la carità che sono la più ricca e preziosa offerta che gli si possa fare.

Petizione o domanda

Dopo aver offerto noi stessi a Dio insieme ai meriti, le sofferenze e l'amore di Gesù Cristo suo figlio, dobbiamo chiedergli con grande affetto il dono della virtù della Carità.

E con zelo e ad onore di Dio, dobbiamo chiedergli che tutti i popoli e le nazioni del mondo vengano a conoscerlo, lodarlo ed adorarlo come loro unico vero Dio e Signore, recitando questa preghiera con David: «Confiteantur tibi populi Deus, confiteantur tibi populi omnes». Riconoscano, o Dio, i popoli, ti confessino Signore i popoli tutti.

Dobbiamo anche pregare per i capi della Chiesa, siano essi Papi, Cardinali o Vescovi, e per tutti gli altri ministri e prelati, chiedendo a Dio che li sostenga e li illumini in modo tale che possano portare tutti gli uomini alla conoscenza e obbedienza al loro Creatore.

L'apostolo Paolo ci consiglia di pregare per i re e per tutti coloro che hanno un qualche grado di dignità o signoria, affinché, mediante la Divina Provvidenza, conducano (e noi con essi) una vita calma e tranquilla. E questa preghiera è molto cara al Signore, che desidera che ognuno di noi si salvi e venga a conoscenza della verità.

Dobbiamo inoltre chiedergli che si degni di conservare tutte le membra del suo mistico corpo in particolare i giusti, di convertire i peccatori, di donare l'eterno riposo ai fedeli defunti, guarire gli infermi, liberare i carcerati e i prigionieri.

Dopo aver pregato per il nostro prossimo, è giusto che si preghi anche per noi. A tale scopo chiederemo per le nostre necessità, in modo particolare sarebbe bene chiedere le seguenti cose:

— perdono di tutti i nostri peccati, per i meriti, come si è detto, del nostro Redentore e Salvatore;

— la grazia di emendarci e preservarci da essi e di ritornare sulla strada che porta al Cielo, perseverando nel bene;

— la fede, speranza, carità, timore, umiltà, pazienza, obbedienza, forza in ogni circostanza della vita, povertà di spirito, disprezzo del mondo e di tutte le sue vanità, discrezione, purezza di cuore ed altre simili virtù per costruire l'edificio spirituale.

La fede è il fondamento di tutto il Cristianesimo purché fede viva ed attiva.

La speranza è una forte arma contro le tentazioni di questa vita.

La carità abbraccia tutte le altre virtù.

Il timore di Dio è principio della vera sapienza.

L'umiltà è una virtù grandissima.

La pazienza è una corazza valida contro i colpi dei nemici e dell'avversa fortuna.

L'obbedienza è molto gradita a Dio quando è un'offerta di se stessa in sacrificio alla divina Maestà.

La discrezione è l'occhio dell'intelletto che aiuta l'anima a seguire il cammino retto e giusto.

La forza è un braccio che opera bene tutte le cose utili alla salvezza dell'anima.

La purezza e la buona intenzione indirizzano ed avviano le nostre buone opere verso Dio.

Inoltre, dobbiamo ancora chiedergli:

— *La temperanza.*

— *La moderazione del linguaggio.*

— *La custodia dei sentimenti.*

Ma, soprattutto, dobbiamo chiedere al Signore, il suo amore verso di noi, dicendo: «O luce dei nostri occhi, grazia, speranza, gloria, rifugio e nostro gaudio concedi a noi di amarti, di desiderarti, di cercarti, di confessarti e di adorarti.

«Mortifica con la tua pietà in noi tutto ciò che non piace ai tuoi occhi e fa che diveniamo secondo il tuo cuore.

«Accendi e ferisci con la freccia del tuo divino Amore il cuore e l'anima nostra, ed ubriacaci con il vino della tua perfetta Carità.

«O mio Signore e mio Dio, quando arriverà il momento in cui io potrò appartenere tutto a Te e non più a me stesso?

«Fai che io mi preoccupi soltanto di piacere a Te e non a me stesso, e che Tu solo, o Gesù mio, viva in me; quando potrò amarti con tutte le mie forze? Quando l'anima mia brucerà nel fuoco del tuo amore?

«O salvezza dell'anima mia, conforto del mio cuore, luce del mio intelletto, guida della mia volontà e fermezza della memoria mia, insegnami, illuminami, indirizzami ed aiutami in tutte le cose ed in modo tale che io pensi, parli ed operi soltanto in tuo onore, gloria e lode.

«So' che sei protettore dei poveri; di conseguenza avrò la tua protezione, perché io sono povero di buone azioni e ricco di peccati.

«Tu, con la tua grazia, riempi il cielo e la terra, per questo posso sperare che tu non lascerai vuoto questo mio cuore.

«Non voglio credere che Tu, o mia guida e mia sicura difesa, non mi userai misericordia, nonostante sia un infimo verme di questa terra.

«Sono stato molto ingrato, poiché ho voluto rifiutare l'infinita tua bontà, privo di amore verso di Te, perché non ti ho amato, cieco, perché non ho voluto guardare la via che porta al cielo e che tu mi hai mostrata.

«Per tutto questo, io ti supplico che Tu, per la tua divina ed infinita clemenza, voglia concedermi la grazia ch'io non ti lasci e non ti abbandoni mai.

«Gli occhi miei siano mortificati, devoti ed onesti, affinché siano rivolti sempre e solamente a Te.

«E i tuoi occhi, con pietà, guardino me, come guardarono il Figliuol Prodigio, Maria Maddalena, Pietro ed altri tuoi servi.

«O altissima, clementissima e benevolissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, o solo Dio vivo e vero, insegnami, consolami, aiutami e confermami nella fede.

«O Padre Onnipotente, per l'infinita grandezza della tua potenza, attira a Te stesso la mia memoria e fa' che essa sia piena di pensieri santi e devoti.

«O Figlio Santissimo, per l'eterna tua sapienza, illumina il mio intelletto ed ornalo della conoscenza della somma verità.

«O Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, per il tuo infinito amore, ispira in me e nella mia volontà, la tua, la quale accenda talmente il mio cuore che mai più si spenga.

«O Maria Vergine e Santissima, Madre di Cristo, Regina del Cielo, Signora del Mondo, Sacratio dello Spirito Santo, Giglio di Purezza, Rosa di pazienza, Paradiso di dilette spirituali, Specchio di castità e Ritratto dell'innocenza, prega per me, povero esiliato, confinato e pellegrino ed usa con me la tua solita

abbondante carità.

«O beatissimi Spiriti, che tanto avvampate del fuoco d'amore per il vostro Dio Creatore e voi soprattutto, ardenti Serafini, che i cieli e la terra accendete di carità divina, non abbandonate il povero infelice mio cuore, ma come già faceste del labbro di Isaia, purificatelo da tutti i suoi peccati ed infiammatelo del vostro ardentissimo amore, affinché non ami che il Signore, Lui solo cerchi ed in Lui solo riposi nei secoli dei secoli. Amen».

AVVERTIMENTI UTILI DA OSSERVARSI NELL'ORAZIONE E MEDITAZIONE

Avvertimento primo

Il primo suggerimento è che, quando ci mettiamo a riflettere sulle cose dette, dobbiamo liberare la mente dai nostri pensieri e da tutte le cose terrene e sensuali.



*Reliquiario con i resti di San Pietro
d'Alcantara
(Officine Granducali).*

Quando ci accorgeremo di distrarci, bisogna seguire in ogni modo con pazienza, l'orazione vocale o mentale, seguendo il cammino dove sentiremo più gusto spirituale e quindi maggior profitto per l'anima.

Se in qualche passo dell'orazione, lettura e meditazione, sentiremo piacere nell'anima, dobbiamo fermarci tanto tempo per quanto dura quel santo effetto, perché sarebbe errore distaccarsene cercando altrove e con incertezza quell'effetto che stiamo vivendo.

Avvertimento secondo

Chi fa orazione deve far attenzione a non affaticare tanto l'intelletto nella speculazione da impedire la preghiera, anzi sarà bene partecipare più con il cuore e con il sentimento che con la volontà.

Sarebbe un errore, per così dire, trattenersi molto nello speculare e meditare con intenzione i misteri divini, come chi deve predicarli: sarebbe un cambiare lo spirito della devozione e lo restringerebbe, in modo che, finita l'orazione, essa non avrebbe più quella sostanza che le conviene, né darebbe all'anima quella certezza spirituale che desidera.

Il cuore di chi prega, sia come quello di una persona semplice, ignorante ed umile, disposta ad ascoltare più che a parlare, preparata soltanto a chiedere e ad accettare la Grazia divina e da rendersi accetta a Dio.

Coloro che affaticano troppo l'intelletto, sono simili a chi studia per predicare e non a quelli che fanno orazione per piangere, almeno con il cuore, i loro peccati e chiedere perdono, il che reca profitto all'anima.

Avvertimento terzo

Il secondo avvertimento ci ha insegnato a stare quieti ed a riposarci con l'intelletto.

Con questo terzo, si mostra il modo di guidare la volontà affinché non sia soffocata dalla ansietà e veemenza, e si ricordi, che la devozione che vogliamo acquistare, non si ottiene solo come alcuni pensano, con molta tristezza d'animo e malinconia.

Non dico che questo non sia bene, ma non è il giusto modo di pregare, perché viene a svuotare il cuore ed a renderlo inadatto alla visitazione del Signore, come dice Cassiano. Oltretutto, questo tipo di orazione può portare danno alla salute del corpo, lasciando l'animo pieno di timore e così confuso che non ritorna all'orazione con l'iniziale prontezza e devozione, avendo ritratto più pena che diletto.

Si contenti dunque il cristiano quando prega, per quanto da lui dipende, di fare semplice attenzione ai tormenti che patì il Signore per amor nostro, guar-

dando con l'occhio della sua mente, che in quest'atto dev'essere semplice e quieta, il suo cuore pieno d'amore, di dolore e di compassione, di accettare di buon grado tutto quello che Dio vorrà darle, rimettendosi totalmente alla sua divina Volontà.

Avvertimento quarto

Parliamo ora dell'attenzione che dobbiamo avere nell'orazione.

È necessario avere il cuore pronto, vivo, attento ed elevato a Dio, avvertendo che l'intenzione e l'attenzione siano separate e moderate, affinché non facciano danno, né impediscano la devozione.

Sono quindi da fuggire gli estremi, quali l'attenzione tanto fissa che offusca la mente ed anche la rilassatezza, la tiepidità e la fiacchezza dell'animo, che ad ogni piccolo motivo, la distraga dalla devozione e dall'attenzione.

Per esempio: se uno cavalcasse una bestia ombrosa e viziosa, gli converrebbe star bene attento e tenere le redini in mano con ragione ed arte: non troppo lenti, né troppo tirate, né dormirvi sopra, né esasperarla fuori del momento e necessità con lo sprone, altrimenti sarebbe in pericolo di cadere e di far danno a se stesso.

Così accadrà a chi farà orazione e tentasse quanto sopra detto.

Non è utile al principio affaticare la mente con attenzione eccessiva, perché poi verranno a mancare le forze dell'orante come sogliono mancare al viandante che, all'inizio della giornata, quando comincia a fare il suo viaggio, si muove con troppa furia e a grandi passi, per cui si stanca prima che arrivi alla metà del suo cammino.

Avvertimento quinto

Non si deve tralasciare di fare orazione anche se in essa non si trova quel gusto che si vorrebbe, in quanto ciò può venire solo con la perseveranza.

Quindi sarà bene continuare e pregando picchiare alla porta di Cristo che dice: «Picchiate e vi sarà aperto». Aspetta dunque l'aiuto del Signore e se ti parrà che Egli tardi, umiliati e abbassati al suo cospetto e riconosciuto indegno, sacrifica spiritualmente il tuo cuore a Lui, fagli il dono libero di te, nega la tua propria volontà, crocifiggi le tue passioni, sforzati di combattere valorosamente contro il demonio e contro te stesso.

Se non potrai adorare il tuo Dio con adorazione sensibile secondo il tuo desiderio, impegnati ad adorarlo in spirito e verità come egli vuole essere adorato, rendendoti conto che questo è il più pericoloso passo di questa navigazione ed il luogo dove si provano i veri desideri della devozione.

Quanto ti parrà di perdere tempo o far poco frutto nell'orazione o affaticar

la mente senza profitto, io riterrei che non fosse male che tu prendessi qualche libro devoto e lasciata l'orazione tu recitassi qualche passo spirituale per vedere se con questo cambiamento riprendesse la devozione e la stabilità di mente, avendo sempre il tuo cuore rivolto a Dio.

Avvertimento sesto

Il servo di Dio non deve fermarsi né contentarsi di ogni piccolo gusto che sente nell'orazione, come fanno alcuni che con una sola piccola lacrima versata dagli occhi e con un po' di tenerezza nel cuore pensano di avere raggiunto la pienezza dell'orazione ed essere devoti e contriti.

Non è sufficiente questo come non è bastate un po' di rugiada che cade a far sì che la terra porti frutto: ma bisogna che per questo effetto venga tanta acqua che non solo bagni in superficie ma penetri in quantità nel terreno.

Sarà bene che l'orazione abbia lo spazio di un'ora: perché mezz'ora viene spesa per cercare la quiete ed evitare la distrazione della mente, il resto per pregare con fervore. Il tutto però secondo l'opportunità del tempo e del luogo e sempre con retta intenzione, umiltà e fede.

Avvertimento settimo

Quando l'anima, o nell'orazione o fuori di essa, fosse visitata dal Signore con qualche particolare visita, non deve in alcun modo lasciarla passare invano, anzi, si valga di quella bella occasione che le viene offerta. In questo caso con il vento prospero della divina spirituale visitazione, l'uomo navigherà di più in un'ora che in molti giorni senza di essa.

È così come dice Bonaventura di San Francesco il quale era tanto fermo in questo pensiero che se durante il viaggio era visitato con qualche visita dal Signore, mandava avanti i suoi compagni e si fermava per il tempo utile di gustare quel dono che gli veniva dal cielo. Coloro che non si prendessero cura della visita spirituale, subirebbero la pena di cercare il Signore e non trovarlo, perché quando fu loro vicino non vollero riceverlo.

Avvertimento ottavo

In questo santo esercizio dell'orazione, ci preoccuperemo di unire insieme la meditazione e contemplazione facendo in modo che dall'una a modo di scalino si passi e si salga all'altra.

L'ufficio della meditazione consiste nel considerare con ogni diligenza ed attenzione le cose di Dio, ragionando con la mente su di esse onde muovere il cuore a qualche affetto e sentimento verso di Lui, come fa un acciarino che trae

dalla pietra focaia qualche scintilla di fuoco.

La contemplazione poi, è l'essere passati dalla scintilla all'affetto e al sentimento che si cercava e godere in esso spiritualmente e lì riposarsi senza molti discorsi o ragionamenti dell'intelletto ma solo con un semplice sguardo della verità.

A questo proposito un santo Dottore dice che la meditazione scorre con travaglio, fatica e frutto. La contemplazione con frutto e senza fatica.

L'una cerca, l'altra trova.

L'una mastica e rumina il cibo, l'altra lo gusta.

L'una ragiona e considera, l'altra si contenta di un semplice sguardo delle cose amandole e godendole.

L'una è un mezzo, l'altra un fine.

L'una, motivo ed inizio del viaggio, l'altra termine del movimento e del cammino.

Da ciò si deduce una cosa insegnata dai veri maestri di vita spirituale, anche se sono pochi coloro che leggendola l'intendono: come arrivato al fine mancano i mezzi ed arrivato l'uomo al porto cessa la navigazione, così tu, quando dopo la fatica della meditazione, arriverai al piacere ed al riposo della contemplazione, cesserà in te il faticoso pensiero, e ti contenterai del solo sguardo e pensiero di Dio, più o meno come se tu l'avessi presente, godendo di quell'effetto che avrà nel tuo cuore, che sarà d'amore o d'ammirazione, di gioia od altra simile contentezza.

Il motivo perché si dà questo consiglio è che il fine di tutto questo cammino spirituale consiste più nell'amore ed affetto della volontà che nella ricerca e speculazione dell'intelletto.

Quando il cristiano si sente infiammare il cuore dal fuoco dell'amor di Dio, deve abbandonare tutti gli altri pensieri non perché siano cattivi in loro stessi, ma perché in quel momento impedirebbero un bene maggiore.

Avvertimento nono

Dopo la fatica dell'orazione e meditazione è ben giusto che si dia un po' di riposo all'intelletto mettendolo a quietarsi sulle braccia della contemplazione.

Scacci dunque in questo tempo, l'orante, tutte le immaginazioni, dia riposo all'intelletto, acquieti la memoria fermandola e fissandola nel Signore, pensando di essere davanti al suo cospetto si contenti della conoscenza che ha di Lui per fede e ponga in Lui la sua volontà ed amore.

Entri l'uomo nel centro della sua anima dove c'è l'immagine di Dio stesso e stia attento al modo di uno che ascolta con grande attenzione un altro che parla di una grandissima torre e dice che è la più grande e bella che si trovi al mondo: in quell'ascoltare, si immagina che ciò è la verità e lo crede con il pensiero ed attenzione e ferma, in modo che si imprime nel cuore e nella mente la forma

della torre, sgombrando il suo animo da ogni altro pensiero e sensazione. È perfetta orazione quella nella quale l'uomo si dimentica non solo di ogni altra cosa, ma anche di se stesso e di essere in atto di orazione.

A questo proposito, noi faremo come l'ortolano, il quale, nel dare acqua all'orto, dapprima apre un solo condotto, poi il secondo ed il terzo, e così via, in modo che basti ad innaffiare tutto l'orto. L'ortolano è l'uomo che prega e l'orto è il suo cuore: primo, secondo e terzo condotto... orazione, meditazione, contemplazione, umiltà, devozione e perseveranza.

Se per grazia in te s'accenderà qualche fiammella dell'amore di Dio, non mancare di darle spazio, lascia ogni altra cosa e ricevala subito, anche se fosse necessario impiegarvi tutto il tempo dell'orazione che avevi cominciata.

Sant'Agostino dice che l'uomo deve lasciare l'orazione vocale se fosse di impedimento alla devozione, come si deve abbandonare la meditazione se fosse di impedimento alla contemplazione.

A volte, però, può convenire il contrario, lasciare l'affetto per tornare alla meditazione, quando il sentimento fosse talmente eccessivo che con il perdurare del tempo potesse apportare danno alla salute. In tal caso, dice un saggio, che è buon rimedio lasciare l'intenso affetto e riprendere la meditazione della Passione di Gesù o dei nostri peccati o delle miserie umane, per liberare la mente ed alleggerire il cuore.

DELLA DEVOZIONE

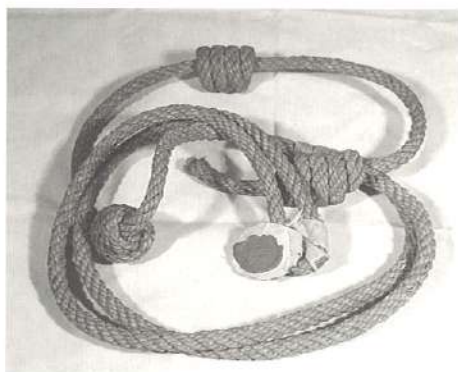
Avendo parlato, fino ad ora, dell'orazione, meditazione, contemplazione e delle virtù, tratterò brevemente della devozione che ha grande importanza come guida all'orazione, senza la qual devozione si riceverà poco piacere e poco frutto pregando.

La devozione, secondo San Tommaso, è una virtù che rende l'uomo pronto ed abile, lo risveglia e lo spinge ed aiuta ad operare il bene.

Il maggiore impedimento che hanno gli uomini a vivere facendo il bene è la corruzione della nostra natura causata dal peccato. Da questa corruzione, deriva per conseguenza l'inclinazione al male, dall'altra parte la difficoltà e la fatica ad operare il bene, per cui è molto difficoltoso il cammino della virtù, che è la cosa più dolce, più bella ed amabile che esista.

Contro questa difficoltà, provvede Dio con potenza e sapienza, dando il forte rimedio della devozione.

Come il vento che viene e soffia scacciando le nubi e rendendo il cielo sereno, chiaro e bello, così la vera devozione leva dall'anima nostra ogni pesantezza e difficoltà, rendendola libera e pronta al bene, anche perché essa non è solo virtù ma anche uno dei doni dello Spirito Santo, una rugiada e manna del cielo, un'ispirazione e visita del Signore che aiuta l'uomo e lo favorisce nell'orazione. Il suo effetto è combattere le difficoltà, scacciare la tristezza del-



Cordone Alcantarino e Sigillo.

l'animo, la malinconia e la tiepidezza del cuore, riempie l'anima di buoni desideri, illumina l'intelletto, rafforza la volontà, accende d'amor divino, spegne le fiamme dei cattivi pensieri, induce al disprezzo del mondo e abolisce il peccato. Inoltre, dà all'uomo nuovo fervore, spirito e forza al bene operare, come Sansone che, mentre ebbe i capelli in capo, era il più robusto e più forte rispetto agli altri uomini, mancati quelli, divenne poi debole e fiacco. Così avviene nell'anima dell'orante, che quando ha in se stessa la devozione, diventa animoso e forte mentre prima era debole e pusillanime. Devozione, non si può chiamare veramente, quella sola dolcezza di cuore che sentono alcune volte coloro che pregano, se non è accompagnata da prontezza e attitudine a fare il bene.

Coloro che pregano possono ragionevolmente chiedere a Dio di desiderare questo gaudio, contentezza e consolazione, non per il piacere che se ne può ricavare ma per fortificarsi con la devozione, la quale facilita le buone opere, come disse bene il profeta: «Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché tu hai dilatato il mio cuore».

I mezzi con i quali si acquista la devozione sono molti, ed a questa virtù sono unite altre quali l'orazione, contemplazione, consolazione di spirito, amor divino, sapienza ed unione del nostro spirito con Dio che è il fine perfetto di tutta la vita spirituale.

La devozione è quel tesoro descritto nel vangelo, quella pietra preziosa che il saggio mercante per comprarla, vende quanto aveva.

Questa è alta teologia perché insegna il cammino per pervenire al sommo bene che è Dio.

MODO PER ACQUISTARE LA DEVOZIONE

Sono molti i modi per acquistare la devozione.

Inizialmente bisogna in questo santo esercizio cominciare con una salda e sincera mente, con il cuore determinato e pronto a sopportare tutto ciò che sarà necessario per acquistare questa preziosa gemma, sapendo che le cose preziose e rare non si acquistano senza travaglio e fatica.

Convieni sgombrare il cuore da tutti i pensieri oziosi e vani, dagli attaccamenti sensuali ed al mondo, da disturbi e passioni delle cose terrene, cose tutte che impediscono di arrivare alla devozione.

È ottimo rimedio custodire i sentimenti, particolarmente gli occhi, gli orecchi e la lingua, altrimenti il cuore è riempito da varie immaginazioni che lo vengono ad inquietare e tolgono la pace all'anima. Per questo si dice che il buon contemplativo deve essere cieco, sordo e muto.

Di grande aiuto sarà la solitudine dove l'uomo ha minor occasione di distrarsi come pure buon rimedio è la lettura di qualche libro devoto e spirituale perché nel leggerlo si ritrae qualche utile per l'anima.

È opportuno ricordarsi di Dio senza alcun altro pensiero, nonché la perseveranza dell'orazione nel modo e nel tempo come sopradetto.

Sono molto di profitto i cilici, le discipline, i digiuni, le asprezze e le astinenze, nonché di grande utilità le opere di misericordia che accompagnino le nostre orazioni ed in genere l'impegno della carità.

IMPEDIMENTI ALLA DEVOZIONE

Come ci sono tante cose che aiutano ad acquistare la devozione, così ce ne sono altrettante che ne possono ostacolare od impedire l'acquisto; prima di tutto i peccati, e non solo i peccati mortali ma anche quelli veniali, i quali, tuttavia, non ci privano della carità, ma spengono il fervore, il che è quasi togliere la devozione.

Per questo è necessario cercare di scansarli con tutta la nostra forza, e non solo per il danno che essi potrebbero procurarci ma anche per la minore intensità di preghiera.

È un impedimento il rimorso della coscienza quando è eccessivo, perché indebolisce, inquieta e stanca l'anima, come pure gli scrupoli, perché sono come spine che pungono la coscienza per cui non gode di vera pace spirituale. Generano anche impedimento i ribrezzi, i travagli, i disturbi del cuore e la malinconia, contrari alla gioia dello spirito come pure le preoccupazioni e i pensieri che recano ansietà all'anima e sono come le zanzare dell'Egitto che infestano e tolgono il sonno della quiete spirituale.

Impediscono anche l'eccessiva attività perché rubano il tempo alla nostra anima ed inoltre sono contrari a questo santo esercizio i piaceri e le consolazioni del mondo, perché l'uomo che si immerge in esse, come dice San Bernardo non è degno della consolazione dello Spirito Santo.

Altri impedimenti sono le orge, i desinari, le cene, le ubriachezze e la

troppa curiosità dei sensi ed anche dell'intelletto.

È da avvertire che quando l'orante sente sopraggiungere lo spirito di devozione, non lo lasci scappare, perché è simile, se è lecito dir così, alla fortuna che chi non la sa pigliare quando le si mostra per i capelli davanti, non la può prender poi, perché di dietro ha la testa rasa.

DELLE TENTAZIONI PIÙ COMUNI CHE SOGLIONO VENIRE A CHI PREGA

Per trattare delle tentazioni più comuni sarà bene elencarne alcune che sono:

- il poco gusto e mancanza delle consolazioni dello spirito;
- la lotta contro i pensieri vani ed inopportuni;
- pensieri di bestemmie e di infedeltà;
- grande e disordinato timore;
- sonno eccessivo;
- confidenza di molto profitto;
- presunzione di aver acquistato per l'anima;
- eccessivo desiderio di intendere e di sapere;
- zelo indiscreto di far profitto.

Queste sono le tentazioni più comuni contro le quali vi sono i seguenti rimedi.

A chi mancherà la consolazione spirituale non dovrà per questo lasciare la solita orazione, ma anzi deve porsi davanti a Dio come colpevole, esaminando la sua coscienza e verificando se per sua colpa ha perso questa grazia. Supplicherà poi con viva fede Dio che si degni di perdonargli ed in ogni caso, non desista dall'orazione. Riflettendo sull'umiltà, obbedienza, perseveranza e quant'altro soffrì Gesù nostro Salvatore per amor nostro: in questo modo acquisterà per l'anima sua.

Contro le tentazioni dei pensieri importuni che danno ansietà dell'anima, il rimedio è di perseverare nell'orazione e chiedere nella preghiera, con fede, umiltà e pazienza, a Dio quanto segue:

«Signore, tu vedi che io sono di fango e di feccia e che cosa si poteva sperare da questa sporca massa di letame, se non il puzzo di cattivi odori? Da questa terra sterile, se non sterpi, rovi e spine? E da questa vigna mal coltivata, se non uva acerba e cattivo vino?».

Dopo questo, aspetti la visitazione di Dio, che non manca mai a chi si umilia.

Il rimedio contro la tentazione delle bestemmie, tentazione penosa e pericolosa, consiste nel disprezzarla e nel non tenerne in nessun conto, perché il peccato non consiste nel sentire ma nel consenso e nel piacere di compierlo.

Questa tentazione si può più precisamente chiamare pena anziché colpa,

perché l'uomo ne ha afflizione, disturbo e travaglio.

Nelle tentazioni di infedeltà il rimedio è che l'uomo consideri la sua viltà e bassezza e dall'altra parte la dignità, nobiltà, grandezza ed altezza di Dio.

L'uomo non si metta ad investigare le opere di Dio, che superano infinitamente il nostro sapere: chi però vuole entrare in queste, deve farlo con grande umiltà e riverenza, con occhio di colomba e non di serpe, con un cuore d'obbediente scolaro e non da giudice temerario, con l'animo di fanciullo semplice e non di vecchio arrogante, perché Dio insegna i suoi segreti ai piccoli. Di fronte ai misteri ed alle opere di Dio chiuda l'occhio della ragione naturale ed apra quello della fede viva, con la quale si devono misurare, pesare e credere le meraviglie divine. Per guardare i comportamenti umani è necessario l'occhio della ragione; per quelle divine, l'occhio della fede.

Essendo questa tentazione simile a quella delle bestemmie il rimedio sarà lo stesso: non curarsene per nulla.

Vi sono alcuni che sono molto combattuti dalle fantasie, timori e paure quando di notte vanno in qualche luogo a pregare. Contro questa tentazione il rimedio è che si faccia ogni sforzo per continuare nella preghiera, perché combattendo animosamente, si vincono i timori e le ombre, ma soprattutto siamo certissimi che il nostro avversario non può nuocere, né fare cosa alcuna senza licenza e permesso del nostro Signore. Sarà anche utile considerare che abbiamo l'Angelo sempre con noi, che ci guarda, custodisce e difende nelle nostre azioni.

Contro il lungo e superfluo sonno, bisogna considerarne la causa: se è per necessità, dovremo dare al corpo quel che è di suo diritto, se è per infermità l'uomo non deve preoccuparsene. Alcune volte il sonno procede da ozio e da pigrizia ed in questo caso è di origine diabolica. Contro questo sonno è buon rimedio il digiuno, il non bere vino e bere poca acqua, stare in ginocchio o dritto in piedi con le braccia in croce, darsi la disciplina o fare qualche altra cosa simile che stimoli e punga, chiedendo sempre a Dio la sua grazia.

Contro le tentazioni della diffidenza e della presunzione, vizi dannosi e pericolosi, sono necessari diversi rimedi.

Contro la diffidenza il rimedio è considerare che non si può vincerla se non con la grazia di Dio, la quale s'acquista tanto più facilmente, quanto meno l'uomo si fida delle sue forze affidandosi solo alla divina bontà e clemenza.

Contro la presunzione il rimedio è considerare lontano quello che invece pensiamo che sia vicino, cioè a somiglianza di coloro, che in un viaggio scoprono più paesi, ma fanno poco conto di ciò che hanno visto al confronto di quanto desiderano vedere.

Specchiati nella vita dei santi e di altre persone che vivono santamente: reputati allora come un piccolo nano tra giganti, se non vuoi essere vinto dalla presunzione.

Contro la tentazione della eccessiva voglia di studiare e di sapere, devi prima considerare quanto la virtù è più importante della scienza e poi quanto è



Reliquia di San Pietro d'Alcantara e Sigillo.

più eccellente la scienza divina che l'umana: ciò perché tu capisca quanto delle due devi più occuparti e studiare.

Ora, che cosa può essere più miserabile che acquistare con tanta fatica quello che dura così poco e che si gode per breve tempo? Tutto ciò che puoi sapere del mondo è niente, ma se ti eserciti nell'amore di Dio presto andrai a vederlo e fruirlo per l'eternità. Nel tremendo giorno del giudizio, non ci sarà domandato quello che abbiamo studiato e letto, ma ciò che abbiamo fatto ed operato, non l'eloquenza del parlare e del giudicare, ma le opere di misericordia fatte.

Contro lo zelo indiscreto di giovare agli altri nelle cose spirituali, sarà bene tener più conto della propria che dell'altrui coscienza.

ALCUNI AVVISI UTILI A COLORO CHE SI DANNO ALL'ORAZIONE

Una delle più difficili cose che ci sono in questa vita, è conoscere la strada per andare a Dio e ciò non si può fare senza una buona guida, altrimenti ci si perde nel viaggio.

Darsi all'orazione per avere la soavità che sogliono avere coloro che pregano ed altri che fanno esercizi spirituali, potrebbe essere di danno e non di profitto, perché essendo il fine di tutte le nostre azioni quello di amare Dio, in questo caso sarebbe amare l'uomo e cercare se stesso.

In tal modo, l'orazione potrebbe essere una specie di lussuria e di goja spirituale non meno pericolosa di quella corporale e sensuale. Ne deriverebbe un danno maggiore, perché si potrebbe giudicare in base a questi sentimenti di piacere, credendo che ciascuno avesse più o meno perfezione a seconda di quelli.

Contro quest'inganni, ognuno creda fermamente che il fine di tutta la vita spirituale consiste nell'obbedienza, osservanza dei precetti di Dio ed il far sempre la volontà di Dio. A questo scopo, bisogna che muoia la nostra volontà, affinché la Divina viva e regni.

È necessario, per ottenere questa vittoria, perseverare nell'orazione e, tenendo presente questo fine, si possono chiedere i piaceri spirituali, imparando dal Re Davide che diceva: «Dammi, o Signore, la gioia della tua salvezza e confermami con il tuo spirito principale».

Da ciò, l'orante comprenderà che l'orazione sarà per il profitto della sua anima e del prossimo, non per il piacere derivante dalla stessa, ma da quello che avrà operato e sopportato per il suo Signore, nonché nel fare la sua volontà e nel negare la propria.

Questo è il fine delle nostre orazioni, come dice il Salmo: «Beati, immaculati in via...», riferendosi a coloro che senza peccato camminano per la via del Signore.

L'uomo conoscerà il profitto di questo santo esercizio, quando vedrà e sentirà crescere in se stesso la virtù dell'umiltà, quando sopporterà le ingiurie, quando avrà compassione delle miserie altrui, quando sopporterà i difetti del suo prossimo e quando avrà nelle avversità viva fede e speranza in Dio, quando frenerà la sua lingua, quando custodirà bene il suo cuore, quando domerà la sua carne che si ribellerà allo spirito e seguirà i sensi e i disordinati appetiti, quando saprà reggersi e governarsi nell'avversa e prospera fortuna e quando in tutte le cose si comporterà con discrezione e senno ma soprattutto, quando sarà morto all'amore ed ai piaceri del mondo e fondato solamente in Cristo. Deve però anche impegnarsi a stare sempre mortificato ed in preghiera, perché la mortificazione s'acquista con la preghiera.

Non dobbiamo inoltre avere desiderio di visioni, apparizioni, rivelazioni ed altre cose simili che possono essere molto più pericolose e dannose, particolarmente a chi non è ben fondato nell'umiltà.

L'uomo in questo non abbia alcun timore, perché Dio, quando vuole rivelare alcuna cosa, lo farà in modo che chi l'ascolta capirà che è veramente Dio.

Il cristiano deve essere accorto nel tacere, non palesare né scoprire i favori fattigli da Dio a nessuna persona del mondo, salvo al suo maestro spirituale.

A questo proposito di tacere, dice San Bernardo, l'uomo devoto deve tenere scritte nella sua camera e stampate nel suo cuore queste parole: «Stia, il mio segreto, in me segreto sempre».

È necessario allo stesso tempo, che l'uomo, trattando con Dio, usi umiltà, pazienza e reverenza, in modo tale che la sua anima confortata e favorita dal Signore, non si insuperbisca in alcun modo, anzi consideri e guardi la sua viltà e bassezza, restringendo le ali della vanagloria, inchinandosi alla Divina Maestà, amandola, temendola ed adorandola in quel modo che faceva Sant'Agostino, il quale si rallegrava alla presenza di Dio con riverenza ed amore.

Sebbene sia cosa utile fare orazione sempre, raccomando tuttavia che essa si faccia principalmente nelle feste solenni e comandate, quando l'uomo si trova nella sofferenza, pericolo e tribolazione di corpo e di mente, nel fare lunghi viaggi, nell'afflizione del cuore e nella persecuzione di potenti nemici.

Ci sono alcuni che, provando piacere nella preghiera, si danno all'orazione, con smisurato affetto e senza nessuna discrezione, non sapendo regolare il tempo e credono essi di avere maggiori favori, rispetto ad altri, dal Signore. Stanno molto tempo in orazione, fanno numerose astinenze, portando cilici e simili asprezze per il corpo, ma non potendo la natura sopportare tali pesi, l'uomo si inferma e si atterra, in modo che non possono seguire gli esercizi spirituali, ma si rendono inabili del tutto con poco frutto dell'anima e forte danno di essa, perché ogni estremismo è pericoloso.

L'altro estremo è quello di coloro che, per il motivo della discrezione, non vogliono sottoporre il corpo a disagi, sofferenze e fatiche, cosa biasimevole, specialmente per i principianti.

San Bernardo dice che è quasi impossibile che perseveri molto nella vita religiosa colui che essendo novizio, si reputa provetto e prudente.

Sono due estremi da fuggire e, secondo me, è più da schivarsi l'indiscrezione, chiamata da Giovanni Gerson infermità quasi incurabile: la ragione è che, se il corpo è sano ha speranza di tornare nel modo giusto all'orazione, se è sciupato non è buono né per sé, né per gli altri.

In questa strada degli esercizi spirituali vi è un altro cattivo comportamento da evitare: molte persone, le quali hanno sperimentato la virtù inestimabile dell'orazione, ritengono che quella sia tutto e che soltanto essa può dare la salvezza.

Da questo comportamento sono escluse le altre virtù o raffreddate, per cui cade tutto l'edificio spirituale.

Il servo di Dio deve aver di mira non una sola virtù ma tutte, come in un bel concerto di musica, una sola voce non fa armonia.

Come un orologio, guastandosi un minimo congegno, perde il tempo, la misura ed il suono, così avviene nella vita spirituale se manca una sola virtù.

Un altro avvertimento consiste nel disporsi alla divina Grazia togliendo

ogni nostra confidenza e ponendola soltanto in Dio, facendo attenzione a non attribuire a regole ed ordini umani, quello che è dono proprio della Divina Bontà e Misericordia.

Gli esercizi spirituali vanno presi non come cose d'arte, ma di grazia: così l'orante saprà molto bene che il principale mezzo che si ricerca per arrivarvi, è una profonda umiltà, conoscenza della fragilità e della nostra miseria, una grandissima confidenza nella pietà e nella clemenza di Dio.

Insomma, l'orazione, la meditazione, la contemplazione, la devozione, la pazienza, l'umiltà, la fede, la speranza e la carità sono tutte virtù che conducono al cielo, a godere Dio nella felicità eterna, dove piaccia alla sua Divina Maestà condurci dopo le miserie di questo mondo, per la sua infinita misericordia. Amen.

ORAZIONE PER CHIEDERE A DIO IL SUO AMORE

O potentissimo Salvatore e Redentore del mondo Gesù Cristo, quando riuscirò, io, ad essere grato alla tua Divina Maestà in tutto e per tutto? Quando avrò la forza di rinunciare totalmente a tutte le creature per amor tuo?

Abbi pietà di me, o mio Signore, e soccorrimi, affinché mi presenti al tuo cospetto per salutare, ammirare e contemplare le tue belle, care ed arrossate piaghe. Ricevimi, nascondimi e salvami dentro di queste.

Inebriami con il vino della tua ardente carità, o Dio, mio Amabile Principio, chiarissima Luce dell'intelletto mio, Consolazione e Riposo di questa peccatrice mia anima, Quietè, Guida e Contentezza della mia volontà, vero oggetto della memoria mia.

Quando accadrà che io Te solo intenda, Te solo adori, Te solo voglia, a Te solo pensi, di Te solo mi ricordi, e che solo Te, con anima ardente, ami?

Accendimi, o Creatore del cielo e della terra, del tuo amore. Risplendano i raggi della grazia tua nel cuor mio. Tu sei il desiderio mio, la speranza ed il rifugio mio. Fai, che, finalmente, la fiamma della tua immensa pietà consumi il ghiaccio della mia anima, così che essa arda nel fuoco del tuo amore!

O viva anima dell'anima mia, vita della mia vita, causa di ogni mio bene; ecco che, questo vile e miserabile tuo servo, ti si offre e ti si dona, affinché diventi tuo infimo dono alla tua Divina Altezza!

Quanto giubilo avrei nel mio cuore, se in me si adempissero ancora una volta le parole che dicesti all'Eterno Padre tuo e che furono: «Ti prego, o Padre mio, che questi siano una sola cosa con me. Nessuna cosa più desidero o chiedo, se non te solo, o mia Divina Guida. Tu sei mio Padre, mia Madre, Tutore, Governatore, Consolatore e Protettore.

Quale maggiore umiltà che l'eccelsa Maestà tua rivestisse una spoglia umana?

Quale maggiore generosità fu quella che il padrone patisse per il servo e

Cristo morisse per gli uomini peccatori e conseguentemente per i suoi nemici?

Cosa trovasti di buono e di meritevole in quest'uomo, così fangoso e sporco di vizi, visto che di lui ti prendesti tantissima cura e verso di lui nutristi uno sviscerato amore, tanto che lo considerasti di poco meno degli angeli poiché lo riconquistasti con il tuo sacro e prezioso sangue?

Non era sufficiente, o Datore di tutti i beni, aver sofferto per noi indegni e lasciatici i sacramenti ed in custodia agli Angeli per nostra guida, volesti continuare a restare ancora con noi per mezzo del profondo, perfetto e stupendo sacramento dell'Eucarestia?

Facciamo dei cambi, ti prego, o Signore: prendi il mio cuore, in cambio donami la tua grazia; prenditi cura di me, in cambio concedi che io ti accolga; Tu sia mio, in cambio accetta che io sia tuo!

Dammi la pazienza, e fai che io esegua sempre la tua volontà.

Aiutami, o Re Celeste, a disprezzare sempre me stesso, e tutto il mondo insieme, per amor tuo!

Tu solo sei degno di essere amato ed adorato. Tu uccidesti la morte, perché essa non uccidesse la mia anima.

Ti prego di colpire ancora la mia sensualità fino al punto che non possa offendere né il mio prossimo, né la mia anima.

Liberami dalla mia inclinazione al peccato ed aiutami ad osservare i Tuoi comandamenti, giogo dolce e soave, perché Tu essendo buono, non ponesti un peso sopra le nostre spalle, che noi non lo potessimo sopportare.

Dammi anche la grazia che io obbedisca ai tuoi precetti, ordini e leggi ed ai miei superiori, tanto spirituali che temporali.

Fa che io sopporti per tuo amore ingiurie, persecuzioni, tribolazioni, afflizioni, infermità ed altre simili croci, ricordandomi che tu, Dio uomo, portasti la tua per me.

Dammi la grazia che io mi converta a Te, lasci i peccati, operi il bene, perseveri nelle virtù e nei buoni costumi e che io viva sempre nella fede Cattolica Apostolica Romana, nel grembo della tua Chiesa, senza alcun turbamento, distrazione o disturbo della mia mente.

Senza di Te corro all'inferno e senza di Te manco e sbaglio il cammino del cielo. Con il tuo aiuto, ho la garanzia di salire al cielo, mi rafforzo per il viaggio e non dubito affatto, grazie alla tua bontà e misericordia, di godere la perfetta felicità nell'eterna vita e Te, che, con il Padre e lo Spirito Santo, vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.



Dipinto alcantarino relativo all'Amor di Dio (San Giuseppe e Maria Vergine).

Si riportano di seguito altri due scritti spirituali utili per approfondire la conoscenza del pensiero di San Pietro d'Alcantara.

BREVE INTRODUZIONE PER SERVIRE DIO

Come tutte le arti umane hanno il loro principio, così anche il cammino di andare a Dio, il quale è l'arte al di sopra di tutte le altre ed il fine di tutta questa nostra miserabile vita. Per primo, chi vuole iniziare a servire Dio, deve fare una confessione generale di tutte le colpe della sua vita passata, facendo un minuzioso esame di coscienza sulla sua vita trascorsa, cominciando dalla fanciullezza fino all'età attuale, verificando il suo comportamento sui comandamenti della legge divina, con pentimento e contrizione, nonché su quello che ha fatto, pensato e parlato contro Dio, contro il prossimo e contro se stesso.

Fatta questa ricerca diligente, vada con devozione, umiltà, riverenza e timore a confessarsi di tutto al suo padre confessore.

Il confessore, da parte sua, come fa un buon medico verso l'infermo deve esortare il penitente a dirgli tutte le cause dei suoi mali, promettendogli in virtù di Dio la salvezza, mostrandogli la gravità della sua infermità, che gli

avrebbe procurato la morte.

Dopo avergli levato la lebbra d'addosso con la medicina dell'assoluzione e della penitenza, non manchi di confortarlo e pregarlo di non ricadere più nella lebbra, male ed infermità del peccato, anzi, ad esercitarsi nell'orazione, meditazione, contemplazione, devozione e speculazione ed a fuggire ed aborrire le cattive compagnie, taverne, gioco e meretrici, a frenare la lingua, ad amare Dio più che se stesso ed il prossimo quanto la sua anima, ad aborrire il male e seguire il bene ed infine, a disprezzare tutte le vanità del mondo.

Sarà importante ammaestrarlo in modo tale che, almeno due giorni prima che riceva la Santissima Comunione, stia ben preparato con timore, riverenza, umiltà e devozione, guardandosi soprattutto dai peccati affinché il Salvatore del mondo che egli riceverà sia di salvezza per la sua anima ed affinché lo riceva con grande timore e tremore, reputandosi indegno di ricevere un così grande Sacramento.

Una volta ricevuto, dovrà per almeno due o tre giorni, stare con molta devozione, modestia ed onestà, schivando il vizio ed osservando, per quanto potrà, il silenzio.

Partecipi ogni giorno alla Messa ed agli altri uffici divini con molta devozione ed attenzione, con occhi bassi ed in modo riverente come si addice ad un fedele e devoto servo di Dio.

Abbia sempre nella sua mente e davanti agli occhi Dio e lo guardi e lo consideri come giudice e testimone della sua vita, come se l'avesse realmente presente, avendo il suo cuore sempre elevato e fermo in esso.

Offra il fedele nelle sue orazioni se stesso al Signore, chiedendogli con umiltà e fede il dono della grazia e di perseverare nel bene.

Se talora si senta distrarre dall'orazione mediante pensieri vani, faccia ogni sforzo per ritornare in sé, sacrificando il suo cuore nel fuoco dello Spirito Santo, con le cui fiammelle verrà ad ardere e consumare le tentazioni.

Con umiltà, mediti anche in questa situazione e dica a Dio: *«O Gesù mio, dove son fuggito? Perché si è svagata la mia mente? Perché mi sono allontanato da Te? Dove sei andata, o mia anima peccatrice, vagando? Or non sai che Dio abbandona coloro che lo lasciano? Torna, torna al tuo Dio».*

La mattina presto, è tempo di offrire al Signore le primizie del giorno e di fare orazione.

Potrai, in questo tempo, far tre cose!

La prima, ringraziare infinitamente la bontà di Dio di averti conservato in vita fino a quel momento e di averti concesso il tempo di pregare e di far penitenza.

La seconda, offrirgli tutte le fatiche, i fatti e le azioni di quello stesso giorno e tutte le altre cose insieme con la tua anima, a lode, gloria ed onore del suo Nome Santissimo.

La terza, chiedere la grazia a Dio che quel giorno tu non l'offenda, e nemmeno nei successivi, che non sia occasione di scandalo al tuo prossimo,

che tu non caschi nei vizi nei quali sei maggiormente inclinato.

Quando poi andrai a dormire, esamina la tua coscienza su tutto ciò che hai detto, pensato ed operato contro la legge di Dio.

Quando entri nel letto, considera che in quel modo sarai posto nella sepoltura. Dirai, oltre alle tue ordinarie orazioni, un Padre Nostro, un Ave o Maria ed il Salmo «De' Profundis»: nel caso che tu non lo sappia recita il Credo.

Quando senti che «l'oriuolo suona le ore», recita: *«Sia benedetta sempre l'ora nella quale il Salvatore mio Gesù Cristo nacque, visse e morì per salvarmi. Ricordati sempre di me o Signore e, soprattutto, nell'ora della mia morte».*

Quando siederai a tavola per mangiare, dopo aver benedetto la mensa, pensa che solo Dio è quello che ti dà cibo, vivande e nutrimento: rendigli, dunque, infinite grazie.

Quando sarai tentato dal nemico, è buon rimedio chiamare alla tua mente il ricordo della Croce santissima, segnandoti e contemplando in essa Cristo coronato di spine, inchiodato e piagato con il suo costato aperto.

Considera che tu ne sei la causa, e potrai dunque dire queste parole: *«Tu, o mio dolcissimo Signore, che per amor mio volesti essere posto in Croce, per liberarmi dal demonio, dalla carne e dai peccati, degnati di non permettere per la tua passione e per le tue sacratissime ferite, dalle quali uscì il tuo preziosissimo sangue, che lavò i miei peccati e macchie, che io ritorni come il cane al vomito e, quindi, al vizio ed alle mie sozzure. Perché con il tuo aiuto, o mio Redentore, divengo forte per schivare il male e seguire il bene: ma se Tu, mio malgrado, mi abbandoni, me misero, che sarà di me, dove andrò io e chi sarà chi mi difenderà?».*

Con questa preghiera potrai rivolgerti a Dio ed ottenere la sua Grazia.

TRE COSE PER FARE MOLTO PROFITTO IN POCO TEMPO

Prima

Macerazione della carne, mortificazione degli occhi, temperanza e sobrietà nel mangiare e nel bere, nei vestimenti e nei letti. Tutto ciò che farai e dirai dovrà essere sempre a lode e gloria di Dio.

Nelle tue orazioni, discipline, cilici, digiuni, tribolazioni, afflizioni, persecuzioni, infermità ed altre asprezze corporali, fai in modo sempre di giovare all'anima e di non nuocere al corpo perché non divenga inabile agli esercizi spirituali.

Seconda

Mortificare interiormente gli istinti e le inclinazioni sensuali, negare se

stesso, far la volontà di Dio, ubbidire volontariamente ai suoi superiori e, in particolare, al suo padre spirituale e confessore. Fuggire l'orribile mostro del peccato come un fiero e velenoso dragone.

Terza

Perseverare nell'orazione, meditazione, contemplazione e devozione, implorando e chiedendo continuamente l'aiuto di Dio, senza il quale è impossibile avere alcuna delle suddette virtù. Avremo il divino aiuto se lo chiederemo con insistenza, perché Egli stesso ce lo promette dicendo: «Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto».

Con questi ammaestramenti, il cristiano viene riformato del tutto, nello spirito, nell'anima e nel corpo.

Con i digiuni e le asprezze corporali, si purifica la carne; con la negazione di se stesso, degli istinti e la mortificazione, si riforma l'anima.

Con l'orazione e contemplazione, lo spirito acquista la perfezione. Nella mortificazione, l'uomo offre a Dio, oltre ai sentimenti, l'immaginazione, la custodia dei sensi ed in particolare, degli occhi, delle orecchie e della lingua.

San Bernardo avverte che non basta all'uomo devoto frenare il suo affetto, se lascia vagabondare l'immaginazione.

Come la terra, per dare frutto, ha bisogno di due cose, cioè dell'acqua del cielo e della fatica degli agricoltori, perché la terra da se stessa non produce altro che ortiche, sterpi e spine, così il nostro cuore dopo il peccato, non produce da se stesso se non quelle spine di cui disse l'Apostolo Paolo: «Fornicazioni, impurità, disonestà, ire, inimicizie, odi, discordie, perfidie, invidie, rancori, parzialità e risse».

L'uomo se vuole fare frutti di vita eterna, bisogna che si affatichi e sudi e che abbia l'acqua e la rugiada del cielo. Per il primo serve la mortificazione della carne, per il secondo servono i Sacramenti e l'orazione, in quanto i Sacramenti hanno la virtù di dare l'acqua celeste che è la Grazia: l'orazione la domanda e l'ottiene. Intervenendo la grazia di Dio e la fatica dell'uomo, questa terra di maledizione produce frutti di benedizione: effetto di tutto il bene è Dio.

La vita del vero e perfetto cristiano è dunque, un continuo pregare ed impegnarsi.

Occorre, in questo viaggio, non essere storpio ma avere due sani e forti piedi, che sono la fatica e l'orazione.

Non deve venir meno la fede in Dio e nel soccorso della Grazia divina, come fecero i Pelagiani ed alcuni altri eretici.

Da ciò, ciascuno potrà conoscere che la vita del cristiano non è che una perpetua croce ed una continua orazione.

Quando io dico croce, la intendo universalmente di tutto l'uomo e di ciascuna sua parte, perché tutte le sue membra, a causa del peccato, rimasero infette, inabili e talmente putrefatte da aver bisogno del coltello e della medicina.

Una croce è necessaria per il corpo, per tutti i suoi sentimenti, in particolare occhio, orecchie, lingua, affetti, istinti, immaginazioni, croci tutte di necessità.

Questo è il peso e la morte che deve abbracciare e scegliere la nostra anima, perché è morta alla vita del primo Adamo, viva alla vita del Secondo.

Senza questa croce non servirebbero ad altro le nostre orazioni se non ad ingannarci, perché a nulla serve la fatica senza l'orazione o, quantomeno non durerebbe.

Nemmeno servirebbe l'orazione senza fatica perché non sarebbe fruttuosa. Con queste virtù saremo il vivo tempio di Dio che aveva due luoghi: l'uno per il sacrificio, l'altro per l'orazione.

Chi dirà, dunque, che alla nostra salvezza non siano necessarie e non intervengano oltre le altre virtù, fede, speranza, carità, umiltà, pazienza, orazione e buone opere?

Con la nostra Croce dunque, accompagnati dalle suddette virtù, saliremo al monte della mirra e al colle dell'incenso, salendo dal colle al monte con la soavità dell'orazione e con l'amarezza della mortificazione, utilissime entrambe a farne ascendere al cielo ed a fruire la felicità perpetua dove per sua Grazia ci conduca: «Qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen».



*Medaglia di San Pietro d'Alcantara
portata dai Padri dell'Ambrogiana.*

DOCUMENTI

9 luglio 1689

Matteo Marani, di nazione napoletana, volendo ritirarsi per la quiete del suo animo a Ponte ad Elsa, chiede al Granduca Cosimo III di poter edificare una casetta con oratorio, sotto il titolo di San Pietro d'Alcantara.

29 settembre 1731

I fratelli della venerabile Congregazione dell'oratorio di San Pietro d'Alcantara, posto nel sobborgo fuori della porta a San Niccolò (Firenze) segnalano ai Capitani di Parte la minaccia di rovina della Chiesa verso il fiume Arno.

10 maggio 1805

Mazzanti Agostino è nominato beneficiario e chierico alla cappella di San Pietro d'Alcantara, nella Chiesa delle Monache di San Francesco in Firenze.

Panegirico in onore di San Pietro d'Alcantara, conservato nella Biblioteca Riccardiana di Firenze (ms. 2478).

San Pietro d'Alcantara ebbe un nipote, il venerabile padre Fra' Antonio d'Alcantara, il quale per la sua profonda umiltà, si fece chiamare Antonio Peccatore e visse santamente nella famiglia francescana.

A Firenze nella chiesa di San Salvatore in Ognissanti vi è una cappella dedicata a San Pietro d'Alcantara, ornata nel 1693 da Pietro Pacioni, uditore della Ruota fiorentina. In essa vi sono:

- un dipinto a tempera su muro, raffigurante il Santo che cammina sulle acque seguito da un confratello, opera di Vincenzo Meucci (Firenze, 1694-1766);
- altro dipinto raffigurante una predica del Santo del medesimo autore;
- cupoletta affrescata che raffigura la Santissima Trinità su sfondo celeste, alla quale si rivolge San Pietro, circondato da una gloria di Angeli e Santi tra le nubi.

Nella chiesa di San Salvatore a Monte a Firenze, sotto ad un altare, è raffigurato in bassorilievo il Santo in orazione davanti ad un teschio (opera del secolo XVIII).

Vi è inoltre una pittura d'olio su tela rappresentante San Pietro d'Alcantara portato in cielo da quattro Angeli, in alto a sinistra la testa di tre Serafini (forse opera di Tommaso Redi).

Si segnala un quadro ad olio su tela dove è raffigurato Cristo che impartisce la Comunione a San Pietro d'Alcantara, alla presenza di Santa Teresa, opera di Antonio Domenico Gabbiani. La foto è riportata nel volume *Gli ultimi Medici - Il tardo barocco a Firenze, 1670-1743*, Centro Di, 1974, pagg. 240-241.

23 ottobre 1688

Giuseppe di Girolamo Galletti fu questi servitore del Signore Vincenzo da Filicara, e toltone il vizio, e l'inclinazione, che aveva del rubare, era un soggetto, che non aveva stima in ogni genere di cose, il Padrone l'amava, e l'apparenza sopra ogni credenza, aveva tratto nobile. Dopo aver rubato al padrone per ricoprire questa buca rubò alla Compagnia di Santa Brigida, di dove era uno dei Fratelli, alcuni candelieri d'argento, con i quali fu scoperto, costituendosi da per sé stesso prigioniero, fu condannato a morte di forca; fu condotto in Cappella, e dal tempo che vi arrivò sino a che ne uscì, fece una riuscita, e portamento tali, che sino a che ci sarà memoria, sarà predicato per un soggetto ammirabile, per un fatto soprannaturale, sto per dire senza esempio, e da non avere così facilmente il compagno oltre alle maniere soavi, gentili, e nobili con che pareva nato cavaliere grande, non servitore e contadino, i sentimenti che Iddio gli comunicò, e le illustrazioni che ebbe, e che dimostrò per tutta la notte, e la mattina dell'anima; della bruttezza del peccato della grandezza, dell'offesa di Dio, con tutti gli atti di più fina perfezione di amor di Dio, di fede, speranza, contrizione, che mai cessò e con ammirazione d'ognuno mai rifinì, facendo espressioni di tanta altezza di sentimenti, di concetti, dell'infinita grandezza di Dio, e della viltà dell'uomo, insomma un parlare di lingua accompagnato dall'interno del cuore, sempre mutando, e migliorando, e a maggiore altezza sollevandosi che vi fu chi disse, che se fosse stato compagno di San Pietro d'Alcantara, e partecipato del suo spirito, non poteva a maggior cose arrivare: i Fratelli muti stavano ascoltando, e pigliando lezione da esso, per una voce d'ognuno si portò, e morì da Santo e ciò che disse in tutta la notte in Cappella era degno d'esser registrato in carta, per memoria, ed istruzione, a la sua morte, è da essere invidiata, riguardandosi all'anima (Ciabani Roberto, *Torturati impiccati squartati - La Pena Capitale a Firenze dal 1423 al 1759*, Bonechi, pag. 154).

EPIGRAMMA IN ONORE DI SAN PIETRO D'ALCANTARA

Rinvenuto nella Biblioteca Riccardiana, cod. 3161, pag. 399.

Si allude all'ordine Franciscano, al giorno di San Pietro d'Alcantara in cui si vestono, alla cantata del loro ingresso e ai nomi che prendono in Religione.

Per questo faticoso aspro sentiero,
che le bell'Alme al Ciel dritto conduce,
col serafico vostro inclito Duce
oggi vi scorge il glorioso Piero.
Mira dall'alto in voi splendor sincero
Angelico Candor, che fuor traluce,
e Prudenza gentil, che pregio adduce,
per cui sprezzaste il folle mondo altiero.
E poiché piene di celeste Brio

una a se col pensier Dio-mira intorno,
l'altra con puro cuor solo Ama-Dio;
Egli gode, e v'addita il bel soggiorno,
dove col Santo Amor, che insiem v'unio,
dopo un breve patir godrete un giorno.

Il Granduca Cosimo III, volle donare una lampada d'oro che dovesse ardere in perpetuo davanti alla tomba del glorioso Santo d'Alcantara, nonché stabilì un censo che servisse di dote per l'olio della lampada stessa.

(A.S.F., *Archivio Mediceo del Principato*, 5067)

NOTE

- (¹) Ciaminghi F. (Firenze 1663-1736).
- (²) A.S.F., *Archivio Mediceo del Principato*, 3947, pag. 374.
- (³) Idem, pag. 330.
- (⁴) Idem, pag. 661.
- (⁵) Fra' Giovanni di S. Maria, *Vita e miracoli de' Beato Fra' Pietro d'Alcantara*, Trevigi, 1623.
- (⁶) Fra' Giovanni di S. Bernardo, *Chronica dell'ammirabil vita e gesti miracolosi del glorioso Padre San Pietro d'Alcantara*, Venezia, MDCCXVII.
- (⁷) Da Clary P.C. e Guzzo G.Z., *Aureola Serafica*, vol. V, Venezia, 1954, pag. 460.
- (⁸) Idem, pag. 431.
- (⁹) Tamburini F., *Santi e Peccatori*, Azzate (Varese), 1995, pag. 105.
- (¹⁰) Arcangeli A., *Il castello di Strozzevolpe*, pagg. 91-93.
- (¹¹) Da Clary Pc. e Guero G.c., *op. cit.*, pag. 440 e segg.
- (¹²) Si ricordi che a volte la narrazione di un miracolo è un particolare genere letterario che non si preoccupa della storicità del medesimo, né di approfondire scientificamente il fatto.

Don Nicodemo Delli, parroco all'Ambrogiana, ringrazia tutti coloro che in qualche modo sono stati vicini nelle ricerche e nella stesura di questo libro.

In particolare i giovani Filippo, Lorenzo, Fabio, Luca, Walfredo, Stefano ed altri ai quali va sicuramente oltre la sua riconoscenza, la benedizione del Santo.

Nihil obstat quominus imprimatur.

Florentiae, die 27 Septembris 1995.

Linus Randellini O. F. M.

Censor eccl.

Prot. 443/95

IMPRIMATUR.

Florentiae, die 27 Septembris 1995

Ajmus Petracchi Vic. Gen.



INDICE GENERALE

Avvertenze al lettore	pag. 5
Introduzione - Convento di San Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana	7
Vita di San Pietro d'Alcantara, Sacerdote nell'Ordine dei Frati Minori	9
Inizio degli studi	10
Noviziato di San Pietro d'Alcantara	11
È mandato al convento di Belvis	12
Pietro diventa Sacerdote e sua penitenza	13
Virtù del Santo	15
Iniziative del Santo	18
Il Convento del Pedroso	21
Vita al Pedroso	21
Il Santo erige in Provincia la sua custodia di San Giuseppe	23
Le Costituzioni per i Religiosi Scalzi	25
I miracoli di San Pietro d'Alcantara	26
Pietro d'Alcantara e Teresa di Gesù	30
Riforma del Carmelo	32
Morte di San Pietro d'Alcantara	35
Introduzione al «Trattato dell'Orazione e Meditazione»	38
Del frutto che si ricava dall'Orazione e Meditazione	
Capitolo I	40
Capitolo II	42
Meditazioni per i giorni della settimana	
Lunedì	43
Martedì	45
Mercoledì	48
Giovedì	51
Venerdì	53
Sabato	54
Domenica	56
Capitolo III	58
Del tempo e frutto delle suddette meditazioni	58
Altre sette meditazioni della Passione di Gesù Cristo	
Lunedì	60
Dell'Istituzione del Sacramento	61
Martedì	62
Mercoledì	64
Giovedì	65
Venerdì	66
Sabato	69
Domenica	71
Dell'esercizio dell'Orazione	73
Preparazione da farsi prima che si cominci a pregare	73
Della lettura	74

Della Meditazione	75
Di rendere grazie	76
Offerta	77
Petizione o domanda	77
Avvertimenti utili da osservarsi nell'Orazione e Meditazione	
Avvertimento primo	80
Avvertimento secondo	81
Avvertimento terzo	81
Avvertimento quarto	82
Avvertimento quinto	82
Avvertimento sesto	83
Avvertimento settimo	83
Avvertimento ottavo	83
Avvertimento nono	84
Della Devozione	85
Modo per acquistare la Devozione	86
Impedimenti alla Devozione	87
Delle tentazioni più comuni che sogliono venire a chi prega	88
Alcuni avvisi utili a coloro che si danno all'orazione	90
Orazione per chiedere a Dio il suo amore	93
Breve introduzione per servire Dio	95
Tre cose per fare molto profitto in poco tempo	97
Documenti	100
Note	103

Progetto grafico
Pietro Lombardi

Finito di stampare
nella Tipografia TAF s.r.l.
Borgo della Stella, 21r.
Firenze



